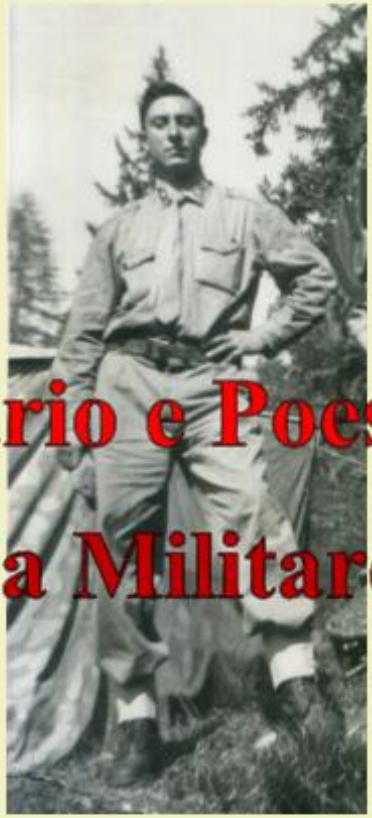
Gerardo Di Pietro



Diario e Poesie da Militare

Trapani – Bolzano
1956 - 1958

© COPYRIGHT
Gerardo Di Pietro
Svizzera
Ottobre 2015

LE STELLE ALPINE

Aprendo un libricino che avevo ricevuto a Pasqua durante il servizio militare, ho trovato un mazzetto di stelle alpine che raccolsi al campo estivo sulle montagne di Prato Piazza nelle Dolomiti.

Queste stelle alpine sono ormai secche e ridotte quasi in polvere, ma mi hanno riportato alla mente quegli anni e ho riletto il mio diario e le mie poesie che avevo composto da militare.

Ho deciso di pubblicare quel diario, che in parte avevo pubblicato sulla Gazzetta e le poesie, che sono anche nella mia silloge poetica "Foglie Secche".

Il libricino lo trovate alla fine di questo libretto.

STELLA ALPINA

Hai rubato all'alte cime
il colore immacolato,
nel tuo petalo stellato
hai racchiuso il tuo mister.

Tu con l'aquila regina
delle vette inespugnate,
tra le nevi inargentate
brilli insieme al sole d'or.

Per raccogliere la rosa
devi togliere la spina,
per aver la stella alpina
c'è una cima da scalar.

Quante volte sul cappello
d'un alpino t'ho notata
con la nera penna alata,
quasi simbolo d'amor.

Per averti, o stella bianca,
quanti alpini arditi e forti
sorridendo sono morti
coi tuoi petali sul cuor.

Quante volte la corolla
la bufera t'ha scrollato,
ma col sole è ritornato
il tuo candido splendor.

O leggiadra stella alpina

dall'ignoto circondata,
sei però desiderata
più degli altri amati fior.

in tuta mimetica, ero della squadra di atletica leggera.

DIARIO DI MILITARE

18 dicembre 1956

Sono stato scelto nella squadra di corsa campestre, ci alleniamo tutti i giorni con la ginnastica per scaldare i muscoli e poi facciamo una corsa di quindici chilometri.

Siccome siamo stanchi quando torniamo, siamo dispensati dall'addestramento formale, marcia e altro. Ogni mattina ci danno un uovo a zabaglione col marsala, doppia razione di cioccolato e mentre gli altri marciano noi possiamo riposarci in branda.

Dicono che dobbiamo fare la corsa campestre, insieme alle squadre di altri reggimenti, a Palermo.

Al Poligono di tiro

22 dicembre 1956

Oggi siamo stati al poligono a sparare. In questi giorni ci avevano dato un sacco d'istruzioni sul come comportarci durante i tiri. Io sono partito con la ferma volontà di non aver paura; mi dicevano che il fucile mi avrebbe dato un calcio da farmi male la spalla, qualcuno sosteneva addirittura che avrebbe potuto sfondarla se non tenuto bene e con forza. Ci raccomandavano di seguire tutti gli accorgimenti che ci avevano insegnato loro, altrimenti sarebbe finita male.

Io non temevo tutte queste cose, ma temevo che la canna del fucile fosse otturata impedendo così alla pallottola di uscire. E questa mia preoccupazione faceva sì che ogni momento andavo a ispezionare la canna, a pulirla fino all'esagerazione. Anche nel camion quando siamo partiti, ho guardato un paio di volte nella canna del fucile. Prima di sparare, quando eravamo allineati, ho guardato di nuovo. Poi son venuti i primi colpi sparati dagli altri e la prima cosa di cui mi son reso conto è il costatare che il colpo non era troppo forte da stordire le orecchie, come mi aveva fatto pensare quel tenentino assistente di tiro, che aveva le orecchie tappate con il cotone. Intanto ho incominciato a stare attento per vedere la reazione dell'arma all'atto del tiro ed anche lì mi sono subito sincerato, perché ho visto che l'arma non faceva altro che alzarsi un po' alla punta. Infine son diventato

nervoso, ma era impazienza, perché volevo provare presto. A chi s'inceppava l'arma, chi non riusciva a caricare, chi sparava a due passi e vi erano alcuni che lasciavano sparare il caporale per loro, cercando di fare più centri. Quando il caporale è venuto vicino a me e ha domandato se avevo mai sparato, alla mia risposta negativa ha fatto un movimento di scherzosa delusione, storcendo la bocca. Finalmente è arrivato il mio turno. Al terzo comando di "a terra!" mi sono dimenticato delle istruzioni datemi e mi sono buttato a modo mio. Il caporale cercava di incoraggiarmi ma io non ero emozionato, lui mi ha dato il caricatore, mi ha insegnato a inserirlo nel fucile e al comando di "fuoco!" stavo ancora puntando. Ho sparato il primo colpo ed ho visto l'arma fare un balzo. Il caporale mi ha detto " Bene!"; allora mi son rincuorato e al secondo colpo avevo dimenticato di tirare l'otturatore indietro. Poi tutto è stato facile. Un paio di colpi sono andati a terra e per alcuni il caporale mi ha detto "bravo!" Mi sono alzato per conoscere l'esito e quando gli zappatori sono andati vicino alla sagoma dove avevo tirato, hanno alzato due volte la bandiera rossa e tre volte la nera per la sagoma grande e due volte la rossa e una volta la nera per la piccola. Venti punti, non speravo tanto! Il caporale era raggiante e l'ha fatto presente anche al tenente. Sono tornato di corsa a posto.

Benché, tutto preso dal pensiero di sparare, abbia fatto poco attenzione al paesaggio, non ho potuto fare

a meno di ammirare il luogo meraviglioso in cui siamo andati.

Siamo scesi dal camion in uno spiazzo vicino a una cava di pietre. Poi ci siamo inerpicati in fila indiana per una mulattiera, giunti alla sommità di una collina spoglia di alberi, la prima cosa che ha colpito il nostro sguardo sono state le bandiere rosse messe in vari punti come segnali di pericolo. A un lato si stendeva il mare di un blu molto carico, dove galleggiavano delle barchette e qualche nave di piccolo cabotaggio. All'altro lato si alzavano verso il cielo delle alte rocce, che chiudevano quel luogo come un anfiteatro; sotto quelle rocce erano situate le sagome. Dietro di noi si allungava nel mare una lingua di terra coperta di case. Di fronte si vedeva un'altra montagna azzurrina, formata di nuda roccia che sembrava piegarsi dolcemente sul mare, come per sussurrargli una parola. Questo, pressappoco, era il luogo, ma io non so descriverlo bene, come dovrei.

Tra le tante reclute nel 4° C.A.R. ce n'è una un po' più anziana di noi. È un tipo scontroso, che non attacca amicizia con nessuno.

I commilitoni dicono che quando era molto giovane aveva commesso qualcosa di grave, ed era poi fuggito nella Legione Straniera. Tornato in Italia e dopo aver espiato la sua pena, era stato arruolato nel servizio militare. Mi dicevano che era violento che due giorni prima aveva preso per il collo il caporale dal quale si sentiva molestato.

A me dispiaceva vederlo sempre solo e appartato, perciò ho cercato di parlargli e di trattarlo come faccio con tutti gli altri. Questo l'ha gradito e sono il solo che a volte mi metto a discorrere con lui.

La religione mi ha insegnato che non bisogna mettere da parte nessuno e mi son comportato di conseguenza. La sua amicizia mi ha fatto salire anche nella stima dei nostri compagni, i quali, hanno paura di quell'uomo.

Abbiamo fatto una corsa sui cento metri e il tenente mi ha cronometrato in undici secondi, ma questo mio amico l'ha fatti in dieci secondi e mezzo.

L'altro ieri abbiamo fatto una corsa sulla lunga distanza, lui era partito prima di me, ma mi ha aspettato e mi ha tirato fino al traguardo in caserma, dove siamo giunti insieme.

Trapani 24 dicembre 1956

Vigilia di Natale. Fa un po' freddo stamane; il tempo è cambiato di botto, ma all'adunata c'era l'arcobaleno. Ho sentito un soldato dire:- Vorrei farmi una foto con l'arcobaleno - Quanto è grande la presuntuosità umana, che ama circondarsi d'immenso, senza accorgersi che questa è la sola cosa che ci fa apparire più piccoli.

Con somma meraviglia ci hanno fatto indossare la divisa da libera uscita perché era festa, noi, invece, ci aspettavamo addestramento formale. Ho composto una canzone per i genieri, speriamo che sia

apprezzata, così potremo cantarla. Mi son confessato ed ho riacquistato la fiducia in me stesso. La vigilia di Natale la sto passando tutta in camerata. Prima ero solo con due o tre compagni e abbiamo cantato; poi son venuti gli altri e abbiamo continuato a cantare. Ora ho smesso, perché mi fa male la testa e gli altri si sono messi a ballare al suono di un'armonica a bocca, suonata da un grosso ragazzone, che somiglia in modo straordinario a Luciano Taioli. Questa notte andremo a Messa e così potrò fare la Comunione. Il resto della serata è passato così:

Siamo andati a Messa. Sul palcoscenico del teatro era stato adattato l'altare. Delle stole rosse, bianche, arabescate d'oro, drappeggiavano tutt'intorno il palco. Dietro le quinte ogni tanto appariva il viso spaurito e frettoloso del cappellano. Verso mezzanotte movimento tra i soldati: una lunga fila di donne, accompagnate da ufficiali impettiti, faceva ingresso nel luogo. Ce n’erano di tutte le specie e vestite con accuratezza; ognuna di loro cercava di mantenere la dignità che le occorreva per l'occasione. Vi erano anche delle ragazze. Certamente ciascuno di noi ha provato sentimenti di gratitudine verso queste brave giovani c quelle donne che hanno voluto passare Natale in mezzo a noi e hanno fatto così ricordare le nostre mamme e le nostre sorelle. La Messa di Natale, senza la presenza di quelle donne, sarebbe stata meno bella e avrebbe lasciato in noi un desiderio insopprimibile di pace casalinga, che invece, in questo

modo, è stato molto attenuato.

Finalmente è giunto il colonnello, ardito, svelto come sempre, nonostante la sua età. È iniziata la Messa. Sull'altare vi era un Crocefisso e, sotto di questo, il piccolo Bambino nella culla. Che strano contrasto, un bambino appena nato sormontato dalla Croce, suo ultimo letto di morte, ho preso la Comunione e dopo, usciti dalla chiesa, siamo andati in refettorio, dove ci hanno dato un piccolo panettone ciascuno e un po' di cioccolato nel gavettino.

Questa è stata la mia notte di Natale.

Trapani, 28 dicembre 1956

Questa pagina non l'ho scritta che il giorno dopo. Ieri sera, mentre eravamo a cinema a vedere "Processo alla città", sentii qualcuno che ci comandava di uscire tutti e di rientrare alla Compagnia. Come succede in simili casi, qualcuno gridò:- È scoppiata la guerra!- Fu come una scintilla in mezzo ad un mucchio di paglia. Subito cento voci, senza sapere che dicessero, e senza controllare se la voce fosse giusta o meno, incominciarono a fare eco alla prima. In breve ognuno diventò agitato e il panico s'impossessò di tutti, benché ognuno cercasse di non dimostrarlo. Riuscii a sgattaiolare in mezzo alla folla e a rientrare in Compagnia per sapere il vero motivo dell'accaduto. Io personalmente non credevo certo alla fandonia della guerra, pensavo piuttosto che ci fosse qualche personalità importante venuta a visitare le Compagnie,

oppure che dovevamo fare qualche marcia notturna. Sulle scale trovammo il caporale di giornata, che ci raccomandò di non fare chiasso e di rimanere in camerata. Ognuno stava con l'animo sospeso e le domande s'incrociavano:- Che è successo?- Ma nessuno sapeva la risposta. Poi, qualcuno che era andato in libera uscita, ritornò, e disse che era caduto un palazzo e che c'erano diversi morti. Udivo dall'altoparlante della palazzina comando trasmettere a tutti gli autisti l'ordine di presentarsi con i loro camion. Capimmo che si apprestava il soccorso per i sinistrati e si preparavano gli uomini per sgombrare le strade dalle macerie.

Poi fu mandata solo la quinta Compagnia; noi rimanemmo ad aspettare vestiti sulle brande, in caso che si dovesse dare il cambio, ma non ce ne fu bisogno perché poi ci ordinarono di andare a letto.

1 gennaio1957

Il ritmo della vita continua il lento inesorabile cammino senza fermare un attimo il suo moto. Che sarebbe se questa macchina regolare e possente si fermasse di colpo per un attimo solo? Non potremmo certo sopportare la forza di propulsione dei secoli e saremmo scaraventati lontano. Sarebbe come una persona che viaggia in automobile e, finché la macchina che lo porta continua a correre, quasi non s'accorge del suo moto, ma se questa si ferma di colpo, cozzerà con la testa contro il parabrezza che ha

difronte. Fermare la storia di un uomo, di un popolo, del mondo, è impossibile, anche se fermata per solo un attimo, porterebbe alla catastrofe. La vita dell'uomo passa nel tempo e cerca di misurarlo col suo metro, passano le generazioni e l'uomo scomparirà dalla faccia della terra, ma il tempo sarà ancora al principio del suo lavoro; oppure noi camminiamo di pari passo col tempo e, volendo misurarlo, ci spostiamo insieme con lui? Allora, apparentemente ci muoviamo, ma in pratica siamo fermi tutti e due nell'Eternità. Sono idee strane che mi vengono stasera, idee più grandi di me che mi fanno paura, è un po' come affrontare l'ignoto.

Stanotte ho dormito poco, a causa del baccano che hanno fatto. Mi rintronava la testa, come se dentro ci battesse un martello. Alla sveglia il baccano è incominciato di nuovo, poi sono rimasto di corvè in camerata, ho cercato di sbrigarmi il più presto possibile e ci son riuscito grazie anche a F. che è voluto restare con me per aiutarmi. Sono sceso in tempo per fare l'adunata per la Messa, ma sulla porta il caporale mi ha fermato e mi ha ordinato di pulire l'atrio. Poco dopo, però, è passato il tenente, vedendomi di corvè, mi ha fatto smontare e ha ordinato ad altri di pulire l'atrio e mi ha mandato a messa. Poi ho parlato con L... sulla religione. È un bravo ragazzo, ma un po' troppo attaccato alla vita mondana. Certo, sentendo esporre le mie idee altruistiche e anti mondane gli sarò sembrato molto strano, però ammira quello che penso, ma non riesce a

superare il suo egoismo personale per poterlo accettare. Ho mostrato questa sera alcune poesie a F. e ne è rimasto entusiasta, gli piacciono.

4 gennaio 1957

Oggi giornata d'istruzione formale e veramente mi ha molto scocciato quel tenente che ci ha messi per tanto tempo sul presentatarm, come se noi non fossimo uomini, ma solo degli automi. Gente di quella specie, che fanno i bellimbusti quando hanno il comando, nella vita civile non sono altro che dei poveri cretini.

Oggi abbiamo fatto le prove del giuramento ed era molto bello vedere i battaglioni eseguire simultaneamente i comandi.

Ho cercato di scrivere una poesia, ma appena scritta a metà mi sono annoiato.

5 gennaio 1957

Ci prepariamo per il giuramento e, se da una parte questi giorni possono dirsi un po' duri per il lavoro che si svolge, dall'altra parte questo lavoro è compensato dall'eleganza delle operazioni che si eseguiscono e dal bellissimo colpo d'occhio che offrono i due battaglioni in manovra. A vederli schierati, allineati per bene sul campo, a sentirli eseguire l'attenti e il riposo che pare che la terra tremi e a vederli presentare simultaneamente le armi, mentre la banda intona "Fratelli d'Italia" è veramente

emozionante per chi sente veramente cosa sia la cerimonia che si svolge e ami la Patria.

Ho riletto oggi alcuni passi del Faust e, meditandoci su, mi hanno insegnato molte cose. Com'è possibile che questi grandi geni riescano a mettere tante cose in una sola parola, o in una frase, non sono ancora riuscito a capirlo.

8 gennaio 1957

IL GIURAMENTO

Un vento abbastanza forte, ma non troppo freddo, aveva spazzato tutte le nubi nel cielo, che appariva di un azzurro perfetto alle prime luci dell'alba. Solo all'orizzonte, a oriente, delle strisce di nubi rosate davano al paesaggio maggiore incisività e dietro la loro evanescente barriera, occhieggiava ancora una stella, Sirio o Lucifero, la prima a spuntare e l'ultima a scomparire. Dopo aver dato gli ultimi ritocchi alle camerate e aver bene aggiustato i nostri posti letto, abbiamo indossato l'elmetto e il fucile e abbiamo sceso di corsa le scale. Nell'aria c'era un certo senso d'attesa, che ci prendeva nostro malgrado. Qualcuno rammentava che fra poco saremmo diventati soldati, qualche altro cercava d'indovinare la sua probabile destinazione. Verso le otto ci hanno inquadrato e, dopo un'altra prova di marcia, ci hanno radunati difronte alle camerate della nostra compagnia. Alla nostra destra era stato preparato l'altarino da campo per la Messa, difronte a noi il palco guarnito in rosso e

tappezzato di verde, dove si sarebbero sedute tutte le personalità invitate alla festa. A destra e a sinistra del palco delle lunghe file di sedie, che si stendevano fino alla fine della sesta compagnia e lungo il muro dell'infermeria e aspettavano i parenti dei soldati più fortunati, cioè quelli che erano più vicini a Trapani.

Finalmente è stato dato l'attenti e il presentatarm. La cerimonia è incominciata. Il colonello comandante del C.A.R. ha passato in rivista le reclute, anche lui con l'elmetto e con la fascia azzurra come tutti gli ufficiali. Il vento continuava a soffiare con più violenza, tanto che noi del secondo battaglione non udivamo i comandi, ma si eseguivano per intuito. Sulle sedie si erano sedute molte persone; diverse bandiere di associazioni militari e civili sventolavano in mezzo a loro. Vi erano molte donne che spiccavano per i loro cappotti variopinti in mezzo al grigiore delle nostre uniformi. Una squadra di scolari, capeggiati dal loro insegnante, era acquartierata in un angolo e fissavano interessati l'esecuzione delle nostre manovre. Poi è giunto il generale ed è stato dato di nuovo l'attenti e il presentatarm. Egli ci ha passato in rivista, seguito dal colonnello e dagli altri ufficiali. Camminava lentamente, con la mano tesa a saluto vicino al basco; era alto, non troppo anziano, con una faccia spigolosa e dura e, camminando, guardava l'allineamento di tutte le righe dei soldati. È iniziata la Messa e abbiamo presentato di nuovo le armi. La cerimonia incominciava a farsi interessante anche per i

più freddi. All'elevazione, di nuovo il presentatarm, ma, mentre eseguivamo il comando, la musica intonava " O Signor che dal tetto natio" dai "Lombardi alla prima Crociata" di Verdi. La musica giungeva a noi a ondate e il vento che soffiava contro sembrava quasi volesse strappare alle nostre orecchie quelle note nostalgiche, che intenerivano l'animo e suscitavano in noi ricordi del nostro paese, della nostra casa, uniti al sentimento di amore per l'Italia che andava sviluppandosi in noi, via, via, che la cerimonia progrediva. La messa è finita, il cappellano ha letto la preghiera del soldato, mentre noi l'ascoltavamo immobili sull'attenti. Ed ecco arrivato il momento del giuramento. Dopo il discorsetto del colonnello, che ci ricordava i nostri doveri e la bellezza della nostra missione di soldati, ci ha letto la formula che ci impegnava a difendere e a servire l'Italia e noi, esultanti, come un solo uomo, abbiamo risposto con voce potente "Lo giuro", mentre il vento portava lontano le nostre parole e forse le posava su un piccolo verone del meridione o su una veranda del nord, dove una mamma, una fidanzata o una sorella in quel momento pensava al suo caro lontano.

Dopo il giuramento c'è stato l'onore alla bandiera che è stata portata dagli ufficiali difronte al palco, dove erano il generale e il colonnello. Poi è venuto il momento tanto temuto della sfilata. Avevamo fatto tante prove nei giorni precedenti e ognuno di noi ci teneva a fare bella figura, ma eravamo tutti molto

timorosi di sbagliare. Si aggiunga poi che c'era la gente a guardarci e proprio all'ultimo momento abbiamo saputo che ci comandava il sergente Marinoni invece del Tenente C... che si emozionava, come ci hanno detto, difronte al pubblico e ai pezzi grossi. Invece tutto è andato bene ed è stata la cosa più semplice il marciare allineati e fare bene le conversioni nelle curve, che quasi in quel momento si rendevano ingiustificate tutte le prove faticose che avevamo dovuto fare prima. Anche all'attenti, noi delle ultime file abbiamo intuito a tempo il movimento e siamo riusciti a battere il piede e a muovere la testa contemporaneamente con gli altri. Al nostro passaggio i civili schierati difronte a noi ci accoglievano con delle lunghe battute di mano e anche i bambini applaudivano. Poi abbiamo rotto le righe e, mentre i civili visitavano la caserma, noi giravamo commentando i fatti e le cose che avevamo fatto o visto. A nessuno di noi veniva spontaneamente in mente di essere ormai soldato e niente lo lasciava credere; anche l'altoparlante del comando continuava a chiamare la recluta tal dei tali, ma ognuno di noi ogni tanto faceva forza al pensiero per dire "Sì, è vero; nulla è apparentemente cambiato, ma ora sono soldato, soldato vero e atto a servire veramente la Patria".

9 gennaio 1957

disegno del golfo di Trapani che ho fatto a memoria

Stamane siamo andati a fare una marcia. Era la prima volta che andavamo fuori, un po' più lontano del delle altre volte. A ognuno di noi piaceva marciare e siamo stati sulle pendici del monte Erici. Il tenente ci ha spiegato i movimenti di giorno e il mascheramento, ma il mio sguardo era costantemente rivolto dinanzi a me, dove si stendeva un bellissimo panorama che qui cerco di tratteggiare a mente. Appena siamo ritornati cantando, ci hanno radunati per comunicarci la nostra destinazione e, quando ho sentito che i miei compagni per la maggior parte erano stati già chiamati, ho avuto paura di restare in Sicilia, non perché non mi piace, ma perché ho voglia di girare, così potrò ammirare tutte le bellezze della nostra penisola, ma poi il capitano mi ha chiamato e mi ha comunicato che la mia destinazione è Bolzano, 4° Battaglione Genio Pionieri di Corpo d'Armata. Speriamo che si stia bene, ma questo m'interessa relativamente, giacché a me quello che m'interessa

sono le caratteristiche del luogo e le bellezze del paesaggio.

Durante il giorno ci hanno fatto la puntura e, benché a sera quelli che l'avevano avuta fossero dispensati dalla marcia, sono voluto andare lo stesso. Faceva freddo ed io lo sentivo di più a causa della febbre provocata dalla puntura. A proposito della puntura anti tifo e anti tetano, che è fatta sul petto, alcuni soldati quando vedevano avvicinarsi il dottore con la grossa siringa in mano, svenivano per l'impressione che gli faceva, perciò dietro al soldato che riceva la puntura, c'erano sempre due commilitoni pronti a reggerlo in caso di svenimento. Si vede che questo succedeva spesso. Il petto dove avevano fatto la puntura faceva molto male, e i soldati camminavano tutti col braccio e la mano a protezione del petto per non farsi toccare. Siamo ritornati dalla marcia verso le dieci e mezzo dopo aver fatto mascheramento notturno, abituarsi a distinguere i vari rumori e a camminare di notte senza far rumore.

Ci sono state molte risate, condite da qualche balletto al suono di un'armonica a bocca.

10 gennaio 1957

Antivigilia della partenza. I commenti sulle varie destinazioni s'intrecciano in mezzo alle nostre file. Il capitano ci ha informati che saremo accompagnati fino a Bolzano. Ho ancora un po' di febbre ma oggi ci hanno fatto fare addestramento

formale. Ho guardato con un certo rimpianto la bandiera del 4° C.A.R. che sventolava verso oriente, contro quel cielo così azzurro dell'alba, dove la mia solita stella brillava con intensità. Quasi incominciavo ad amare questo paese, benché il mio spirito mi porti sempre lontano, verso luoghi che non ho visto, per ammirare la loro bellezza. A sera sono andato a cinema, davano "Due notti con Cleopatra" e mi ha molto divertito Alberto Sordi. Ho preso anche la decade, era ora perché mi erano rimaste solo venticinque lire e le avevo in tasca da diversi giorni.

Un film che ho visto una di queste sere passate mi ha ispirato la poesia seguente:

LA BELLA STORPIA

Avanza cauta sulle mobili rotelle
sempre sospinta da una pia mano,
mentre nel ciel s'incrociano
e trillano le bianche rondinelle.
Arrivano col vento da lontano
le note gaie detta giovinezza,
il sole va scherzando tra le fronde
e i suoi capelli indora.
Grave sonar si sente
il frangersi del mar contro le sponde
tutta la vita è in festa,
tutto è cosi giocondo.
China la testa bella sui cuscini,

compagni muti d'ogni suo dolore,
la sfortunata donna,
un brivido serpeggia nel suo cuore,
nel viso circonfuso di splendore
scorre una lacrima
come una chiara stilla di rugiada
scende sui freschi petali di rosa.
O vita, che si brilli a lei d'intorno
in tanta incomparabile bellezza,
perché tu vuoi negare
la gioia alla sua bella giovinezza?
Tutta natura è bella
e rapida e felice va danzando
la magica canzone dell'amore,
ma solo nel suo cuor non c'è speranza
per la sua vita oscura.
O folle e tanto perfida natura,
perché lasciasti vivere incompiuto
un saggio tanto bello di tua arte?
Perché le desti il fuoco nelle vene
e poi facesti, misera,
die rapido s'estingua nelle pene?
Aveva pur diritto alla vita
che tu le desti a iosa,
ma perfida nell'alma l'hai ferita.
Ah, misera, somiglia ad una rosa
spezzata dalla gelida bufera
che, impotente e pavida,
assiste allo sfiorir del suo splendore

e mira solitaria le farfalle
che baciano le altre sue sorelle,
mentre ormai, segnata dal destino,
nessuno più s'accorge del suo odore.

ALLA SICILIA

Emerge furtivo dal mare
l'esotico odore dell'afro lido,
nell'onde si mesce il bagliore
del sole morente, un piccolo strillo
trascorre nell'aria veloce,
e tutto tace,
sol la voce solenne del mare
invita alla pace.
Par ritornino ancora a passare
sulle onde sì dolci e tranquille
le navi e le squille del mondo romano.
Risuona ancora da lontano
l'irato saluto dell'afra Dido
all'eroico Enea, né il mare ha perduto
l'antico ricordo del profugo eroe troiano.
O sicula terra
che il cuor dei tuoi figli rinserra,
o magico loco
che il sole fulgente
d'estate e d'inverno rischiara,
il misto profumo d'aranci e limoni
dona all'aria una dolce fragranza,

tu sei schiva di suoni
ma intrecci le danze
allo stupendo divario di lumi
del cielo e del mare.

TRIESTE ITALIANA

Suonano gaie e gioconde
le campane del mattino,
si frangono contro le sponde
le onde dell'italo mar.
Il vento porta lontano
il suono delle campane:
esulta, o suolo italiano,
San Giusto torna a cantar.

11 gennaio 1957

Vigilia della partenza. Già molti se ne sono andati e, fra questi, anche un nostro compagno di camerata, M. Giuseppe, un milanese che è partito per Cecchignola. Questi distacchi sono un po' dolorosi, ma purtroppo bisogna abituarsi. Fra poco ci lasceranno altri due. Stamane abbiamo consegnato le armi ed ho lavato una camicia, una maglia, calzini e fazzoletti; può darsi che lì non ne abbia il tempo, è meglio prepararsi prima.

21 gennaio 1957 Bolzano

Riprendo il mio diario dopo diversi giorni di sosta dovuta al mio trasferimento da Trapani a Bolzano nel 4° Battaglione Pionieri. La prima

impressione dell'ambiente del reggimento è pessima dal lato della disciplina, buona dagli altri punti di vista e cioè: mangiare, dormire, lavoro ecc. Anche col clima rigido ma secco non mi trovo troppo a disagio.

Appena arrivati alla stazione di Bolzano scendemmo dal treno e la prima cosa che ci colpì fu l'altoparlante della stazione che annunciava in tedesco la partenza di un treno. Ci sembrava di essere arrivati in una nazione straniera, poi, il freddo secco che faceva... una bella differenza tra il clima di Trapani e quello di Bolzano. Davanti alla porta della stazione ci attendevano due camion per trasportarci alla caserma. Erano le una di notte, il terreno era gelato. Salimmo sul camion e, l'autista che guidava, un soldato già "anziano", per tutta la strada ogni tanto frenava di colpo e noi ci addossavamo violentemente l'uno all'altro. Giunti in caserma ci dissero di stare zitti, perché gli "anziani" dormivano. Poi ci portarono a magazzino dove ci consegnarono il materiale necessario per fare il letto "il cupo" come si chiama in gergo soldatesco. Al mattino a Trapani, quando suonava la tromba per il caffè, che noi parodiavamo così "caffè...caffè...caffè... e senza zucchero... che male c'è... caffè...caffè...caffè!..." ognuno di noi era libero di andarci o meno. Così facemmo pure a Bolzano, stanchi del viaggio nessuno si presentò a prendere il caffè. Passò l'ufficiale e ci consegnò tutti. Io mi salvai perché ero andato a gabinetto e quindi non mi

trovavo in camerata. Credo ormai di aver capito l'ambiente, ma, l'altro ieri mi stavano consegnando per i capelli lunghi. Sono uscito un paio di volte nella città e una volta di domenica. L'impressione è stata buona e mi piacciono molto le case di stile nordico, con i tetti spioventi e le diverse verande e verandine coperte da tegole piccole d'ardesia, colorate di verde e rosso. Mi piace anche la città nuova, per così dire, cioè palazzi più moderni. Si nota molto che il costume degli abitanti è variopinto, a colori vivaci, sembra quasi che questo popolo alpino voglia, con i suoi vestiti, donare un colore lieto alla natura grigia. Ieri sono stato al campo sportivo, giocava il Ponziano col Bolzano ed ha vinto il Bolzano per 5-1. Nessuna donna tra i tifosi. Mi è piaciuto lo sfondo dietro il campo, dove si vedono le Alpi tutte coperte di neve. Dietro il campo scorre il Talvera, un piccolo affluente dell'Adige. Sono stato a vedere il film "Maria Antonietta" e così ho visto passare dinanzi a me le varie vicende della Rivoluzione Francese. Sono in pensiero perché non ricevo risposta dal mio paese. Quello che non mi piace è lo spaccio, che non ha quasi niente. Con me son venuti quaranta siciliani con i quali ero a Trapani. Quasi tutti dei bravi ragazzi. A sera non s'addormentano se non racconto loro una storiella. Sono come dei bambini. Io che ho letto molti libri, racconto loro le storie delle Mille e una notte, dei tre moschettieri, dei Reali di Francia, di Orlando Furioso ecc. E loro,

ascoltandomi, s'addormentano. Gli anziani, che sono già da alcuni mesi a reggimento, vorrebbero farci degli scherzi, come si usa da militare: gavettino, bicicletta, sacco ecc. ma non s'azzardano, per paura, perché noi siamo in molti e siamo tutti uniti. Ci minacciano solo a parole, come " burba, devi morire!" o "recluta, tu non sei niente; prima viene il gobbo (cioè l'anziano), poi niente, poi ancora niente, poi vieni tu". Noi sorridiamo dei loro scherzi.

IL PONTE SUL TALVERA

Un ponte che s'allunga, nero e snello
nel cuore della notte
sull'acqua del Talvera silente
ove la bianca luce della luna
rischiara un breve palpito di stelle.
Lontane e quasi spente
le voci e i rumori della vita
che passano col fremito del vento,
perdendosi col mormorar di fronde,
che timido risponde
al lindo chiacchierar d'una fontana.
Tanto lontana erra l'alma mia,
là sopra i monti oscuri,
ove quel lume brilla,
trascorre sulle vette immacolate,
superbe, che s'innalzano nel cielo
e vola con le ali di nostalgia.
Dinanzi a me le coppie trepidanti

s'involano nel buio della notte:
quante speranze in cuore,
quante promesse sotto le scure volte
degli alberi silenti!
O giovinezza mia!
Che stagni come l'acqua della pozza
ferma sotto il ponte,
quando verrà per te la grande piena
che scende tumultuosa giù dal monte
a sciogliere la pena
che tieni chiusa in core,
per poi condurti seco verso il mare?
Non sai trovare ardor dalla tua pena
nel fuoco in cui tu ardi e ti consumi.
O, pensa che il brillare di quei lumi,
che rapidi s'incrociano sul ponte,
mi dicono che palpita la vita
a te d'intorno
e tu solo rifuggi ciò che t'offre
il gaio giorno
e misero trascini il tuo cammino
per l'arido sentiero del destino,
più solo e desolato

SOGNO

Lassù nel ciel ancor la bianca luna
risplende e tace intorno il mondo addormentato.
Dorme il soldato e sogna del suo paese
le casette bianche

e le pupille stanche della mamma,
e il viso del suo amore.
Suona la sveglia intanto
e il sogno così bello già troncato
il posto cede alla reale vita di soldato.
Del Monte Glania il raggio
già indora la verde cima
come un messaggio di felice augurio:
È il sol dell'avvenire.

10 febbraio 1957

la piazza davanti alla caserma

Questa mattina abbiamo fatto l'adunata sulla piazza antistante alla caserma. Tutti in riga e un tenente ispeziona i soldati. Guarda se il vestito è in ordine, o se manca qualche bottone, se i calzini sono quelli d'ordinanza e ispeziona l'arma. Quando arriva vicino ai soldati guarda nella canna del moschetto se è pulito oppure sporco.

Sembra che abbia un'antipatia per me. Come arriva guarda il moschetto e dice con la sua 's' moscia:

-È sporco, è sporchissimo-. Oggi l'ha detto un'altra volta e poi per punizione mi ha comandato di fare tre giri di campo.

Io mi son messo a trotterellare intorno al campo che è molto vasto e gli altri soldati ridevano. Erano i quaranta siciliani che erano con me anche a Trapani.

Quando il tenente, che è un milanese, se n'è accorto ha chiesto perché ridevano e quelli gli hanno detto: -Signor tenente, lei a Di Pietro ha fatto un piacere, quello a Trapani era nella squadra di atletica e ogni giorni correva per quindici chilometri-.

Allora il tenente ha gridato: - Torna subito qui!-.

15 febbraio 1957

Questa mattina di nuovo ispezione, ma io mi ero già preparato prima. Avevo portato il fucile dell'armiere per pulirlo.

Quando il tenente è giunto vicino a me ha guardato nella canna del fucile ha detto la solita frase: -Questo fucile è sporco, sporchissimo-.

Ed io ho risposto: -Signor tenente, vada a reclamare con l'armiere, perché me l'ha pulito lui-. Ha fatto un viso contrariato ed è passato oltre. Spero che dopo la lezione mi lasci ora in pace.

25 febbraio 1957

Ispezione, e il tenente non ha avuto niente più da reclamare per il mio fucile. La lezione ha fatto effetto.

12 marzo 1957

Questa notte ero di guardia alla polveriera che si trova un po' lontana dalla caserma, sulle pendici del Monte Glania che sovrasta la caserma Cadorna.

Mi avevano insegnato di non far avvicinare nessuno se non conosceva la parola d'ordine, solamente il mio sergente avrebbe potuto avvicinarsi al cambio della guardia.

Verso le una di notte ho sentito dei passi avvicinarsi e ho intimato l'altolà.

Gerardo Di Pietro, Il Monte Glania, (olio su cartone.)

Erano in due e si sono fermati. Poi uno di loro mi ha detto che lui era il sergente della Prima Compagnia e voleva fare una ispezione ed ha cercato di avvicinarsi.

Io ho subito gridato: -Persona non riconosciuta, altolà!-.

Si sono fermati di nuovo cercando di convincermi, dicendo: -Hai reagito bene, tutto in ordine, andiamo

via-.

Io gli ho intimato l'altolà e ho armato il caricatore del fucile.

Il poveretto è rimasto lì in piedi per un'ora, fino a quando il mio sergente non è venuto a dare il cambio della guardia.

Bisogna sapere che in questi tempi i separatisti sud tirolesi fanno degli attentati, e a noi è proibito di uscire da soli in libera uscita, bisogna essere sempre almeno in tre insieme.

La polveriera è uno degli obiettivi dei terroristi e quindi non bisogna fare avvicinare nessuno quando si è di guardia.

Noi abbiamo il fucile e le giberne, che sono però piombate, questo lo sapeva anche il sergente della prima compagnia. Poiché io ero ancora in addestramento, perché ero arrivato da poco tempo a reggimento, il sergente aveva avuto paura che io, nonostante il divieto, avessi messo la pallottola in canna, non essendo ancora esperto, perciò, udendo il movimento dell'otturatore, si era fermato, temendo che io sparassi.

Intanto il mio sergente mi fece un complimento e disse all'altro di non andare in giro a molestare i militari che non dipendevano da lui.

A me disse poi: - Hai fatto bene, domani ti pagherò un caffè-. Appresi poi che in quella polveriera non c'era nessun tipo di esplosivo, era solo per addestramento, ma io questo non lo sapevo prima.

4 aprile 1957

Oggi ho deciso di andare in libera uscita per comprare dei colori a olio per dipingere un quadro. Io, infatti, nel tempo libero, dipingo dei quadretti, che poi metto a seccare sulla plancia alla parete sopra il mio letto dove c'è anche lo zaino, lo zainetto, l'elmo e la maschera antigas.

Questo dovrebbe essere proibito, perché ogni mattina passa il caporale di giornata a controllare se tutti i letti sono in ordine e sulla plancia ci dovrebbe essere solo l'equipaggiamento militare, altrimenti ti danno una consegna, che significa lavare pavimenti per due o tre giorni, o sbucciare patate in cucina.

Io, non so perché, godo di un certo rispetto e di una certa libertà, e nessuno mi fa un reclamo per quei quadri che metto in quel posto.

Prima di andare in libera uscita, un tenente passa in rivista i soldati che hanno chiesto il permesso e controlla i vestiti se sono in ordine, se la barba è ben rasata e se i capelli non sono troppo lunghi. Io volevo uscire, ma avevo la barba un po' lunga, perciò sapevo che non mi avrebbero lasciato passare.

Ho usato un trucco. Quando il tenente è arrivato a ispezionare due soldati prima di me, ho fatto finta che volevo nascondere i calzini, incrociando i piedi e stringendo sotto i pantaloni. Il tenente, ci è cascato e quando è arrivato vicino a me, mi ha detto di mostrare i calzini e non ha guardato la mia barba, convinto che

io avessi i calzini da civile e non quelli militari.

Poiché i miei calzini erano in ordine, è passato oltre e così io sono uscito con gli altri.

15 maggio 1957

Questa notte ci hanno svegliato alle due, ci hanno fatto indossare la tenuta di marcia con zainetto e ci hanno portato in cortile a fare istruzione formale.

Che era successo? Alcuni genieri della nostra Compagnia irritati contro un sergentino arrivato di fresco che ci molestava spesso con comandi assurdi, gli avevano messo nel letto lo zucchero.

Quando il poveretto si spogliò e si mise a letto, lo zucchero scaldandosi si appiccicò al corpo.

Questo gli provocò un'orticaria e non la finiva più di grattarsi, dovette andare a fare la doccia e cambiare le lenzuola.

Andò a rapporto col tenente che per punizione ci aveva svegliato per marciare nella piazza antistante alla caserma.

La cosa non finì lì. Il tenente chiamò i genieri uno per uno nel suo ufficio per appurare chi era stato, ma nessuno volle rivelarlo, allora il tenente disse che nessuno della nostra Compagnia sarebbe andato in licenza ordinaria, che prendevamo di solito dopo dieci mesi di militare, fino a quando non si sarebbero presentati da lui i colpevoli, o fino a quando qualcuno non avrebbe fatto i loro nomi.

2 Luglio 1957

Ieri mattina ci hanno dato la sveglia alle 3,30, abbiamo preso il caffè e poi siamo partiti. Avevamo addosso lo zaino alpino e sopra c'era legato lo zainetto con l'elmetto, a tracolla la borraccia e la maschera antigas. Era veramente faticoso portare tutte quelle cose. Le cinghie dello zaino tiravano sulle spalle e facevano molto male.

Siamo giunti alla stazione e appena montati in treno ci siamo messi a fare qualche cruciverba. Quando il treno si è mosso, abbiamo lasciato il cruciverba per goderci il paesaggio.

Il treno correva veloce tra le valli e in tutto il viaggio abbiamo attraversato solamente una galleria molto breve. Erano montagne coperte di abeti e di pini, solo ogni tanto apparivano in lontananza dei picchi nevosi. Il treno correva ora lento sui binari attraverso le gole selvagge, costeggiando fiumi e torrenti. Talvolta il suo rumore era coperto dallo scrosciare di una cascata che precipitava giù sulle rocce, a volte il rumore diventava più cupo e il treno s'internava tra due alte barriere di granito per poi uscire di nuovo in una meravigliosa vallata dove si snodava sinuoso il letto di un fiume. Ogni tanto si passava su dei ponti molleggianti e ne abbiamo visti molti, fatti di tavole che attraversavano i fiumi.

Spesso vedevamo le rovine di vecchi castelli sparsi qua e là a cavaliere dei monti. Siamo passati per

Bressanone, dove gli alpini stavano facendo ginnastica nel campo sportivo e ci hanno salutato con la mano quando il treno ha fatto una fermata a Fortezza.

Questa è una fortezza austriaca molto robusta a giudicare dallo spessore delle mura in cemento dove si aprono minacciose delle larghe feritoie a bocca di lupo. I suoi cancelli massicci chiudono degli stretti camminamenti, che portano da un luogo all'altro. Da un lato è bagnata da un limpido lago, da un altro ha per confine un precipizio valicato da un ponte sul quale passa anche il treno. Il paesello è a trecento metri e si stende nel lago, delle casette carine e pulite riunite intorno a una chiesetta dal campanile aguzzo. È un luogo bellissimo.

Poi abbiamo passato Pusteria e quindi siamo giunti a Brunico dove siamo scesi.

Lungo il viaggio, i contadini che lavoravano nei campi ci facevano qualche cenno di saluto.

Scesi a Brunico ci siamo rimessi lo zaino addosso e la fanfara ha iniziato a sonare, quindi ci siamo incamminati. Abbiamo attraversato Brunico e, per una strada di campagna ci siamo diretti verso il luogo dell'accampamento. Lo zaino era pesante, le spalle dolevano e si camminava curvi per la strada polverosa. A me si era slacciata una scarpa e il piede mi faceva male. Lungo la strada le ragazze ci guardavano passare e qualcuna ci ha fatto delle fotografie. Prima di S. Giorgio abbiamo attraversato uno dei soliti ponti di tavole, dove ci son venuti incontro una frotta di

bambini che precedevano la banda. I contadini ci aspettavano sulla soglia delle loro case e ci guardavano con un mezzo sorriso di compassione. Quando eravamo ormai già tutti stanchi, siamo giunti al luogo dell'accampamento. Io ho dovuto aspettare che giungessero i camion con i teli delle tende che mi avevano costretto a cedere ad altri.

Ho aiutato a mettere su il magazzino e poi abbiamo fatto la nostra tenda. Si è messo improvvisamente a piovere e ci siamo tutti bagnati, a sera abbiamo dovuto dormire sulla paglia messa per terra, perché non avevamo ancora i paglericci.

I miei compagni di tenda sono un napoletano, un milanese, due siciliani, un altro che è capo tenda e un abruzzese. Mi sembra che si vada d'accordo insieme. Siamo andati presto a dormire.

Stamane, dopo la sveglia, ci siamo messi di nuovo ad accomodare la tenda, va bene, ma ci son voluti ancora pochi ritocchi, davanti all'entrata abbiamo fatto un selciato, poi abbiamo messo i paglericci, Ho aiutato un po' a scavare delle buche per lavarci il viso e a scaricare delle casse. Oggi invece non si è fatto niente ed ho risolto qualche cruciverba. Domani inizieremo a lavorare, adesso sono tutti in libera uscita, solo il milanese è rimasto per radersi la barba.

4 luglio 1957

Siamo al campo estivo, sto scrivendo questa mia pagina di diario verso sera dopo una calda ma inattiva

giornata. Sono seduto davanti ad una chiesetta di campagna su una panca di legno.

Sulla facciata c'è scritto in latino «Noscum prole Pia benedicat Virgo Maria». Più giù c'è una piccola lapide dove si ricorda che lì è morto un certo soldato nell'anno 1940. A fianco della chiesa c'è un crocefisso e davanti un barattolo con dei fiori di campo, sento scrosciare l'acqua del torrente dove numerosi militari si bagnano e tintinnano le campanelle appese al collo di grasse mucche da latte, marrone e bianche. A questo si aggiunge il concerto festoso delle campane di S. Giorgio, che vedo laggiù di fronte a me a sinistra della Pusteria e, più lontano ancora, Brunico, dove risaltano a prima vista quattro campanili, un castello poco discosto ed un treno che in questo momento passa lungo la linea ferroviaria. Tutto ispira pace e tranquillità e il mio cuore ne gode.

Ieri sera ho risalito la corrente del ruscello che porta l'acqua al nostro accampamento e son giunto così in un luogo molto selvaggio tra sassi enormi, dove l'acqua precipitando dall'alto faceva uno strano concerto di gorgoglii. Davanti a me si stendeva un meraviglioso paesaggio, mentre laggiù appariva in tutto il suo splendore, la vallata della Pusteria. Un piccolo Crocifisso era inchiodato su una croce di legno, ed io pregai. Mai mi son trovato così in pace come in questa natura selvaggia. Vorrei vivere sempre qui in serena tranquillità con i miei amici.

La solita indolenza è diventata padrona delle

mie ore.

Sono salito di nuovo più su del crocefisso ed ho scritto una poesia seduto sui sassi. Sono sceso di nuovo ed ho trovato dei soldati che giocavano alla palla con delle ragazzine. Mi son messo a giocare con loro. Ce n'era una particolarmente brava a prender la palla e mi è sembrata anche intelligente.

PLACIDO TRAMONTO

Scende giù per le balze fino a valle
l'ansiosa calma
di un placido tramonto;
intorno il sole indora gli alti monti,
le nuvolette in cielo.
Ma nella verde conca
dove, tranquillo e lento
scorre il fiume,
l'ombra furtiva avanza, mano mano,
come un leggero velo.
Ancora van brucando al campo l'erba
le mucche silenziose:
tintinnano al collo le campane.
Un treno vedo a Brunico passare
oltre il verde piano della valle,
che rapido va a perdersi
e scompare dietro del monte.
Accanto a me sta immoto un Crocefisso,
sculto nel legno da qualche pio villano,
che con le braccia protese dalla Croce,

sembra invitare in quel silenzio arcano,
con accorata voce,
uomini e cose a stringersi la mano.

SUL MONTE

Vedo apparir laggiù delle casette
e un po' di fiume scorrer nella valle
guardando tra gli alberi di pino
che coprono la balza solitaria
ove tranquillo assido.
E scopro i gioghi alpini
a valle degradanti,
le perigliose rocce tridentine
e i picchi scintillanti
dal roseo chiarore delle nevi
al sole mattutino.
Nell'aure cristallino intanto s'ode
l'eco da valle e s'alza verso il cielo,
sempre più cupo, sempre più lontano,
qual murmure ripieno di mistero.
Taccion l'usate musiche gli uccelli
e tutto dà pace al core
com'ombra che sì lieve ci carezzi,
come sfiorasse placida la brezza
corolla di fiore.
S'alza lo spirto allor dall'imo fango,
scuote le penne ormai fatte leggere,
e vola tra le nevi solitarie
lassù, verso l'azzurro, immenso cielo.

PREGHIERA

O Cristo, che immoto ristai
tra i massi rocciosi e il verde dei pini
abbracciando dal sacro Tuo legno
uomini e cose anelante d'amore,
nel mentre il torrente ti canta eterna canzone,
io vedo ai tuoi piedi trafitti
un fiore montano che sta sempre ritto.
Quale mano pietosa di bimbo
coglie al campo vicino quel fiore
per posarlo ai tuoi piedi, Signore?
Porta anch'esso nel cor la mia pena?
Anche lui per forza lontano
dalla casa, dall'aure natio,
rinnegato dal mondo, qui invano
pace implora ai tuoi piedi, mio Dio?
Deh, tu digli a quel bimbo che prega
con la azzurre pupille a te volte,
che la bella, infantile preghiera
ei ritorni a insegnare al mio cuor.
Vedo scendere a valle la sera,
ma la cima dei monti rischiara
il barbaglio morente del sol.
L'ultimo raggio di fede e speranza
vince ancora quell'ombra di morte
che nell'alma da tempo s'avanza.
Veglia Tu, o Signor, la mia sorte

18 luglio 1957

Stamane siamo stati a fare una marcia in montagna che ci ha portato dagli 800 metri dove siamo accampati fino ai 1800 metri.

Avevamo con noi lo zainetto tattico quasi vuoto, l'elmetto, la maschera antigas e il fucile.

Mi è piaciuta molto questa passeggiata in montagna dopo tanto tempo di completa inettitudine. Avevo quasi paura di arrugginire. La compagnia si snodava per fila indiana lungo il sentiero che s'inerpicava su per i fianchi ripidi del monte. Le rocce si facevano, a mano a mano, sempre più aspre, ma la vegetazione di pini ci accompagnava sempre. A certi punti la strada non era segnata e bisognava camminare su dei sassi malfermi che si trovavano alla sommità di lunghi scivoli, a certi altri posti si aprivano ai nostri piedi dei profondi precipizi dai quali spingendo lo sguardo in giù tra i tronchi dei pini non si vedeva la fine. Da lontano si sentiva come un brontolio continuo, l'eco dei fiumi che scendevano a valle.

Abbiamo sbagliato strada e poi siamo stati costretti a tornare indietro. Lo spirito di tutti era allegro, però la stanchezza si faceva sentire. Abbiamo incominciato a lasciare dietro qualcuno, tanto che dopo poco tempo da ultimo che ero son passato tra le prime posizioni. I muscoli si erano sciolti bene e quindi mi sentivo in ottima forma.

Abbiamo fatto la prima fermata a 1300 metri in una curva scoperta, dove si vedeva un panorama meraviglioso. Davanti a noi si apriva tutta la valle della Pusteria, che da quell'altezza sembrava vista da un aereo. Le strade sembravano dei nastri bianchi tesi da un bimbo su di un cartone dipinto di verde. Il fiume acquistava un colore rossiccio e tagliava in due la pianura con alcuni giri viziosi, i paesini e la città di Brunico sembravano anch'essi fatti di cartone mentre le colline coperte di abeti, al di qua del fiume, quasi sembravano piane e si confondevano con la pianura. Laggiù si movevano delle colonne di alpini con i loro muli e si portavano tutti in un sol punto, operavano a destra i carri armati, mentre al centro erano schierati diversi quadrati di soldati. Gli elicotteri si alzavano in volo e per la distanza sembravano degli uccelli volteggianti su di un prato.

L'orizzonte era chiuso dalle frastagliatissime cime dei monti e laggiù le Dolomiti dominavano superbe lo scenario con le loro creste immacolate molto più alte di noi.

Il tenente Somma si è messo in collegamento radio con la nostra compagnia e poi, dopo aver mangiato le gallette che ci avevano distribuito, abbiamo ripreso la salita.

A 1500 metri siamo giunti in un borghetto alpino, quattro case con tegole di legno, due o tre crocefissi, due campanelle sul tetto e una fontana di acqua fresca e chiara che sgorgava da un albero cavo.

I pochi abitanti di quel paese in miniatura sono accorsi sulla soglia delle case e c'era anche una ragazza con gli occhiali. Un attimo di sosta per riempire la borraccia, per lasciare con l'infermiere un nostro compagno che si sentiva male e per trasmettere di nuovo con la radio trasmittente. Poi si è ripreso a salire; più su, ancora più su.

Abbiamo trovato un altro piccolo crocefisso e una madonnina in una piccola cava di sabbia. Abbiamo attraversato campi di piselli e di grano ancora verdi e quindi siamo passati davanti a altre tre o quattro case dove solo un gatto passeggiava comodamente, e davanti a una segheria che strideva, poi siamo passati sotto un arco di tavole.

Si camminava alla svelta, i precipizi si facevano più frequenti e la strada pericolosa. Finalmente siamo giunti a 1800 metri e senza sosta è iniziata la discesa. Tutti cercavano di passare avanti e, da primo che eri, dopo una svolta ti trovavi ultimo.

Per un po' abbiamo sbagliato di nuovo strada, ma abbiamo presto ritrovato gli stessi luoghi fatti nella salita di prima. Si scendeva giù quasi di corsa, ma ci si stancava molto di più e le gambe per la tensione continua facevano male. Siamo giunti così nell'accampamento che erano le 11,00. Un soldato ha brontolato col tenente e questi per punizione è ripartito con lui di nuovo sulla montagna, mentre a noi ci hanno fatto riposare. Il tenente e il soldato stanchissimi sono tornati verso le due di notte. In

questo modo il tenente ha voluto mostrare al soldato che il comando non gli era stato affidato solo per raccomandazione, ma che era preparato anche a degli sforzi fisici, come tutti gli altri soldati.

Oggi abbiamo fatto pulizia alle armi e poi siamo restati in tenda. Ieri sera dopo il rancio sono andato a lavare un po' di biancheria sporca.

L'ELICOTTERO

Turbina l'elica e rombano i motori
in vorticosi giri
sul curvo dorso dell'aerea nave
che sosta là nel prato.
Un fremito la scuote ed or dal suolo
distacca il piede ferreo ancorato
e dritta inizia il volo nell'azzurro.
Ali non ha per reggersi nel cielo,
sembra che un invisibile magnete
l'attiri e la trattiene.
Fende dritta l'aria e caracolla,
s'abbassa e sfiora il fiume nella valle
e poi s'impenna a valicare il monte.
Ecco, sospeso fermasi nell'aria.
Brilla l'acciar ai raggi che dal sole
piovon giù sul lucido metallo.
Qual d'uccello ali, oppur sparviero
può garreggiar con te in volo ardito?
Docil tu dai la mano al tuo nocchiero,
che intrepido ti guida e ti comanda

con sì sicuro core,
qual rondine che vola per trastullo,
qual rapido delfino in mezzo al mare.
Quell'uomo che fu detto ancor fanciullo
in mezzo al mondo oscuro in cui è nato,
ogni arte tenta per strappare il velo
di cui l'umano genio è circondato.
Or sfida il cielo ed ora sfida i venti,
or l'ampio mare ed ora il lampo e il tuono,
frena dei fiumi l'impeto e il suono
dei bolidi trascorre per le sfere.
E tanto in alto va verso le stelle:
sapere umano più non trova freno.
Tu sola, o morte, innanzi all'uomo mai
cedi le armi e sveli il tuo mistero.
Tanto pesante e pur così leggero
è l'alito che passa sulla vita
e spegne la sua fiamma.
Tu vai ghignando, e dalle occhiaie vuote
fissi costante la superba fronte
dell'uomo che s'affanna.
Dinanzi a te si fermano le ore,
cedono i vecchi e i giovanili anni
e i petali del fiore
ancora al primo nascere e fiorire.

Rasun 22-7-1957

Siamo già da due giorni in quest'accampamento, dove siamo accampati in vista delle grandi manovre

che sono previste per questa notte. Ci caricarono tutti sui camion ed io finii disteso sotto il telone con la schiena sopra una cassetta. Ho accettato tutto col mio solito spirito di sacrificio e così tartassato, sono arrivato qua, insieme con gli altri.

Appena scesi ci hanno fatto la tenda cercando di non metterci troppo allo scoperto.

Il luogo dove siamo è umido perché pianeggiante. È coperto d'abeti che non lasciano passare il sole e rendono così l'umidità più accentuata. Vi scorre un fiume piccolo ma molto turbolento che ieri mi ha portato via un pezzo di sapone mentre stavo lavando la biancheria. All'altra sponda sono accampati gli alpini che manovrano insieme a noi. D'intorno ci sono le montagne che questa notte si sono tutte ammantate di neve e che generalmente sono avvolte dalla nebbia. Presumo che saranno a più di 1500 metri d'altezza.

Nel bosco e nei luoghi vicini ci sono molte fragole ma troppo piccole.

Mi è toccato lavorare insieme ad altri per scavare una postazione per fucile mitragliatore. Non sono uscito in paese, ma dicono che è molto piccolo e ieri sera i miei compagni di tenda sono entrati in un ristorante che affermavano di essere per gente di lusso ed hanno pagato per due uova e un po' di pastina 600 lire. Hanno borbottato per tutta la notte. Ha piovuto quasi per tutto il giorno di ieri e tutta la notte, in complesso la tenda regge bene, solo adesso

si affaccia un po' di sole tra i rami degli alberi.

Il rancio è buono ma scarso.

Abbiamo le cucine da campo e quando suona la tromba per andare a prendere il rancio, ci mettiamo in fila indiana. Io cerco di mettermi davanti a tutti, prendo la mia razione, mangio alla svelta, poi lavo la gavetta nel fiumicello e mi metto di nuovo in fila. Così riesco ad avere doppia razione.

Questa notte dobbiamo montare un ponte a Brunico ed io faccio parte della squadra che mette le traverse, sono molto conciso nel mio diario, ma lo svilupperò poi. Si va tutti con l'elmetto.

LO SPIRITO DEI BOSCHI

Vieni, o fata azzurra *dei boschi,*
dagli occhi scintillanti
di fuoco selvaggio.
Esci agli arabeschi di luce,
dai foschi meandri
della selva fiorita,
dagli alberi fitti
di abete e di faggio,
qual linfa potente *di vita.*
Tu dormi tranquilla nel letto muscoso,
il canto di un borro fluente
nel prato odoroso,
il trillo ridente *d'un piccolo uccello,*
ti suonan canzone d’oblio e di pace.
Allor che la luna

ridona alla selva il mistero,
e tace nel mondo ogni cosa.
il palpito eterno non *cessa*
di scuoterti il seno,
verginea sposa e *ressa*
ti fanno d'intorno
le ninfe più *belle e pudiche,*
che al giorno
s'eclissan
al par delle stelle.
Si alza qual musica ardente
da flauti ascosi
la *dolce canzone,*
il vento ti scuote i *capelli,*
le vesti di velo
ti danzano *intorno un ballo d'amore*
tra sprazzi di *cielo,*
ma io tento carpire *qui invano*
al vergine talamo
oblio al dolore,
sol l'alma s'acqueta felice
nel mare di pace
si bello e *soave.*

SULLA MONTAGNA

Spesso io salgo su per la montagna
con l'occhio intento per scoprire
intorno nuove bellezze,
e muovo il passo lento al disadorno

d'erbe ripido pendio, oppur tra
i giovinetti arbusti degli abeti
carponi trovo angusta e stretta via.
Ed affannoso il petto già io sento
il lento respirare a forza trarre,
mentre la fronte asciuga il giaccio vento
le gocce di sudore.
Vedo d'intorno le valli farsi
sempre più lontane e le casette
ancora più piccine
e sorgere dai monti a mano a mano,
nuove selve di picchi e di ruine,
e il gaio sole sull'eterne nevi
coi raggi scintillare.
Poi, lenti i fiumi serpeggiare a valle
ed occhieggiare dei limpidi laghetti
l'acqua azzurrina.
Vedo dei monti le rosate cime
tinger la roccia alpina,
e l'animo s'allarga e si consola
e pago il cor mi sento e il petto ardito,
mentre si stende a me innanzi
di natura la possente forza
e del mistero il più profondo velo.

2 agosto 1957

Com'è placido e pieno di mistero questo tramonto! L'ombra silenziosa scende nella verde valle e copre a mano a mano le cose ma oltre la cima dei

monti coperti d'abeti, vedo spuntare le creste dentellate delle montagne indorate ancora dal sole.

Sul greto del torrente

Il cielo è d'un azzurro carico che tende al violetto e le nuvole son cinte da una frangia dorata. Lungo le pendici del monte, le mucche tranquille e silenziose brucano l'erba e nella calma che circonda la natura, i loro movimenti ritmati dal tintinnio delle campane appese al collo, sembrano più lenti del solito.

Tutto è silenzio e concilia il cuore con quel Cristo crocifisso che sta dietro di me e che sembra abbracciare il creato in un amplesso d'amore.

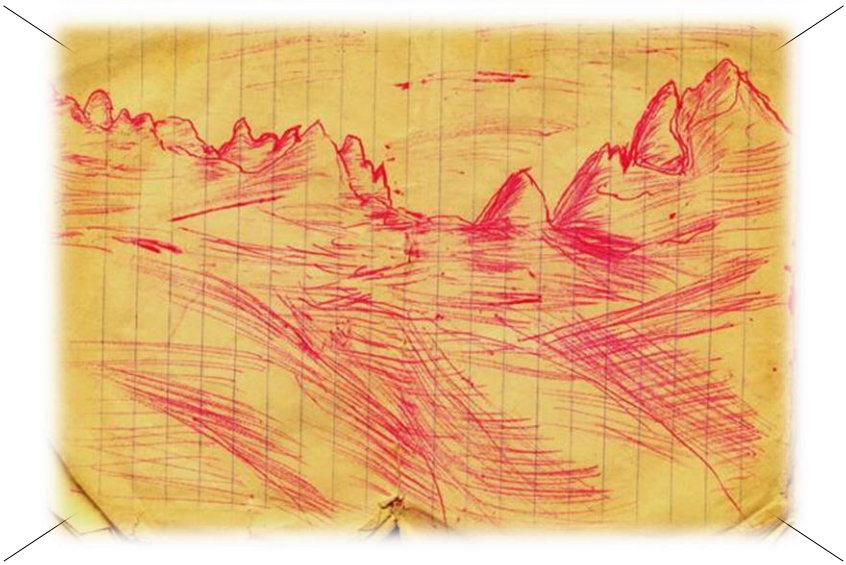
Quanta calma e quanto mistero in mezzo a questa campestre semplicità maestosa, mi pare di ritornare bambino quando il mio animo comunicava ancora con la vergine natura, miravo il sole al declino e mi entrava in cuore un sentimento di bontà e d'amore mentre istintivamente restavo in religioso silenzio. È quello il tributo spontaneo dell'anima alla presenza del

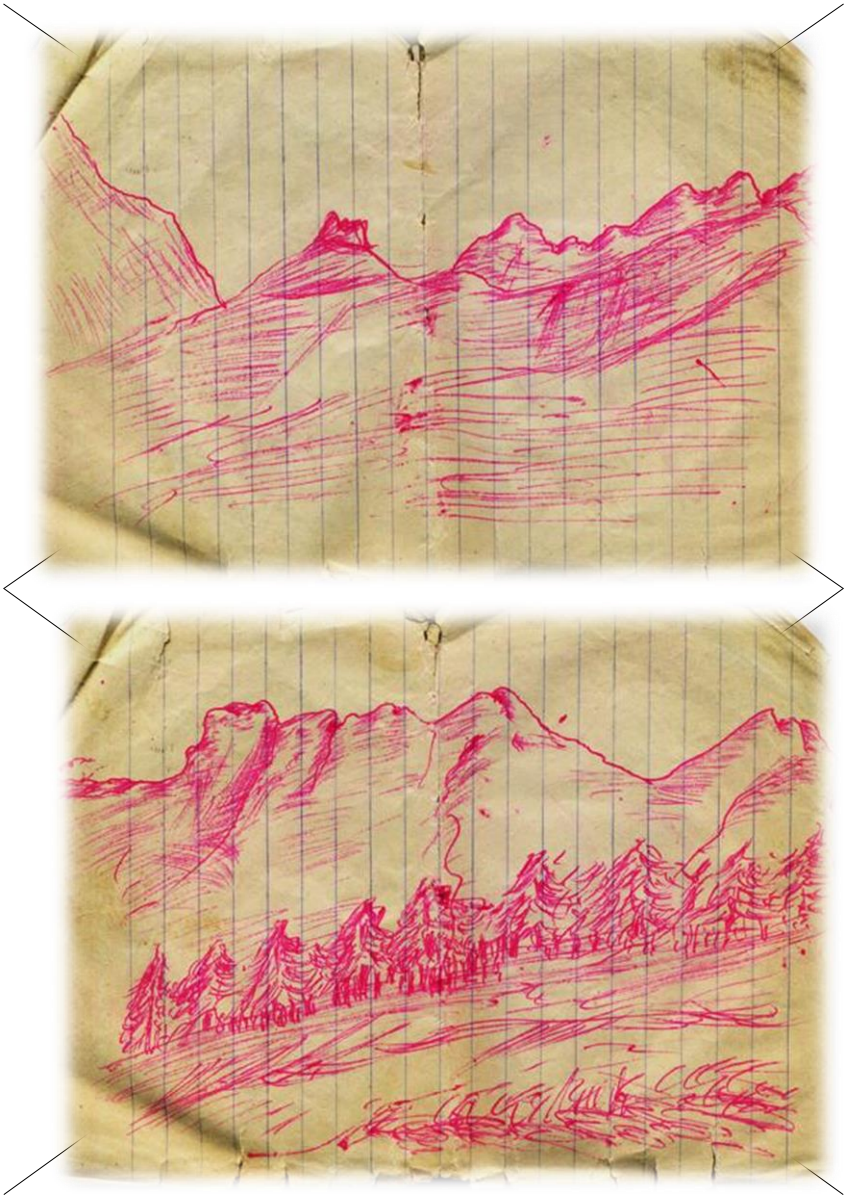
suo Creatore. Anche ora, tanto lontano da quei luoghi ove ho vissuto e visto sfiorire la mia giovinezza, in uno sperduto villaggio delle Alpi Tridentine, il mio cuore tanto diverso da quello di una volta, paga il suo tributo e s'immerge in una muta, fervida preghiera.

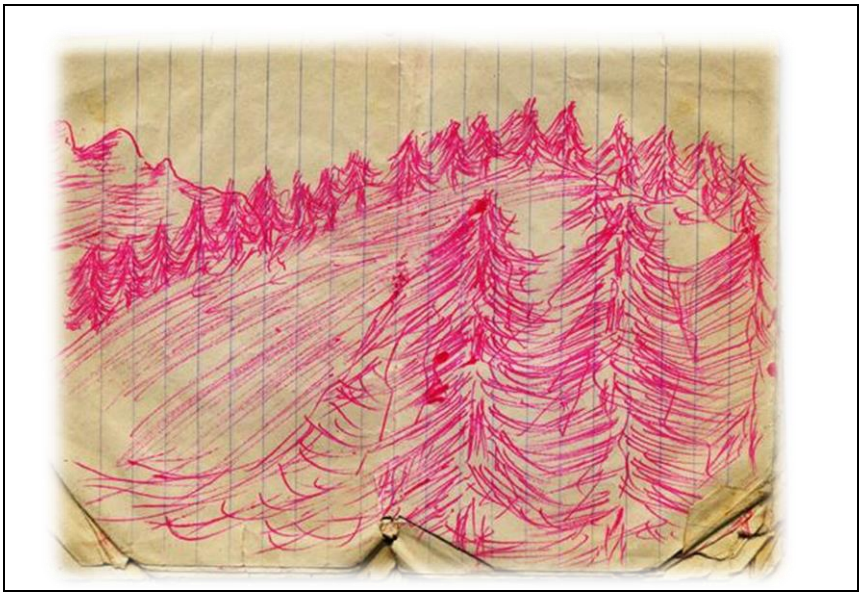
Scenda sempre, o Signore, almeno solo con la calma placida della sera, la pace nel mio animo turbato e stanco delle lotte del mondo e rendimi sempre più buono, sì che il mio cuore possa spesso gustare le gioie innocenti di allora.

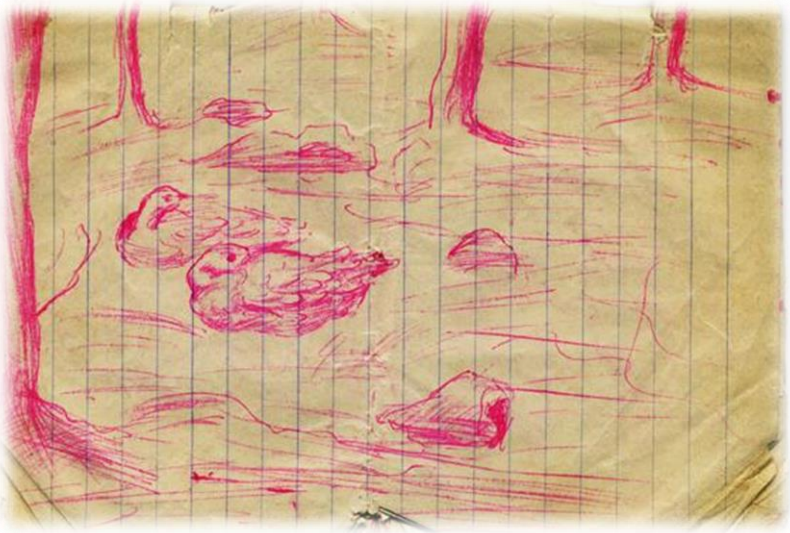
La Croda Rossa 2965 m. (foto da Wikipedia)

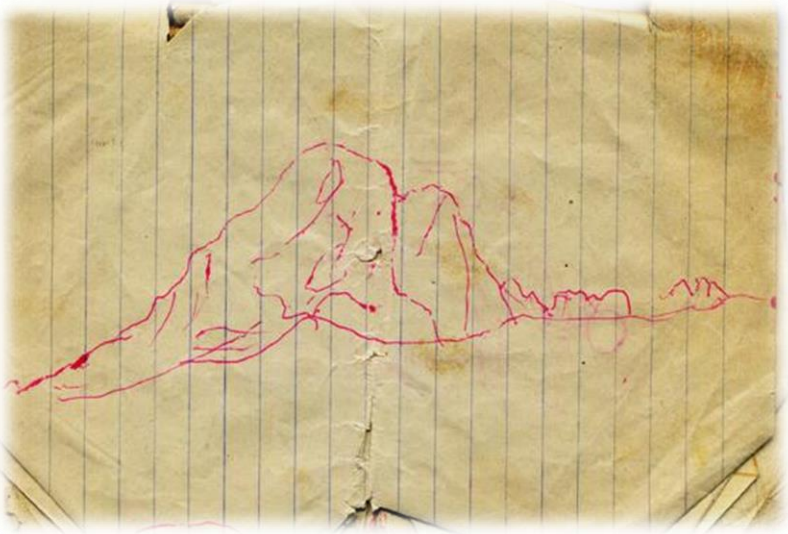
SCHIZZI

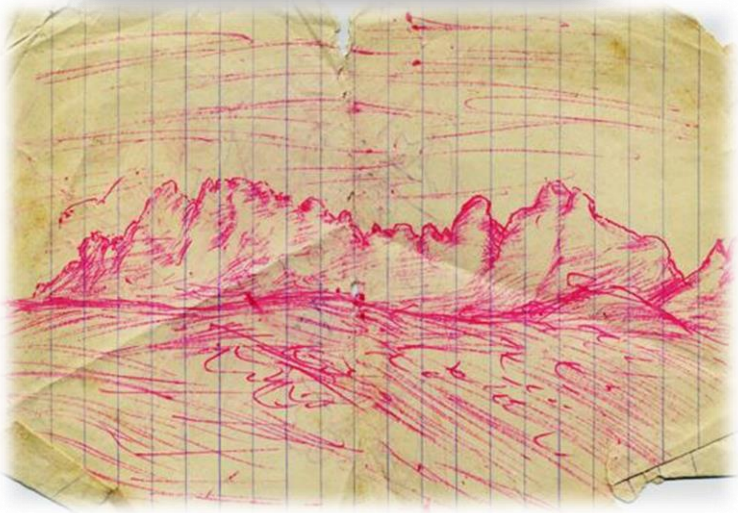


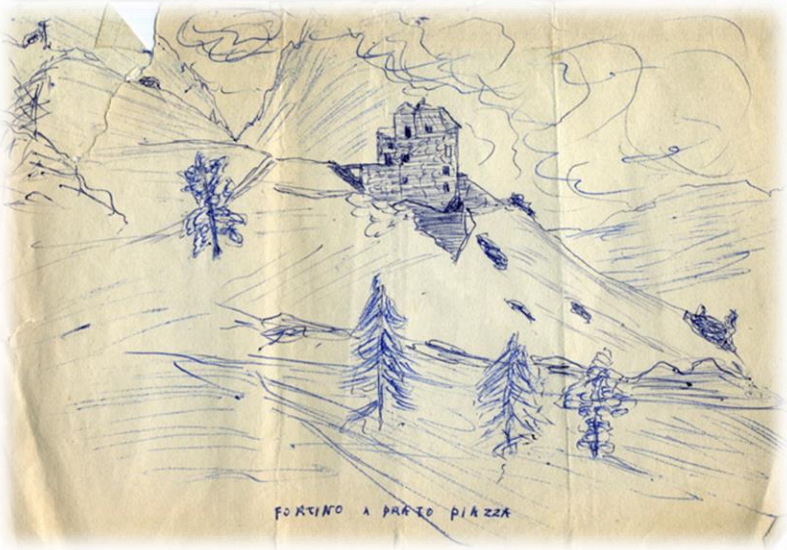











FORTINO A PRATO PIAZZA

LA NEVE A PRATO PIAZZA

È sera, ma non vedo dietro i monti
il sole al fine del diurno corso
tinger le cime nel tramonto d'oro.
Le nubi, che dal lucido Cristallo
venivan giù sin da mezzogiorno,
celano i monti e le vallate alpine:
e intorno fiocca gelida la neve.
Volteggia calma all'alito del vento;
imbianca i rami verdi degli abeti
e sulla tenda poi si posa stanca.
Corre il ruscello, ma non fa rumore,
suona la tromba e sembra sì lontana,
come dispersa in mezzo ai fiocchi bianchi.
Io nella branda fisso col pensiero
la casa dolce e il focolar natio,
il verde colle aprico e solatìo
tanto lontano.
E tacito al foglio con la mano
il mio pensiero affido.

IL PICCO DI LANDRO

Sul Picco di Landro c'è una Croce,
le nuvole l'avvolgono d'un velo
e passano silenziose.
È sculta nel legno d'un annoso pino
e lì piantata su quel picco alpino
per dominar le valli.
Le rocce solitarie la circondano,

nude e scarne come la croce,
ma abbondano di bianche stelle alpine.
La tingono di rosso i raggi d'oro
del sole che tramonta,
il giorno all'orizzonte
la manda il primo bacio dell'aurora.
La scuotono d'inverno
le orride bufere di neve,
ma sempre immota resta,
con le sue scarne braccia verso il cielo.
È duro lo scalar le rupi alpine aride e brulle,
per giungere ad abbracciar la nuda croce.

In mano ho una granata inesplosa residuo della Grande Guerra

Sullo sfondo la Croda Rossa, sul prato la tenda del Magazzino

Tra le rupi sud tirolesi

Seduto sulle pietre componevo le mie poesie

ANEDDOTI

Questi aneddoti che scrivo ora non li trovo nel mio diario, le pagine sono andate perdute. Prendo questi ricordi dalla memoria.

Quando giungemmo al campo estivo di Prato Piazza, dopo aver fatto un paio di campi ad altezze inferiori per abituarci all'aria più leggera dell'alta montagna, la prima cosa che ci ordinarono fu quella di mettere su il tendone, che poteva contenere quaranta brande a castello.

Il secondo lavoro fu di scavare una fossa biologica per i bisogni fisiologici dei soldati. Dopo aver scavato la buca di una certa lunghezza, la riparammo davanti con un paravento di tela legata a picchetti conficcati nel terreno.

Nel prato c'erano numerose mucche, che il padrone portava lì d'estate e riprendeva alla fine di agosto, quando incominciava a nevicare. Eravamo a 2500 metri d'altezza.

Queste mucche erano libere di andare dove volevano, brucavano l'erba nel prato e la notte dormivano sul posto.

Quando noi scavammo la fossa biologica, ci guardavano incuriosite. Dopo aver scavato e messo i teloni davanti, ci allontanammo, le mucche come a un sol comando presero la rincorsa e buttarono giù i teloni.

Rifacemmo il tutto con pazienza, ma non appena

ci eravamo allontanati successe la stessa cosa, le mucche distrussero tutto. Fummo costretti a mettere un soldato di guardia con un mucchio di pietre che scacciava le mucche quando si avvicinavano.

*

La prima notte che dormivamo nella tenda, eravamo stanchi per il lungo viaggio e per il lavoro fatto nello scaricare i materiali e montare le tende, ci addormentammo subito. Era passata quasi una mezzora, quando sentimmo un soldato gridare spaventato. Accendemmo la luce per vedere cosa era successo. Il soldato gridava e si toccava la faccia, noi pensavamo che qualche animale l'avesse morso. Ci accorgemmo poi che accanto alla sua branda, proprio all'altezza della sua testa, c'era una finestrella aperta, una mucca, curiosa com'era, aveva ficcato la lingua nella finestrella, leccando la faccia del soldato. Questi al buio, sentendo sulla faccia una cosa calda e ruvida, non sapendo che animale era, aveva temuto il peggio e aveva chiesto aiuto agli altri che già dormivano gridando forte per la paura.

Non vi dico gli sfottò che dovette sopportare quel poveretto dai suoi commilitoni, i quali ogni momento gli ricordavano che era stato baciato da una mucca.

*

Per quel luogo passava una stradina di montagna che portava verso alcune case di contadini. Questa strada era utilizzata dai residenti, che a volte si erano recati a ballare nel paese sulle pendici della montagna.

A guardia di quella strada c'era ogni notte un soldato che aveva l'ordine di sincerarsi dell'identità di quelli che volevano passare oltre. Una notte passò un contadino con sua moglie, e il soldato gli diede l'altolà.

Il contadino disse chi era e dove abitava, ma il soldato gli gridò: "Marito altolà e moglie avanti!".

Anche questo fu occasione di numerosi scherzi con quel soldato.

*

Su quelle montagne c'erano state delle grandi battaglie durante la Grande Guerra 1915-18.

C'erano numerose trincee scavate in quei tempi di guerra che noi andavamo a perlustrare quando eravamo liberi. Spesso trovavamo delle granate inesplose, ma già disinnescate dai pionieri, le portammo al campo e le mettemmo in cerchio intorno alla nostra bandiera.

*

Quando ero a S. Giorgio, un paesino della Val Pusteria, c'era una bottegaia che vendeva un po' di tutto. Una volta mi fermai e comprai un panino col prosciutto, davanti alla porta della bottega c'era un sedile di pietra, mi sedetti per mangiare il panino che avevo appena comprato.

Dopo un po' di tempo si avvicinarono una bambina e un bambino, erano i figli della bottegaia. Mi dissero che loro, oltre alla scuola di tedesco, perché parlavano tedesco, frequentavano anche scuola

d'italiano e mi mostrarono i quaderni con gli esercizi chiedendo di aiutarli a correggere. Fu così che io feci amicizia con loro e al giorno, quando sedevo davanti alla porta della bottega, io insegnavo loro l'italiano e essi m'insegnavano un po' il tedesco. Seguendo il loro esempio arrivarono altri bambini con i loro quaderni. Quando andai via, dopo circa una settimana e mezzo, nel salutarmi mi diedero i loro quaderni che io conservo ancora.

*

Anche a San Giorgio di Brunico successe un fatto piuttosto grave. I soldati si accorsero che ogni giorno ci toccava la frutta, ma non ce la davano.

Questo inquietò molto il tenente che incominciò a girare tra noi con la pistola al fianco, cosa che non faceva mai. La scusa della mancanza della frutta era che risparmiavano i soldi per darci poi l'uva alla domenica che costava di più. I soldati non credettero a questa scusa e pensarono invece che il sergente e il soldato addetto al vettovagliamento trattenessero i soldi delle frutta nelle loro tasche.

Allora tutti insieme inscenammo una protesta: nessuno di noi andò a prendere il rancio.

Solo un sergente friulano mangiò il rancio così il tenente disse che avevamo fatto un ammutinamento, che prevedeva il ricorso in giudizio al tribunale militare e la prigione per i capi dell'ammutinamento.

Si sparse voce che al sergente avevano regalato una bottiglia di vino per recarsi a mangiare il rancio.

Questo non era vero, il sergente era un graduato e l’avrebbero degradato se avesse partecipato all’iniziativa

La cosa poi si calmò, e come capro espiatorio fu designato un soldato che era appena uscito di prigione e ci tornava ogni tanto, col quale il tenente si mise d'accordo e gli comminarono tre mesi di CPR.

Questo voleva dire la prigione e poi andare in congedo tre mesi dopo di noi.

*

Quando eravamo a reggimento mangiavamo tutti insieme in refettorio. Accanto a me sedeva un soldato napoletano e accanto a lui un romano.

Il napoletano, se trovava un pelo nel piatto con la carne, non la mangiava. Il romano avendo osservato questa abitudine del napoletano, quando arrivava la carne in tavola, lo distraeva e gli metteva un capello nel piatto, in questo modo il romano mangiava doppia razione.

LA BUFERA SUL CAMPO

Già dorme tutta la compagnia
sotto le tende di Prato Piazza,
chi sogna a casa la sua ragazza,
chi sogna i monti o l'azzurro mar.

All'improvviso dalle montagne
scende ululando là pioggia e il vento,
sopra il telone battere sento
l’acqua che infuria dell'uragan.

Stridon le corde tese dal vento,
la tenda è gonfia come una vela,
l'acqua s'infiltra giù per la tela,
e le coperte sento bagnar.

Una gavetta suona la sveglia
battendo i ferri della mia branda.
"Cosa succede?" ognuno domanda
quando si sente grande rumor:

Nella tempesta s'ode uno schianto
crolla lo spaccio con le cucine,
sembra sentire le rocce alpine
giù per i monti di rotolar.

Quando al mattino suona la sveglia
piove a dirotto ancora dal cielo,
la nebbia copre d'un bianco velo
la valle e i picchi del monte ancor.

Noi indossiamo la giacca a vento
e poi si corre a far l'adunata,
di picchi e pale la truppa è armata
c'è presto il campo da riparar.

Verso le quattro è pronto il rancio,
in cuore torna già l'allegria,
è la Seconda la Compagnia
più bella e forte del Battaglion.

LO SPOSTAMENTO DA PRATO PIAZZA A CARBONIN

È dì festivo, suona la sveglia
verso le cinque del mattino,
brontola ognuno contro il destino,
contro la tromba che sta a suonar.

Sotto il tendone del "circo Togni"[1]
chi cerca ghette con gli scarponi,
chi la camicia coi pantaloni
al buio intanto non può trovar.

Fuori la tenda, verso la Croda,
la nebbia sale su per il monte,
però il Cristallo all'orizzonte
splende più bello al sole d'or.

Alcune mucche che van brucando
la fresca erba di Prato Piazza,
col bianco muso ancor nella guazza
guardan la scena con gran stupor.

All'adunata la guardia è pronta
vicino al palo ecco si schiera,
squilla la tromba l'alza bandiera
il tricolore nel cielo appar.
Svetta tranquillo nell'aria azzurra
sempre più in alto, bel tricolore,
che la Seconda con grande onore
la sua bandiera saprà portar.

---

[1] Così chiamavano i soldati la grande tenda dormitorio.

Già prima ognuno smonta la branda,
porta il bottino fuori sul prato,
dentro la tenda tutto è smontato
c'è il paglericcio sol da vuotar.

Chi scioglie intanto le funi ai teli,
chi dal terreno strappa il picchetto,
ma quel sergente con gran dispetto
mai non si stanca di comandar.

Con gran fatica scende il tendone,
presto si piega e si porta via,
tutta al lavoro è la Compagnia
chi è smontare e chi a caricar.

E finalmente quando si scende
tutti sudati per il lavoro,
ci tocca pure con gran ristoro
rimettere in piedi il "circo" ancor.

Chi se la squaglia dentro il boschetto,
chi siede a terra, ma non lavora,
pure il tenente, ridendo ognora,
tutti i pionieri sa animar.

Che appetito quando c'è il rancio,
si mangia bene, ma sempre meno,
se non si resta col ventre pieno
molto lavoro non si può far.

Questa è la vita della seconda:
sempre sui monti, sempre spostata,
si mangia poco, però non fiata,

e sa compire il suo dover.

30 dicembre 1957

Giornata di molto lavoro spirituale, come compenso ho due nuovi amici.

Questa sera son rimasto in camerata con F. e abbiamo parlato di tante cose, gli ho dato tante spiegazioni ed ho ricordato con lui i fatti e gli avvenimenti del mio paese. L. mi ha regalato un omino per appendere i panni.

31 dicembre 1957

Ultimo giorno dell'anno vuol dire riassunto di un'altra pagina trascorsa. Vuol dire ricapitolare in breve una parte della nostra esistenza e relegarla nel grande mare dei ricordi; dare ragione al passato e chiudere parzialmente il conto con lui. Nel cielo immenso e apparentemente immobile, vedo luccicare miriadi di stelle: alcune più grandi, altre più lucenti, sono esse l'immagine degli anni che passano, che lasciano il loro punto luminoso nel tempo e lo rischiarano come le stelle fanno col cielo. Vedo ancora qualche nube offuscare per breve tratto il loro chiarore e allora passano nella mia mente, rituffata nel passato da dove è da poco riemersa, tutte le nubi che hanno offuscato i miei anni e che rendono, però più nitidi e più cari i miei ricordi. Prima di protendersi verso il futuro, lo spirito ha bisogno di una breve sosta nel presente e di un ultimo lavacro nel passato, per ritornare mondo e lavato e pronto al suo volo

nell’avvenire. Il mio pensiero è incerto e vaga tra le luci e le ombre che popolano il futuro, senza un concreto discernimento, ma già si accorge che il futuro è avvolto nell’ombra e non lascia trapelare la luce che brilla nel suo interno. La mia vita ha seguito fino ad ora un ideale e solo questo mi è possibile discernere nel futuro. Tutto mi è negato, fuorché lui. Lo vedo, chiaro e nitido, distendersi davanti a me col suo miraggio incantevole e lo seguo. Un giorno cadrò forse sfinito ai suoi piedi, ma l’avrò.

Ieri sera in camerata vi era molta baldoria, era l’ultimo dell’anno e ognuno si credeva in diritto di affogare nel piacere quello che era un altro anno da aggiungere alla nostra pur breve vita, e un altro passo, forse piccolo, forse da gigante, verso la morte. Stranezza della natura umana: festeggia con tanta gioia l’avvicinarsi della sua fine e, quando questa è giunta, ha poi paura di affrontarla.

La mente dell’uomo è tanto discosta dalla realtà, che si lascia distrarre e ingannare anche dalle immagini più chiare e meno mascherate che la morte assume.

Era notte alta e nelle camerate passava una processione di soldati avvinazzati, che portavano sulle spalle un loro compagno disteso nella branda, circondato di bottiglie di sciampagna. Qualcuno di loro passeggiava nudo, col fucile a bilanciarm e tutti insieme cantavano.

L’anno è trascorso e il tempo li risucchia nelle

sue spire, ma loro, nel vorticoso giro che li porta inesorabilmente verso il fondo, verso il punto unico ove s'incontreranno con l'infinito, non si accorgono di nulla, o cercano di stordirsi per non vedere il tragitto della loro discesa.

Vorrei scrivere tanto su queste cose, ma non posso, ci vorrebbe qualcosa di più che un diario, e poi… a che pro? Le mie idee lasceranno anche loro il segno nel tempo, ma ciò non m'impedirà di fare il riepilogo alla fine. Allora tutto sarà chiaro e preciso e la linea della mia vita, che ebbe già un principio, sfocerà nell'infinito e si perderà con lui. Perché soffermarsi per la strada? Meglio non tergiversare e puntare diritto alla meta. Più la linea sarà retta e più il percorso sarà breve. Perché questo contatto con l'infinito presto o tardi dovrà avvenire, cerchiamo perciò di semplificare le cose.

FILOSOFANDO AL CHIAR DI LUNA

Or sottopongo ai duri vagli
cui ragione vaglia il mio pensiero,
che cerca d'accostar gli eccelsi scanni
sui qual s'asside il mai raggiunto Vero.

E dai recessi fondi in cui natura
nasconde avara all'uomo il suo segreto
io cerco d'afferrar con ogni cura
se il Nulla può precorrere il Concreto.

E se debbo assegnar al tutto o al niente

il ruolo di Fattore e propulsore
e seguendo il noto e ciò che è esistente
io cerco di raggiungere il motore.

Se il Nulla in primo luogo noi mettiamo,
cercando poi tirarne il Tutto intero,
ben presto e senza sforzo ci accorgiamo
che Nulla con il Nulla ci dà zero.

Da zero è ver che il Tutto si diparte,
ma come può un'entità esistente
assumere di colpo la sua parte
e nascere così dal puro niente?

È più da saggio e utile pensare
che il Nulla d'equilibrio segni il punto
dell'Essere infinito circolare.
Da questo dir traendo il primo spunto

invano mi raggiro e m'arrovello
in cerca di saper ciò ch'è mistero,
ma col passar del tempo il mio cervello
dovrà scoprire alfine il segno vero.

Occhieggia tra le nuvole la luna
e l'ombre va a fugar col bianco raggio,
svaniscono le idee, ad una ad una,
qual affannosi frutti d'un miraggio.

Il vento bisbigliando tra le fronde
sussurra il suo richiamo questo core
e stanco il mio pensier già si confonde.
S'accende nel mio petto nuovo ardore,

o spirti abitatori della notte,
o tentatori palpiti vaganti,
che risanate in cor le dure lotte,
ombre protettrici degli amanti

che al buio tentator felici stanno
e ciò che al sol non osano provare
nel vostro oscuro sen, tranquilli, fanno,
lasciate ancor che possa ritrovare

sotto il tremolante sguardo delle stelle
l'ebrezza giovanile che il mio petto
insegue come vacue fiammelle.
Lasciate ancor che facile diletto

io trovi in questo mondo addormentato,
giacché allor ch'è sveglio, ahimè!, non trovo
un raggio di splendor che mi sia grato.
Al vostro oscuro bagno mi ristoro

e sento il dolce balsamo d'oblìo
che scende nelle vene e già consola
lo stanco e sconsolato cuore mio.
E l'alma ad altro ciel tranquilla vola

dall'ali delle Muse trasportata,
la nebbia si dirada a me d'intorno
e, nella nuova luce ch'è spuntata,
fiorisce il mio pensiero disadorno.

Io vedo intorno a me danzare in coro
al raggio inargentato della luna,

felici abitator d'un mondo d'oro.
E balzano dal nulla, ad una, ad una,

danzando, le chimere dei mortali.
Ora perché tu tremi al dolce canto?
Serpeggia nel tuo seno la paura?
Su, via... Rivesti ancor l'azzurro manto

che l'ali al volo ardito t'assicura.
Non vedi dietro a te l'oscuro regno
già pronto ad inghiottirti nel suo seno?
Attingere conviene a questa fonte
d'essenza, che guarisce tutti i mali
e porgere le labbra ormai già pronte.

Io sento una chitarra sospirare
toccata ognor da un'estrosa mano,
un canto allettator, che amore spira,
e s'alza ad un verone piano piano:

Amore etereo
che già riposi,
cinta di candidi
serti odorosi,
deh, frena un attimo
i sogni intanto
finché non termini
questo mio canto.
Per te io misero
qua son venuto,
cantando all'aure

l'amor perduto.
Per te coi gemiti
di questo cuore
composi un tenero
canto d'amore.
Muto ed attonito
sotto il verone
si spegne il sonito
di mia canzone.
Pietosi piangono
gli uccelli e il vento
al triste cantico
del mio tormento.
Ma tu immemore
del canto mio,
riposi candida
nel dolce oblìo.

Olà, non fa per me questa canzone
che s'alza da quel petto addolorato;
è il solito ammalato di passione
che piange sul suo amore sfortunato.

Ad un pazzo come me non si conviene
trattar dei saggi palpitanti amori:
lasciamoli sfogar le loro pene
e confidare al vento i lor dolori.

Ad altre sponde tocca veleggiare
col vento della fresca fantasia
che spinge il mio pensier

sull'ampio mare
guidato dal nocchier della follia.

SOLO

Solo, tanto solo nel mondo
sulla roccia deserta,
senz'amico, senz'altro conforto
che l'urlo affannoso del vento.
Io miro il baratro immenso
che s'apre dinanzi
e lo sguardo fisso pensoso nel vuoto tentatore
laggiù c'è il riposo, mi dice il mio cuore.
Ma in quell'attimo estremo
le nubi pietose ricolmano il vuoto
e con esso la speme.
A volte nel mio cuore soffia una brezza,
ma è umida di pianto
e solo mi carezza
col suo spinoso manto
la mano rugginosa del dolore.
M'affanno a salire verso l'alto,
ma la forza non ho per camminare;
ogni roccia trattiene selvaggia
di dolore una lacrima amara.
Ogni volta che stanco m'assido
io guardo pensoso nel baratro fondo,
ma pronte le nubi lo coprono ancora,
e io riprendo il vagare nel mondo.

PROMETEO

S'innalza il genio dell'uomo
verso le stelle
e Prometeo infrange le catene
strappando il cuore
all'avvoltoio nemico,
lascia l'insanguinata rupe
e torna al mondo,
or che l'antica colpa non ha più vita.
Vieni, o possente, tu che per amor
dell'uomo mortale
al Dio rapisti il suo fuoco arcano.

ZINGARE

Ho incontrato due zingare
per la strada polverosa:
una era piccola e bruna,
aveva nei capelli una rosa,
l'altra aveva nella mano
un fiorellino raccolto nel prato.
Erano scalze, col viso bruciato dal sole,
le vesti a brandelli,
l'aspetto carino.
Girovaghe nel mondo, senza meta,
andavano narrando la fortuna.
Senza casa, di notte in un fienile,
o al chiaro di luna,
sotto un portone, in una stalla,
la luce delle stelle è il loro lume.

Eppur son tanto giovani e felici!
Raccolgono dagli occhi dei passanti
le speranze segrete, i nascosti dolori,
imparano a comprendere dai cuori,
imparano a dosare le parole.
Difficile è il mestier, la vita è dura:
raminghe per le strade polverose;
ma vivono giulive,
sì come un uccellino tra le rose
che manda senza pena
i suoi trilli all'aria libera e serena.

IL PASSERO

Pigola lento un passero accorato
fra gli austeri rami d'un cipresso,
immensa pace
fra le meste fronde,
il mondo tace,
il vento sol risponde.
Mormora piano
sommessa melodia
che nella sera
al ciel la prece invia.

LA SECONDA A RIATTIVARE IL TRAFFICO A CARDANO

si canta sul motivo di: Era una notte che pioveva.

È mezzanotte, suona la sveglia,
è tutto in piedi l'accampamento,
brillan le stelle nel firmamento,

la luna splende lassù nel ciel.

E poco dopo c'è l'adunata
con la borraccia e con la gavetta,
grida il tenente "Cosa s'aspetta?
verso Bolzano dobbiamo andar."

Presto si parte da Prato Piazza,
giù per la strada stretta del monte,
spunta l'aurora già all'orizzonte,
più chiaro e azzurro diventa il ciel.

Quando arrivammo presso Bolzano
vedemmo l'acqua giù per la via;
scende dai camion la compagnia
e presto un ponte ci tocca far.

Ecco il tenente forma le squadre
porta traverse e porta pannelli,
le lungherine con i listelli,
tutti son pronti per lavorar.

Sopra la strada piena di fango,
sotto lo sguardo del colonnello,
prima si monta un ponticello,
e poi si passa all'altro ancor.

Quasi quattr'ore sono passate,
sedici campi sono già pronti,
è la seconda scesa dai monti
che su quel ponte sta a lavorar.

Mancano infine solo le rampe,

si lancia il ponte sull'altra riva,
ma da Bolzano più non arriva
la lungherina per completar.

Il colonello s'arrabbia forte,
ma con la calma sempre nel cuore
il pioniere, con grande onore,
termina intanto il suo lavor.

LA SECONDA SUI MONTI
(si canta sul motivo della canzone "sulle spiagge sulle rive di Trieste)

Sopra i monti sopra i monti di Bolzano
c'è accampata la Seconda Compagnia.
La più bella la più bella che ci sia,
la più forte del Battaglion.
(RITORNELLO)
E per sempre noi pionieri
cantiam tutti con ardore:
O seconda del mio cuore
non ti posso mai scordar.

Si lavora si lavora senza sosta
dal mattino dal mattino fino a sera,
sempre in alto sempre in alto la bandiera
la Seconda porterà.

RITORNELLO
E per sempre....

Quante strade quante strade ho riparato
sulle Alpi sulle Alpi Tridentine

e le bianche e le bianche stelle alpine
sulle cime a ricercar.

RITORNELLO
E per sempre
Se gli alpini stanno sempre sopra i monti,
noi pionieri ci siamo nati addirittura,
sulle rocce noi andiam senza paura
le bufere ad affrontar.

RITORNELLO
E per sempre...

Il pioniere il pioner della Seconda
è un eroe è un eroe senza fucile,
monta i ponti monta i ponti com'un civile
con disciplina da militar.
RITORNELLO
E per sempre...

OCCASO

Là dietro i monti già l'ultimo raggio
arde nel ciel silente della sera,
le foglioline tenere del faggio
accordano col vento una preghiera.

L'ombra confonde allor le cose e intanto
tutto tace, come una grande attesa
d'un sospirare tenero di pianto,
dal piccolo campanile d'una chiesa

risuona allor per l'aria il mesto accento

che porta su nel cielo la preghiera
col triste scomparir del raggio spento;
dolce conforto al cuore di chi spera.

S’affacciano lassù le prime stelle,
tremule e incerte come le pupille
poi, ad una, ad una, come fiammelle
s'accendono nel cielo a mille, a mille.

CANZONE DELLA SECONDA
(si canta sul motivo della canzone "il ventinove luglio...)

Il giorno primo luglio
noi partimmo da Bolzano,
venimmo sopra i monti
con pala e pico in mano.

Tra l'armi dei pionieri
c'è la pala ed il piccone,
c’è poco da scherzare
col quarto Battaglione.

La Seconda Compagnia
comandata da Sorriente,
sopra dei monti ancora
sempre cantar si sente.

Sentimmo le bufere
sull'Alpi Tridentine,
piantammo pur le tende
sopra le rocce alpine.

Le bianche stelle alpine

per donarle alla ragazza,
raccolsi sopra i monti
intorno a Prato Piazza.

Degli altri siam più forti,
siam Pioner della Seconda,
noi sappiam baciare
le ragazzine bionde.
Le ragazzine bionde
noi sappiam baciare,
ma sopra gli alti monti
non le possiam trovare.

Su la Croda e sul Cristallo
non le possiam trovare,
ci aspettano a Bolzano
quando dovrem tornare.

San Giorgio di Brunico, luglio 1957

Sul lago di Misurina

MISURINA

Un lago calmo e un cielo nuvoloso,
tre alberghi alla riva
e due barche sull'onde,
e fin dove arriva lo sguardo
poi monti e burroni.
Misurina,
tanto pudico e bello
è il tuo viso d'ingenua fanciulla,
riposi calma nell'ondeggiante culla
dell'acqua azzurra del tuo laghetto alpino.

Per quelle cime che ti fan corona
risuona l'eco delle rocce infrante,
unica voce cupa di natura.
Danzano lente sulle onde stanche
le variopinte e fragili barchette,
come sperdute, in cerca del destino.
È tutto sì tranquillo nel tuo seno:
la gente che passa alla riva
sembra lontana, discosta dal mondo.
Mistero profondo racchiude il tuo cuore:
l'incanto della vergine natura.

LA SECONDA SMONTA IL PONTE A CARDANO

Quasi due mesi sono passati
che la Seconda scese dai monti
e giù a Cardano, con i due ponti,
la strada venne a riattivar.

S'era accampati su Prato Piazza,
già dal lavoro tutti provati,
quando a Cardano fummo chiamati
tutti accorremmo senza fiatar.

Perché il pioniere non ha parole
e non discute sopra il lavoro,
la mente sveglia, col cuore d'oro,
svelto e tenace nel suo dover.

Ora che il sole splende giocondo
e già scomparse son le rovine,

ecco il pioniere le longherine
con i pannelli corre a smontar.

Abbiam ripreso pur le gavette,
sempre lucenti, sempre pulite,
che per tre mesi eran servite
sopra dei monti nel lavorar.

Sempre sereni siamo partiti
sopra dei camion verso Cardano
per riportare presto a Bolzano
quel ponte fatto con tanto onor.

Tutti lavorano con grande lena,
giù dalle fronti cade il sudore,
mentre il tenente con il maggiore
sono sul ponte per comandar.

Prima del rancio uno è smontato,
verso le quattro già si va via;
nel Battaglione mai Compagnia
a te, o Seconda, potrà eguagliar.

IL NIDO DISTRUTTO

Sentii un uccellino strider di dolore
sul suo nido infranto
sotto la grigia gronda:
era primavera e sorrideva il sole.
Anche il mio cuor piangeva di dolore
come l'uccello,
sopra le spoglie sparse
dei suoi più cari affetti e i suoi ricordi,

che il vento capriccioso della vita
disperse e infranse.

IL SUONO DELLE CAMPANE

O come è bello il suono delle campane
e come è dolce al cor che in disuso
già l'ebbe per un tempo sì lontano.
Mi par di primavera il primo accento,
anche se scuro fassi a me d'intorno
e cupo il ciel, e l'aer disadorno
rende autunno. Tendo l'orecchio
a cogliere il concento
che s'alza dall'ogiva verso il cielo.
È del mattino l'augure più bello,
nunzio di festa al cor
sembra quel suono, pare che a me discopra
il bianco velo con cui il passato
chiuse i suoi ricordi
e i candidi desii del primo stato
mi balzano davanti, ad uno, ad uno.
Com'è consono il palpito del bronzo
al gaio vegetar di fanciullezza.
Il chiaro rintoccar della campana
è l'eco di una candida purezza
d'era lontana.

PATTUGLIA NELLA NEVE

Il sole all'orizzonte è già spuntato,
già tinge i monti col suo raggio d'oro,

la neve copre i monti e le vallate,
ma da Corvara non si parte ancora.
Volgete lo sguardo, udite il rumore
del fiato possente che erompe
dai petti del piccolo gruppo
di omerici eroi,
che arrancano fieri, sudati e ansanti,
pel bianco sentiero di Passo Pordoi.
Le mani contratte, le snelle racchette,
trattengono forte nel pugno d'acciaio.
La schiena curvata, si puntano i piedi
lo sforzo è tremendo, ma il cuore non trema.
O quante volte, al lumicino incerto,
là nella tenda, al gelo della notte,
uniti insieme come un solo cuore,
hanno pensato a questa immane lotta.
Il vento da un lontano campanile
portava il rintoccar d'una campana,
nel mentre Gianni con la fioca fiamma
scioglieva il ghiaccio nella canna del fucile.
Forse pensava al dolce casolare,
là sulle rive del tranquillo fiume,
al piano aprico, al caldo focolare,
alla sua mamma, or tanto lontana..
Avanza intanto ognor ardita e forte
l'eroica pattuglia sulla neve;
guardano attoniti gli orridi burroni,
le rocce ignude del Passo Gardena
quel tremendo avanzare di forza,

di baldanza, di giovane speme.
Finalmente la meta è vicina,
si trascina la slitta, si ferma.
O Genieri, esultate contenti!
Che quest'oggi sull'aspre montagne,
cinque lupi affamati di gloria,
han piantato la nostra bandiera,
hanno scritto un versetto di storia.

AL QUARTO BATTAGLIONE

(si canta sul motivo di:
„Scrivi presto e stai contento,
io non penso che a te solo,. “)[2]

Siam del quarto battaglione,
battaglione dei Pionieri,
noi portiamo alta in cuore
la bandiera, la bandiera del genier.

Se c'è un campo da minare,
se c'è un ponte da montare,
noi del quarto siamo i primi, siamo i primi
sulla breccia a dominar.

Non armati di cannoni,
né di ferrei mortar,
siam di bronzo tutti noi

---

[2] Queste canzoni si cantavano ogni mattina e ogni sera, quando i genieri erano sul camion che li portava dove costruivano una strada di montagna.

non ci possono, non ci possono ammazzar.

Il moschetto novantuno
noi sappiamo maneggiar,
ma il nemico bene armato, bene armato
non potrà giammai passar.

Se indietreggiano le file
dei fantocci o gli artiglieri '
pronto avanza con le mine, con le mine
calmo e vigile il genier.

se s'avanza senza sosta,
se c'è un fiume da passar,
già il pioniere sempre pronto, sempre pronto
sa il passaggio preparar.

Sotto l'acqua, o nella notte,
sotto il freddo, o il calor,
il pioniere è sempre pronto
senza pena, senza pena né timor.

Se ci tocca di cadere
sopra il campo del dovere,
sta sicuro che si muore, che si muore
col sorriso del pioniere.

Sempre vigili ed attivi,
sempre chini sul lavoro,
nella pace e nella guerra
noi pionieri, noi pionieri siamo ancora.

Forza, quarto Battaglione!

Sempre in alto i vostri cuori,
sempre primi, sempre pronti
per l'Italia, per l'Italia e per l'onor

LA LUCCIOLA

Lucciola vagante senza meta
col fuoco che ti arde sempre in cuore,
ti spinge al tuo vagar pena segreta,
oppure voli in cerca dell'amore?
Erri inquieta nella notte bruna
qual atomo d'incendio spinto al vento,
si' come al bianco raggio della luna
mi spinge nella notte il mio tormento.
Ahimé! Che vo' cercando nella vita?
Col fioco lumicino che ho nel cuore
m'illudo di trovar la via smarrita
in questo vasto pelago d'errore?
O lucciola, d'estate e a primavera
la breve luce porterai d'intorno,
ma un dì ti spegnerai e nella sera
invano aspetterò quel tuo ritorno.
Così si spegnerà silente e vana,
la fioca fiamma cui la vita affido,
e stanco poserò, meta lontana,
la speme sulla spiaggia d'altro lido.

AD ADELAIDE
La figlia della bottegaia

Sì come fiorellino profumato
che spunta alla rugiada mattutina
sul fragile suo stelo delicato
lungo le rive d'un torrente alpino,

O piccola Adelaide, tu sorgi
pei roridi sentieri della vita,
soffusa di candore non t'accorgi
dell'aurea chimera che t'invita,

che cerca d'ammaliarti col suo incanto
per poi bruciarti l'ali al suo calore.
Si avvolge intorno a te con dolce manto
il giovanile sogno del tuo cuore.

Ma tu t'affiderai sempre a quel fiume
che placido trascorre per la valle.
Candore e la purezza sarà il lume
che porterai in te per questo calle

si bello che ci porta verso il cielo.
Se l'ombre oscure e vaghe della sera
ti stenderanno intorno il loro velo,
rammentati, bambina, la preghiera,

la fida amica dei tuoi tristi giorni,
che sempre porterà la pace in cuore
allor che con affanno tu ritorni
nel rorido lavacro del dolore.

Un dì, quando sarò tanto lontano,
tu presa dal ricordo del passato
riprenderai questo mio foglio in mano;
allor ti sovverrà di quel soldato,

che piccola ti vide al paesello,
al qual con un sorriso desti in core
il giorno ormai lontano e tanto bello
del primo rinverdire del suo flore.

AL MIO PAESE

Corre il mio pensiero ad altro lido
ove tranquillo approda,
spinto dal venticello a cui m'affido
per trasvolar più oltre della Croda.

O dolce loco, che sul verde colle
posi ridente al rilucente sole,
ove tra l'ubertoso, apriche zolle,
all'aura confidai tante parole.

Ricordo ancor quei giochi, che bambino,
solevo usar, soffuso di candore,
già prima che l'amaro mio destino
s'impossessasse, perfido, del cuore.

Ricordo ancor negli aurei tramonti
la placida penombra della sera
che s'alza dalla valle sopra i monti
e il calmo rintoccar della preghiera

dal campanil lassù, presso la chiesa.

Ricordo ancor le lunghe passeggiate
dettate da una vana, intensa attesa.
Come dimenticarvi, tanto amate

strade comuni ormai alla mia vita,
ove passai, sognando, i verdi anni
ove il mio cor subì tante ferite
che cause mi fur di tanti affanni.

Quando il mio sguardo fisso nel passato
scenario di dolor, di gioia ti vedo
al mio vissuto dramma sventurato.
Ma pur con ansia in core ognor mi chiedo

se un di m'è dato ancora ritrovare
asilo così dolce ed accogliente
ad altro loco, oppure ritornare
a vivere ancor tra la mia gente.

CHIESETTA DI MONTAGNA

C'è una piccola chiesetta
lassù sulla montagna,
nell'arco dell'azzurro campanile
è sospesa una campana,
la voce sua accompagna
nel sole d'aprile
la piccola montana
che pascola la docile capretta.
Il primo raggio roseo del sole
che s'affaccia all'orizzonte,
le prime viole,

le prime rose pallide di monte
adornano il suo altare.
Vi cantano di notte gli usignoli
sotto le gronde,
le rondini gioconde
la sfiorano veloci in loro volo.
La sera, quando appare
la prima bianca stella all'orizzonte
e il sole scompare là, dietro il monte,
intorno al solitario Tabernacolo
s'alza fidente al cielo
la candida preghiera
che sgorga dal profondo di quei cuori.
Un luogo solitario dell'amore,
del palpito più bello che l'umano
offre fidente
all'Alto suo Divino Creatore.

A SILVANA

La fidanzata di un commilitone

O Musa, che dal superno monte
d'Elicona dolce stillavi in core
al titubante vate acqua di fonte
pura, a cui veniva in petto nuovo ardore,

or mi darai aiuto nel cammino
arduo ed oscuro in cui mi trovo intanto,
sicuro ognor sarò finché vicino
tu stretto mi terrai nel tuo manto.

Silvana, t'ho mirata sull'icona
che porta sul suo petto il fidanzato,
dolce ricordo della sua passione
nel duro suo mestiere di soldato.

Ho letto nei suoi occhi ciò che il cuore
ad altre non sa dir da te lontano:
la fiamma sempre calda del suo amore,
allor che la tua foto aveva in mano.

Erro sì incerto nel mio buio cielo,
che stento a ritrovar l'amica stella
che illumina per me l'opaco velo.
Ma pur ti vedo andar, amata e bella,

gaia e felice, tra le verdi sponde
che ala fanno al corso di tua vita.
Sento frusciar col vento tra le fronde
la freccia di Cupido, che ferita

un giorno fece al cor che tanto t'ama.
Leggo negli occhi tuoi quel dolce foco,
che dona amor e pure amore brama
e che riscalda il cuore a poco a poco.

L'esotico profìl di castigliana
dona al tuo corpo armonica bellezza
e l'aria altera d'una gran sovrana
che domina su ogni giovinezza.

Lontano dal tuo sole sì abbagliante,
sperduto tra le rocce e gli alti monti,
sospira il tuo Carletto il dolce istante

che ti potrà abbracciar, e gli orizzonti

sogguarda, malinconico col cuore.
E spesso, quando l'eco è ormai già spento,
affida la potenza del suo amore
all'alito fuggevole del vento.

Allor che solitaria al tuo verone
sosti pensosa all'aura serotina,
ricevi ancor dal vento la canzone
che parte da una roccia tridentina.

Sofferma un po', Silvana, il tuo pensiero
su Carlo, che ti pensa da lontano,
e al vento che d'amor ti fu foriero
affida un tuo bacetto con la mano.

CASETTA

Cè una piccola casetta
lassù sulla montagna,
vi scorre tra l'erbetta
un fiumicello d'or.

Si bagnano a quel fonte
le ninfe ed amorini
e intorno si diffonde
il raggio dell'amor.

Di giorno un venticello
sussurra tra le fronde,
un piccolo fringuello
si posa in mezzo a lor.

All'alba quando il sole
s'affaccia all'orizzonte,
le timide viole
si vedono spuntar,

allora a quel verone
s'affaccia una fanciulla
che canta una canzone
che scende fino al cuor.

Le labbra son di rosa,
i capelli di velluto,
negli occhi suoi riposa
un raggio di splendor.

S'illumina d'intorno
la china di quel monte
ad ogni suo ritorno
in mezzo di quei fior.

Vorrei salire anch'io
a quella dolce stanza
e senza più partire
tranquillo riposar

e qui sognare accanto
al piccolo mio amore,
rivivere l'incanto
e poi spezzarmi il cor.

A PINA, LA SORELLINA DI UN COMMILITONE

Roma, allorché valida
sul mondo dominavi,
spento d'Omero l'alito
che ti sfiorò possente,

indi Virgilio scrivere
della tua prisca gente,
qui ti fu dato nascere,
bimba felice e bella,

qui tu vedesti splendere
la tua clemente stella.
Come sul carro aureo
corre il sol nel cielo,

cinto da nubi cerulee,
o dall'azzurro velo,
ora non so se l'umile
penna su questo foglio

potrà sfiorare il candido
albor del tuo germoglio.
Dal tuo fratello l'animo
e la tua foto bella

venni però a conoscere,
piccola cattivella.
So che il tuo viso è ovale,
che il naso è piccolino,

e i tuoi capelli morbidi;
tutto mi disse Gino.
So che a casa t'amano
come fu mai bambina,

babbo e mamma t'adorano,
perché sei piccolina.
Come d'un fior sul nascere
cura il suo giardiniere

e il bel germoglio crescere
mira con gran piacere,
sì lo sbocciare roseo
della tua vita in fiore

cura con mano trepida
il caro genitore.
Pina non devi essere
disubbidiente e vana,

e mai nel cor far sorgere
orgoglio da sovrana.
I genitor t'adorano,
essi ti danno il bene

per formarti l'animo;
pensa che tante pene
hanno per farti crescere,
per educarti ognora:

bimba, tu non deluderli,
ama chi t'ama ancora.

MONTI, FIUMI

Monti, fiumi, fonti argentine
che il pensiero vagante ricorda
sotto d'un cielo azzurro,
flebile sussurro
del vento della sera,
tacita preghiera
che le sue note accorda
ai trilli d'usignolo;
quanto, pensoso e solo,
io scruto nel mistero della notte,
pace mi date al core.
Stelle, così lucenti e belle,
tremule fiammelle sì lontane,
una favilla sol del vostro fuoco
conforti il gran dolore
del mio malato petto
e dell'afflitto cuore.

DI GUARDIA A CARBONIN

Una notte gelida e senza vento,
trapunto è il ciel di luccicanti stelle
trepide e belle
come pupille d'angeli.
Dormono sotto il chiaro firmamento
immoti i monti
e gli alberi silenti a me d'intorno

sembrano fantasmi addormentati.
Veglia con me dal cielo
il raggio solitario della luna,
al passo concitato nella notte
niente fa eco.
la nera ombra della baionetta
s'allunga sul terreno già gelato
e alla mia cinta sento cigolare
la lampadina cieca.
La testa nel cappuccio
al freddo gela e battono i denti,
ma presto il mio pensiero
corre lontano
verso il natio colle
ove felici dormono
sotto le molli coltri
i miei amici,
forse sognando i giorni
già trascorsi, mesti e gioiosi,
della nostra vita.

AL PICCOLO ULER FONTANESI

Danzano l'aure
gioconde e belle.
brillano tremule
le vaghe stelle,
cantano gli Angeli
in dolce coro
con verso etereo
nel ciel d'oro.
Sulla tua rorida
alba di vita
c'è già una candida
aiuola fiorita.

Uler, tu placido
dormi giocondo
sogni più roseo
l'ingrato mondo.
Mamma ti vigila
mentre sereno
il volto angelico
le stringi al seno.
A volte timido
t'accosti piano,
oppure trepido
ma da lontano
con sguardo tremulo
e spaventato
fissi l'immagine
d'un bel soldato.
Uler, non piangere
ch'è tuo fratello
che ti vuol porgere,
bambino bello,
il pegno valido
d'un grande amore
che sgorga vivido
dentro al suo cuore.
Non puoi comprendere,
Angelo mio,
il verso umile
che scrivo io.
Bimbo, perdonami,
sono poeta
e sempre m'anima
pena segreta,
perciò nel candido
boccio d'un fiore
trovo la placida
calma del cuore.

ALL'ALBA AL CAMPO

Allor che le pupille ancora incerte
riapro a nuova luce del mattino
uscendo dal tentone che al coperto
tenne nell'ombra del trascorso giorno
le membra stanche, e già da tempo
l'aurora rosea si sposò al caldo sole
che ad oriente s'alza piano piano
e l'aria fresca il petto mi carezza,

io nel mirar selvaggia la barriera
che limita lo sguardo a me d'intorno,
trovo diletto. Nel mentre le aspre
cime, ad una ad una, lasciano
al vento l'ovattato velo di cui
le nuvole i denudati fianchi
coprivano nel buio della notte.
Io vedo il sol scoprire dei burroni
il ripido pendio, e delle rocce
tingere il colore e a valle d'oro
le verdeggianti cime degli
abeti roride brillare e il cielo
azzurro sopra del Creato rischiudere
in un fascino irreale tutte le cose.
A me d'intorno palpita la vita
ed i soldati all'acqua del torrente
già vanno a rinfrescar le membra e il viso
intorpiditi dal notturno sonno.

SOPRA I MONTI

(Si canta sul motivo di «Vecchio Scarpone)

Quarto pionieri, sopra i monti lontani
giù nelle valli con la nebbia e col sol,
umbri e lombardi, piemontesi e romani
come un uomo sol.

Ritornello

(Col vento e con la bufera,)
sotto la pioggia portammo in cuor
la nostra cara bandiera,

la fonte vivida del nostro ardor.)

Quarto pionieri, quante notti ho ascoltato
battere il vento, o la pioggia scrosciar,
quanto tritolo là sui monti ho bruciato
senza mai tremar

Ritornello

(Col vento e con la bufera,
sotto la pioggia portammo in cuor
la nostra cara bandiera,
la fonte vivida del nostro ardor.)

Là sulle cime della Alpi Trentine,
quante tempeste ho dovuto affrontar,
ma sulle rocce, sulle bianche doline
stavo sempre a cantar.

Quarto pionieri, potrai sempre contare
sulla Seconda, sempre pronta a marciar
dove c'è vita ed onor da impegnare
non potrà mancar.

Ritornello

(Col vento e con la bufera,
sotto la pioggia portammo in cuor
la nostra cara bandiera,
la fonte vivida del nostro ardor.)

Quarto pionieri ma fai vivere tu
la mia gioventù

IN OCCASIONE DEL PREMIO ALLA SECONDA COMPAGNIA IL GIORNO DI SANTA BARBARA FESTA DEL GENIO.

È col lavor più feconda
ed ambita fronda d'allor
al valor donata, e tu, Seconda,
più alto hai meritato onore e gloria.
Chi col pugnar difende dallo stranier
la Patria e i suoi confini
vigila intanto, chi sopra l'onde
del mare azzurro che l'Italia cinge
in alto tiene l'itala bandiere,
chi solca il cielo e chi nella trincea
fremendo attende il balzo alla vittoria,
tutti d'eroi han meritato il serto
e tutti degni son della tua lode.
Ma altri eroi, o Italia, nel tuo seno
brillano al caldo raggio del tuo sole.
Hanno un fucile in guerra e una bandiera,
sanno far ponti sotto la mitraglia,
sanno aprir varchi sotto del cannone.
Sanno saltare in aria col nemico
con un sorriso sulle labbra e in core
il forte ardire e della Patria il nome.
In pace vanno sopra gli alti monti
ad affrontar sereni il sole e il gelo,

sotto le tende vivono cantando,
per armi hanno l'umile piccone.
Dalla sua punta nascono le strade
là dove prima l'arida montagna
i fianchi apriva all'orrido burrone.
Il pionier col suo lavor di pace
sa meritar più plauso e più onore
d'ogni soldato. È ver, non è notato
quel suo valor, è forse disprezzato,
che importa? Chiama l'Italia
e il dovere impone, questo ci basta.
E la Seconda ancor che più di tutte
Sopra dell'altre eccelle, ha meritata
la palma di vittoria. O pionier ,
che vieni in queste file
che col lavor han conquistato onore,
al tuo coraggio noi te l'affidiamo
che sappi conservarla nel nostro nome,
nel nome sempre grande dell'Italia,

Questa poesia la inviai al Colonnello che nel frattempo era stato trasferito.

Non ci pensai più. Un bel giorno mi arrivò una lettera dalla Scuola di Guerra di Civitavecchia. Il colonnello mi scriveva che era stato molto contento di aver ricevuto la mia poesia e l'avrebbe conservata tra i suoi ricordi più belli. Mi esortava a non perdere la mia vena poetica. Ed io, signor colonnello, come vede, ho tenuto la sua lettera anche tra i ricordi più belli della mia vita, e ora a ottantuno anni l'ho anche qui in mano

per suo ricordo.

Il furiere nel consegnarmi la lettera mi disse che il tenente avrebbe voluto sapere cosa c'era scritto, forse temeva che io avessi inoltrato qualche reclamo al colonnello. Allora mi recai in ufficio e gli mostrai lettera. Così si rassicurò.

Intanto erano passati dodici mesi senza licenza per noi tutti, ma nessuno aveva voluto tradire i compagni che avevano messo lo zucchero nel letto del sergente.

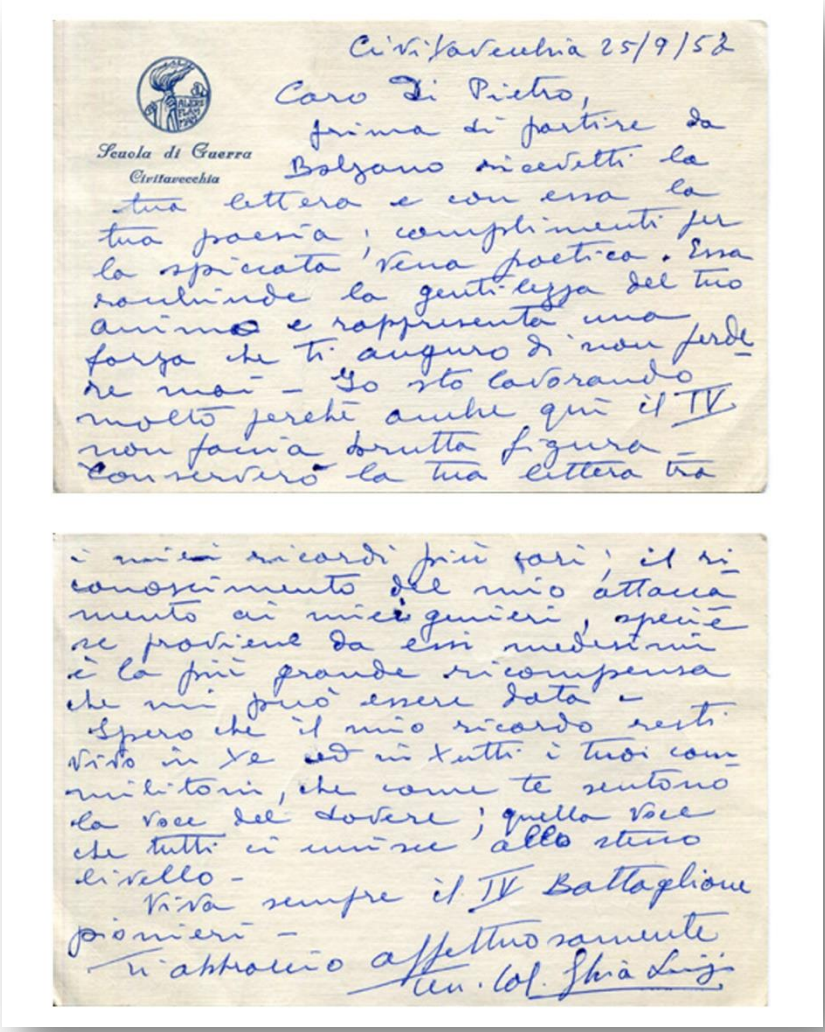
Allora ci accordarono la licenza.

Nella nostra caserma erano tutti ammalati con febbre alta infettiva, l'asiatica. Tutti gli ammalati erano isolati in una camera, ed erano molti. Io andavo spesso a trovarli, stavo insieme con loro convinto di infettarmi anche io, ma niente, la malattia non mi fu trasmessa dagli ammalati.

Andai in licenza a Morra e, quando stava per finire la licenza, mi venne il febbrone. Partii lo stesso per Bolzano e, appena giunto, marcai visita per malattia. Non ci credereste, quando il dottore mi visitò, non avevo più niente, ero perfettamente guarito.

Quando si dice di sfortuna!

Foto di gruppo del IV Battaglione. Al centro in prima fila con i baffi il Tenente Colonnello Luigi Ghia, che dall'aspetto mi ricordava molto mio nonno Giuseppe, Carabiniere Reale.



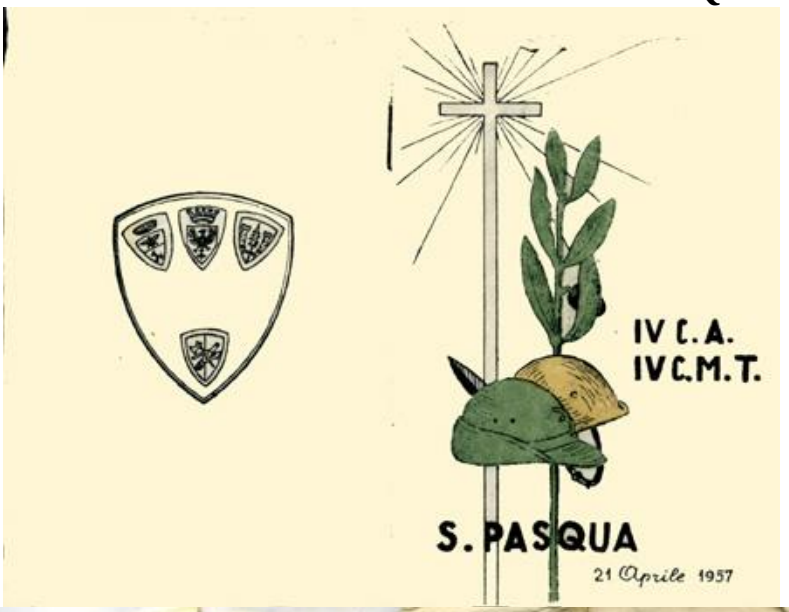
Scuola di Guerra
Civitavecchia

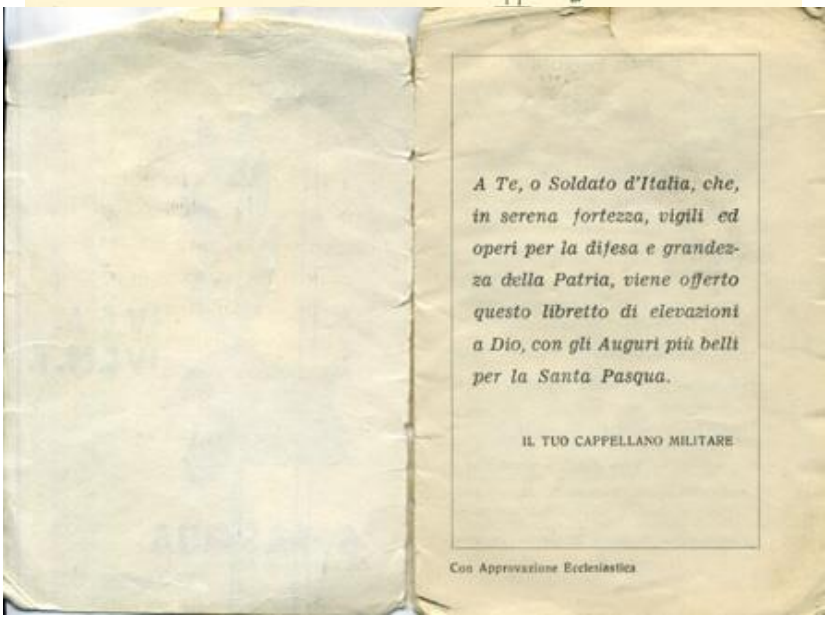
Civitavecchia 25/9/52

Caro Di Pietro,
prima di partire da Bolzano ricevetti la tua lettera e con essa la tua poesia; complimenti per la spiccata vena poetica. Essa racchiude la gentilezza del tuo animo e rappresenta una forza che ti auguro di non perdere mai – Io sto lavorando molto perchè anche qui il IV non faccia brutta figura – Conserverò la tua lettera tra i miei ricordi più cari; il riconoscimento del mio attaccamento ai miei genieri, operai se proviene da essi medesimi è la più grande ricompensa che mi può essere data –
Spero che il mio ricordo resti vivo in Te ed in tutti i tuoi commilitoni, che come te sentono la voce del dovere; quella voce che tutti ci unisce allo stesso livello –
Viva sempre il IV Battaglione pionieri –
Ti abbraccio affettuosamente
Ten. Col. Ghirardi

La lettera del colonnello

IL LIBRETTO CHE CI DIEDERO A PASQUA





A Te, o Soldato d'Italia, che, in serena fortezza, vigili ed operi per la difesa e grandezza della Patria, viene offerto questo libretto di elevazioni a Dio, con gli Auguri più belli per la Santa Pasqua.

IL TUO CAPPELLANO MILITARE

Con Approvazione Ecclesiastica

I SANTI PATRONI

24 Marzo — S. Gabriele Arcangelo - Trasmissioni

22 Aprile — S. Giorgio Martire - Cavalleria

8 Maggio — Apparizione S. Michele - Guardie di P. S.

27 Luglio — S. Cristoforo Martire - Automobilisti

21 Settembre — S. Matteo Apostolo - Guardia di Finanza

22 Settembre — S. Maurizio Martire - Alpini

29 Settembre — S. Michele Arcangelo - Paracadutisti

11 Novembre — S. Martino - Fanteria

21 Novembre — Virgo Fidelis - Carabinieri

4 Dicembre — S. Barbara V. M. — Artiglieria, Marina, Genio, Vigili del Fuoco

10 Dicembre — Madonna di Loreto - Aviatori

I TUOI IDEALI

Fede, Patria e Famiglia

La tua FEDE — Dio è tuo Creatore e Signore. A Lui devi rispetto, onore, gloria. Egli ti ha amato e ti ama di un affetto infinito ed eterno: ti circonda con le sue cure: ti ricerca con la sua Grazia. Egli solo, con le sue immortali speranze e divine certezze, può renderti felice anche su questa terra, dove tu pellegrino, passi incalzato dalla morte. Abbi dunque fede, Soldato d'Italia. Credi in Dio con tutta la forza della tua anima. Dio è la Via, la Verità, la Vita.

La tua PATRIA — Iddio ti ha dato una Patria, e ti ha comandato di amarla e servirla. Questa tua Patria è l'ITALIA, culla di una civiltà che conserva, nella sua millenaria saggezza, la vita e l'attività dello spirito umano e cristiano.

Essa è la terra che custodisce le memorie della tua Stirpe, le ossa dei tuoi Morti, la vita dei Vivi che tu ami.

Soldato d'Italia, sii orgoglioso di appartenere ad un popolo sobrio, lavoratore, sereno e lieto, al quale la umanità deve le sue più grandi conquiste.

La tua FAMIGLIA — Hai lasciato al tuo Paese la Mamma e il Babbo, i Fratelli e le Sorelle, che ti pensano, che vivono per te ed hanno un solo desiderio: che tu sia un bravo Soldato, degno della divisa che porti.

Quando pensi perciò alla Famiglia — **la cosa più santa della terra, la sorgente delle più pure e feconde consolazioni della vita** — devi pensare anche al tuo dovere di essere esemplare.

E sarà grande la soddisfazione che proverai il giorno così lungamente sospirato, in cui tornerai alla tua casa, a riabbracciare i tuoi parenti, a ricevere il bacio dei tuoi Genitori, ad incominciare una nuova vita.

LA TUA PREGHIERA

La preghiera, definita dalla Chiesa **una elevazione dell'anima verso Dio** è un'ascensione della mente alle cose divine ed eterne, è la vetta sublime della spiritualità, è colloquio con Dio, è unione con Dio.

Prega, dunque, Soldato d'Italia! E la tua voce si unirà a quella miriadde del Creato per benedire il Signore, cantare le sue lodi, e impetrare luce, forza, consolazione e perseveranza pei giorni del tuo terreno pellegrinaggio!

Al mattino — Vi adoro, mio Dio, e Vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Vi offro le azioni della giornata. Fate che siano tutte secondo la vostra santa volontà, per la maggior gloria vostra. Preservatemi dal peccato e da ogni male. La grazia vostra sia sempre con me, e con tutti i miei cari. Così sia.

Alla sera — Vi adoro, mio Dio, e Vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno. Perdonatemi il male oggi commesso; e se qualche bene ho compiuto, accettatelo. Custoditemi nel riposo e liberatemi dai pericoli. La grazia vostra sia

sempre con me, e con tutti i miei cari. *Così sia.*

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome: venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano; e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. *Così sia.*

Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco: tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. *Così sia.*

Gloria al Padre, e al Figliuolo, e allo Spirito Santo, come era nel principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. *Così sia.*

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore del cielo e della terra: e in Gesù Cristo suo unico Figliuolo, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto e seppellito, discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna. *Amen.*

Angelo di Dio, che sei il mio Custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. *Così sia.*

L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. *Così sia.*

LA TUA CONFESSIONE

Iddio ha dato a noi la sua santa legge di amore e di grazia. Nella sua infinita misericordia, però, ha considerato la nostra debole natura, ed ha

istituito il Sacramento della Confessione, perchè ci vengano rimessi i peccati commessi dopo il Battesimo.

Soldato d'Italia, ammira la bontà di Dio e confessati. E dopo la confessione ti sentirai più libero, più sereno, più generoso, più pronto al sacrificio e al compimento dei tuoi doveri.

Ricordati però che per fare una buona Confessione, occorrono cinque cose: **1) Esame di coscienza; 2) Dolore dei peccati; 3) Proposito di non commetterli per l'avvenire; 4) Confessarli tutti; 5) Fare la penitenza imposta dal Confessore.**

Atto di dolore — Mio Dio, mi pento con tutto il cuore dei miei peccati: li odio e li detesto, come offesa della vostra Maestà infinita, cagione della morte del vostro divin Figliuolo Gesù, e mia spirituale rovina. Non voglio più commetterne in avvenire, e propongo di fuggire le occasioni. Signore, misericordia, perdonatemi.

LA TUA COMUNIONE

La vita spirituale ricevuta nel Battesimo e fortificata nella Cresima, è alimentata dalla Eucaristia. E' questo il più augusto dei Sacramenti, chiamato *Santissimo* per eccellenza.

Esso è **« il Sacramento in cui Gesù Cristo è realmente e sostanzialmente presente sotto le specie del pane e del vino, per rinnovare il Sacrificio della Croce e darsi (nella COMUNIONE) in nutrimento alle anime nostre ».**

La Santa Comunione dev'essere, perciò, o Soldato d'Italia, il centro della tua vita cristiana, la sorgente di ogni grazia spirituale e temporale, il nutrimento della tua anima, l'infallibile promessa della vita eterna.

Preghiera prima della S. Comunione — Signor mio Gesù Cristo, io credo con tutta l'anima che Voi siete veramente presente nel Santissimo Sacramento dell'Altare in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Quindi Vi adoro in esso e Vi riconosco per il mio Creatore, Signore, Redentore, e per il mio sommo ed unico bene.

— Signore, io spero che donandovi tutto a me in questo divin Sacramento, mi userete misericordia e mi concederete tutte le grazie che sono necessarie per la mia eterna salute.

— Signore, io vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perchè siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio infinitamente amabile; e per amor vostro, amo il prossimo mio come me stesso, e perdono di cuore a quelli che mi hanno offeso.

— Signore, io desidero ardentemente che veniate nell'anima mia, affinchè la santifichiate e la facciate tutta vostra per amore, tanto che non si separi più da Voi, ma viva sempre nella vostra grazia.

— Signore, io non son degno che Voi veniate dentro di me; ma dite una sola parola e l'anima mia sarà salva!

Preghiera dopo la S. Comunione — Signore mio Gesù Cristo, io credo che Voi siete veramente in me col vostro Corpo, Sangue, Anima e Divinità; e, umiliato nel mio nulla, Vi adoro profondamente come mio Dio e Signore.

— Signore, poichè siete venuto nell'anima mia, fate che io non ve ne discacci mai più col peccato, ma rimanetevi sempre Voi con la vostra grazia: lo spero per la vostra bontà e misericordia.

— Signore, mio Dio, Vi amo quanto so e posso, e desidero di amarvi sempre più; fate che Vi ami sopra ogni cosa, adesso e sempre nei secoli dei secoli.

— Signore, daterni tutte le grazie spirituali e temporali che conoscete utili all'anima mia; soccorrete i miei parenti, i compagni, i Superiori e liberate le Anime Sante del Purgatorio.

I TUOI DOVERI

Il tuo Cappellano Militare mentre ti agura BUONA PASQUA, ti ricorda che:

Se cerchi la pace: *la pace è Dio.*
Se cerchi la verità: *la verità è Dio.*
Se cerchi l'amore: *l'amore è Dio.*
Se cerchi la vita: *la vita è Dio.*

Quindi:

Professa la tua Fede con franchezza, coraggio e sincerità; ascoltando — nei

giorni festivi — la S. Messa; osservando i Comandamenti di Dio ed i Precetti della Chiesa: evitando, in particolare, la Bestemmia ed il turpiloquio: vivendo una vita alta e pura, virtuosa e senza macchia.

Porta con dignità la tua divisa: quella divisa che hanno indossato Giosuè Borsi, Guido Negri, Damiano Chiesa, Enrico Toti, e mille altri Eroi, che dando alla Patria la testimonianza suprema del loro amore, hanno affidato alla Storia la grandezza della loro anima.

Sii sempre disciplinato e rispettoso verso i Superiori; **amorevole con i** compagni.

Onora e difendi la tua Bandiera, tinta, sui campi di Battaglia, dal sangue dei fratelli morti, feriti e mutilati: quella Bandiera che ha raccolto nelle sue pieghe il «Milite Ignoto» che tutte le Mamme d'Italia collocarono sull'Altare della Patria.

E sarai:

Il riflesso di Dio
La benedizione della Famiglia
L'orgoglio della Patria!

PREGHIERA DEL SOLDATO

Signore Iddio, che hai voluto distinta in molti popoli la umana famiglia, da Te creata e redenta, guarda benigno a noi, che abbiamo lasciato le nostre case per servire in armi l'Italia.

Aiutaci, o Signore, affinchè, forti della Tua fede, affrontiamo fatiche e pericoli in generosa fraternità di intenti, offrendo alla Patria la nostra pronta obbedienza e il nostro sereno sacrificio. Fa che sentiamo ogni giorno, nella voce del dovere che ci guida, l'eco della Tua voce; fa che i soldati d'Italia siano d'esempio a tutti i cittadini nella fedeltà al Tuoi comandamenti e alla Tua Chiesa, nella osservanza delle patrie leggi, nella consapevole disciplina verso l'autorità costituita.

E concedi all'Italia nostra che, rispettata ed amata nel mondo, meriti la protezione Tua e la materna custodia di Maria anche in virtù della concordia operosa dei suoi figli. *Così sia.*

T'ADORIAM

T'adoriam, Ostia divina,
T'adoriam, Ostia d'amor,

1. Tu degli Angeli il sospiro
   Tu dell'uomo sei l'onor

   T'adoriam, Ostia divina.....

2. Tu dei forti lo dolcezza
   Tu dei deboli il vigor

   T'adoriam, Ostia divina.....

3. Tu salute dei viventi
   Tu speranza di chi muor

   T'adoriam, Ostia divina....

INNI E CANTI

Inni e canti sciogliamo, o fedeli,
al Divino Eucaristico Re,
Egli ascoso nei mistici veli
cibo all'alma fedele si diè.

Dei tuoi figli lo stuolo qui prono
O Signor dei potenti, Ti adora;
per i miseri implora perdono
per i deboli implora pietà.

Sotto i veli che il grano compose,
su quel Trono raggiante di luce,
il Signor dei Signori si ascose
per avere l'impero dei cuor.

Dei tuoi figli lo stuolo qui prono...

O Signor che dall'Ostia radiosa
sol di pace ne parli e d'amor,
in Te l'alma smarrita riposa,
in Te spera chi lotta e chi muor.

Dei tuoi figli lo stuolo qui prono...

MIRA IL TUO POPOLO

Mira il tuo popolo, - bella Signora,
che pien di giubilo, - oggi Ti onora;
anch'io festevole - corro ai tuoi piè,
O Santa Vergine, prega per me.

Il pietosissimo - tuo dolce cuore,
esso è rifugio - al peccatore.
Tesori e grazie - racchiude in sè;
O Santa Vergine, prega per me.

RICORDI

La volontà di Dio si compie adempiendo bene tutti i doveri del nostro stato. Oggi il tuo dovere è quello del Soldato. Compilo bene e ne avrai merito innanzi a Dio ed alla Patria.

AVVERTENZA

Al militare spetta :

- un taglio di capelli quindicinale
- quando vuole, il taglio della barba

N.B. - Nessun compenso è dovuto al barbiere -

2° REGGIMENTO GENIO
IV BATTAGLIONE PIONIERI
2ª Compagnia

Geniere :

DI PIETRO

GERARDO

~~1 - 15~~ Gennaio	15 - 31 Gennaio	1 - 15 Febbraio	15 - 28 Febbraio	1 - 15 Marzo	15 - 31 Marzo
1 - 15 Aprile	15 - 30 Aprile	1 - 15 Maggio	15 - 31 Maggio	1 - 15 Giugno	15 - 30 Giugno
1 - 15 Luglio	15 - 31 Luglio	1 - 15 Agosto	15 - 31 Agosto	1 - 15 Settembre	15 - 30 Settembre
1 - 15 Ottobre	15 - 31 Ottobre	1 - 15 Novembre	15 - 30 Novembre	1 - 15 Dicembre	15 - 31 Dicembre

Allegato N. 1
all'« Norme per il servizio di presidio (156)

N. 2291 del Catal.
(R. 1947)

N. 12 d'ordine dell'elenco.

(1) 2. REGGIMENTO GENIO
IV° BATTAGLIONE PIONIERI

(2) Compagnia Parco Campale

BIGLIETTO DI PERMESSO

Si permette al Gen/re DI PIETRO Gerardo

di rimanere fuori della caserma dalle ore 22,00 *alle ore* 23,00

per (3) Presidio

A Bolzano *li* 7 Febbraio 19 51

Il Comandante del (4)

Visto: (5) Il Comandante del (5)

IL COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
(Ten. Italo Grimaldi)

(1) Corpo, distaccamento. — (2) Compagnia, squadrone, batteria. — (3) «restare [illegible] oppure per «recarsi fuori presidio a ..... » (specificare la località). — (4) Battaglione, compagnia, squadrone, batteria, distaccamento. — (5) Solo per le concessioni fuori presidio. — (5) Battaglione o distaccamento.

N. B. — Il presente biglietto dev'essere presentato ai carabinieri ad ogni loro richiesta.

Ord. N. 162 - 15-5-1948 - Stab. Vallecchi - Firenze

Allegato N. 1
all'« Norme per il servizio di presidio (156)

N. 2291 del Catal.
(R. 1947)

N. 17 d'ordine dell'elenco.

(1) 2. REGGIMENTO GENIO
IV° BATTAGLIONE PIONIERI

(2) Compagnia Parco Campale

BIGLIETTO DI PERMESSO

Si permette al Gen/re DI PIETRO Gerardo

di rimanere fuori della caserma dalle ore 22,00 *alle ore* 23,00

per (3) Presidio

A Bolzano *li* 9 Febbario 19 57

Il Comandante del (4)

Visto: (5) Il Comandante del (5)

IL COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
(Ten. Italo Grimaldi)

(1) Corpo, distaccamento. — (2) Compagnia, squadrone, batteria. — (3) «restare [illegible] oppure per «recarsi fuori presidio a ..... » (specificare la località). — (4) Battaglione, compagnia, squadrone, batteria, distaccamento. — (5) Solo per le concessioni fuori presidio. — (5) Battaglione o distaccamento.

N. B. — Il presente biglietto dev'essere presentato ai carabinieri ad ogni loro richiesta.

Ord. N. 162 - 15-5-1948 - Stab. Vallecchi - Firenze

Le mostrine del Genio

La torre montata dai genieri sulla piazza della caserma Cadorna a Bolzano per la festa dei genieri il giorno di Santa Barbara 1957.

IL BUON COMPORTAMENTO

Quando partii da militare nel 1956 arrivato a Trapani mi consegnarono un libretto intitolato "Il buon comportamento".

Ho ritrovato il libretto di 60 anni fa, purtroppo mancano le prime ventiquattro pagine, ma anche quello che rimane, visto che sono un centinaio di pagine in tutto, è anche degno di essere letto.

Ve lo metto qui appresso, sperando che un giorno ritrovi le pagine che mancano da poter aggiungere più tardi a questo libretto.

MINISTERO DELLA DIFESA
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO ADDESTRAMENTO E REGOLAMENTI
SEZIONE REGOLAMENTI

IL BUON COMPORTAMENTO

Lo sporaccione sputa per terra.

Poi, stai bene attento nel soddisfacimento di bisogni corporali.

Chi **urina** all'aperto, ai cantucci delle strade del paese, chi abitua i bambini a fare la pipì contro i muri, dovrebbe essere preso a scapaccioni non soltanto perché è uno sporaccione, ma perchè può contribuire a diffondere malattie i cui germi si trovano nelle urine.

Usa quindi soltanto le latrine e gli orinatoi: potrai farne a meno solo quando sei in aperta campagna.

cerca di mettere da parte qualche soldo e fanne costruire una a modo: in una casa sana e civile è più importante questo particolare che tante altre cose più appariscenti.

In conclusione, ricorda che l'eliminazione dei rifiuti corporali è necessaria per una doppia ragione di salute collettiva e di buona educazione. È proprio da queste cose che si rivela l'uomo civile: non lo dimenticare. Con la tua opera personale, e con quella di convincimento nella tua famiglia e tra i tuoi amici di paese, puoi veramente contribuire ad elevare il livello di pulizia e di sanità di tutti.

III. — COMPORTAMENTO IN CASERMA E AL CAMPO

Generalità.

Prima di entrare nell'Esercito, tu vivevi nella tua casa — grande o piccola che fosse — unitamente ai tuoi famigliari.

Ora tu sei in un'altra famiglia e in altra casa più grande che appartiene a tutti voi: la caserma.

E, come la casa privata, la caserma è bella o brutta a seconda che chi l'abita la cura o la trascura.

I tuoi superiori si preoccupano di curarla, ma sei anche tu stesso che devi contribuire a questa opera, tenendola pulita e accogliente. Le camerate, le scale, i lavatoi sono come tu li lasci. Ricordati, poi, che i denari che si spendono per riparare i danni che tu puoi arrecare per trascuratezza o disordine sono denari di tutto il popolo italiano; in questi denari vi sono anche quelli che la tua stessa famiglia paga con le tasse e col lavoro.

Nella caserma, come in famiglia e come in qualunque vita di collettività, bisogna saper rinunciare a qualche piccola libertà personale che potrebbe trasformarsi in disturbo per gli altri, e

cerca di mettere da parte qualche soldo e fanne costruire una a modo: in una casa sana e civile è più importante questo particolare che tante altre cose più appariscenti.

In conclusione, ricorda che l'eliminazione dei rifiuti corporali è necessaria per una doppia ragione di salute collettiva e di buona educazione. È proprio da queste cose che si rivela l'uomo civile: non lo dimenticare. Con la tua opera personale, e con quella di convincimento nella tua famiglia e tra i tuoi amici di paese, puoi veramente contribuire ad elevare il livello di pulizia e di sanità di tutti.

III. — COMPORTAMENTO IN CASERMA E AL CAMPO

Generalità.

Prima di entrare nell'Esercito, tu vivevi nella tua casa — grande o piccola che fosse — unitamente ai tuoi famigliari.

Ora tu sei in un'altra famiglia e in altra casa più grande che appartiene a tutti voi: la caserma.

E, come la casa privata, la caserma è bella o brutta a seconda che chi l'abita la cura o la trascura.

I tuoi superiori si preoccupano di curarla, ma sei anche tu stesso che devi contribuire a questa opera, tenendola pulita e accogliente. Le camerate, le scale, i lavatoi sono come tu li lasci. Ricordati, poi, che i denari che si spendono per riparare i danni che tu puoi arrecare per trascuratezza o disordine sono denari di tutto il popolo italiano; in questi denari vi sono anche quelli che la tua stessa famiglia paga con le tasse e col lavoro.

Nella caserma, come in famiglia e come in qualunque vita di collettività, bisogna saper rinunciare a qualche piccola libertà personale che potrebbe trasformarsi in disturbo per gli altri, e

bisogna avere comprensione, rispetto e cameratismo verso i compagni. Del resto, anche a casa tua, quando i tuoi genitori dormivano, tu non facevi certo del chiasso; e quando i tuoi fratelli avevano da fare un lavoro, tu li aiutavi; e quando uno di voi stava pulendo, l'altro evitava di sporcare.

Così devi fare in caserma.

In sostanza, per essere un bravo soldato e un buon camerata, devi soltanto ricordare che la tua caserma è la tua casa e che voi che l'abitate siete tutti una grande famiglia.

La caserma.

Le norme disciplinari piuttosto rigide che regolano la vita della caserma non ti devono far credere che si voglia bandire dalle sue mura quella sana e spontanea allegria della gioventù, che invece tanto bene si accompagna alla vita militare. I soldati devono essere allegri perchè il lavoro in letizia è più facile e più allegro; ma l'esuberanza va tenuta nei limiti del senso di decoro e delle varie esigenze che l'ambiente militare comporta.

In altre parole: sii pure allegro, ma non dimenticare mai di essere educato.

In particolare:

— non assumere pose sguaiate, non sederti per terra o sui gradini delle scale;

— non mostrarti alle finestre che dànno sulla pubblica via in costume poco decente e non molestare in alcun modo i passanti e specie ..... le passanti;

— non versare acqua o altri liquidi sui pavimenti, sulle scale o nei cortili;

— nel consumare il rancio comportati in maniera corretta. Il mangiare con garbo costituisce una delle caratteristiche principali dello uomo civile;

— butta gli avanzi del rancio e del pane esclusivamente nei recipienti a ciò destinati,

— evita di macchiare o arrecare danni ai muri, ai pavimenti, alle porte e alle finestre, e di scrivere sulle pareti;

— non buttare cartaccia e rifiuti per terra;

— non sputare per terra;

— non sporcare i cortili;

— rispetta le piante, i fiori e ogni altro ornamento della tua caserma;

— non fischiare e non schiamazzare o vociare smodatamente.

Se vuoi cantare — nelle ore di libertà — fallo pure: ma non essere mai sguaiato.

Come vedi, nessuna costrizione gravosa è richiesta per essere una persona educata in caserma. Basta solo che tu ti comporti proprio come se fossi a casa tua.

Solo gli stupidi e i maleducati scrivono sui muri.

In camerata.

In caserma non hai una camera solo per te; dovrai vivere in «camerata» con i tuoi compagni.

Avrai spesso inteso dire da qualche altro soldato: «Nella nostra camerata non si può vivere». Ciò vuol dire che, in quella camerata, gli uomini che vi abitano sono dei maleducati che non rispettano i diritti degli altri.

Tu devi porre il benessere della comunità al disopra del tuo, e ciò nel tuo stesso interesse. Se, infatti, avessi voglia di cantare quando gli altri dormono, daresti loro fastidio e dimostreresti

chiaramente di non tenere in alcun conto le necessità dei tuoi compagni.

Altrettando dicasi per quei tipi che si divertono a fare sistematicamente «gavettini», «presentat'arm», «sacchi», ecc., tutti scherzi che, pur se possono divertire qualche volta, si traducono, quando si eccede, in grave molestia e in deplorevole mancanza di riguardo e considerazione verso chi li subisce. Costui, poi, a sua volta, cercherà di ripagare i compagni con ugual moneta, e la volta seguente, tu stesso potresti essere la vittima. Altre volte, poi, certi scherzi esagerati degenerano in liti, che poi fanno finire in prigione.

Abbi riguardo per il riposo degli altri.

Quindi, primo principio da ricordare: **in camerata non disturbare gli altri,** soprattutto quando riposano.

Secondo principio è questo: **la camerata è la tua camera da letto, quindi tienila pulita e ordinata:**

— stai in camerata a capo scoperto;

— non entrarvi con le scarpe troppo infangate;

— non sputare per terra; non buttarvi cicche, rifiuti;

— non sbattere i vetri, col pericolo di romperli;

— tieni in ordine coperte, materasso e lenzuola, e non infilarvi mai in mezzo calze sporche o biancheria sporca;

— tieni pulite le plance in modo che non vi si accumuli polvere;

— non scrivere il tuo nome sul muro: questo è proprio da stupido, credimi.

Lavandini e gabinetti.

Qui bisogna fare un discorso speciale e farti tenere le orecchie ben aperte.

Ti fa piacere, quando devi adoperare un lavandino o un gabinetto, trovarlo tutto sudicio? No, vero? E di la verità: quanti accidenti manderesti a quello sporcaccione che ti ha preceduto e che non ha fatto il suo stretto dovere di pulire ciò che ha sporcato?

Ebbene, se ognuno pensasse a questo, non si vedrebbero più certe vere e proprie porcherie: e tu mi capisci!

Quindi, ognuno di voi cominci a fare il proprio onesto dovere, e lasci sempre ben puliti gli impianti igienici di cui si serve: lavandini, lavatoi, orinatoi, latrine. Questo, sia per una ragione di igiene collettiva e perchè non puzzino, e sia perchè altri debbono adoperarli e non è leale costringerli a pulirli prima dell'uso. Del resto, ciò toccherebbe anche a te: e allora non è meglio pulire il lavandino che tu hai adoperato, anzichè quello lasciato sporco da un altro? E anche non è meglio far scorrere l'acqua nella latrina e assicurarsi che sia pulita, invece che doverlo fare prima di servirsene perchè un sudicione non ha fatto come doveva?

Questo punto della pulizia degli impianti igienici adoperati è uno dei più importanti da curare. Ancora non abbiamo raggiunto un livello di educazione sufficiente, ma speriamo che con la buona volontà, di tutti voi — specie quando diventerete «anziani» — questo capitolo del libro possa essere soppresso nelle edizioni future, perchè non più necessario.

Ci aiuterai anche tu su questa strada? Costa tanto poco e giova a tutti.

Sala convegno.

La sala convegno, in caserma, è la tua sala di ritrovo e di riposo dove puoi trascorrere qualche ora in piena libertà, quando non vuoi uscire dalla caserma.

Naturalmente, devi comportarti in modo da non dare disturbo agli altri che desiderano anche essi svagarsi, o riposarsi, o pensare ai fatti propri.

Quindi: non gridare, non fischiare, non sporcare, non dar fastidio a chi legge, o scrive, o gioca; non sputare per terra.

Abbi riguardo dei muri e del materiale: non li sporcare o deteriorare, perchè essi servono a te come ai tuoi compagni ed ai soldati che verranno dopo di te. Siedi perciò compostamente senza metterti a cavalcioni delle sedie o appoggiare i piedi sui tavoli. Se fumi, non gettare la cenere e le cicche per terra: adopera i portacenere; e non appoggiare la sigaretta sui tavoli, in modo da farvi delle bruciature.

Se ci sono giornali o riviste, non li strappare e soprattutto non li portare via. Priveresti gli altri della possibilità di leggerli e, in definitiva, gli altri farebbero come te, e allora — anche tu — resteresti senza poterli leggere.

Ricordati poi — se c'è qualche compagno che scrive una lettera vicino a te — che è **indizio di pessima educazione leggere quello che stanno scrivendo gli altri.**

È altresì assai scorretto leggere, senza autorizzazione, la corrispondenza ricevuta da altre persone.

Se siedi al tavolo da giuoco per una partita a carte, o a dama, o se giuochi al bigliardo, o al ping pong, non alzare la voce e non prendertela col tuo compagno di giuoco quando sbaglia. Meglio non dire nulla, ma — se proprio devi far rilevare l'errore — cerca di farlo gentilmente, con voce moderata, senza provocare le solite liti di giuoco. Il giuoco è fatto per passare del tempo lietamente, per riposarsi, per distendere i nervi, non per litigare.

Uffici.

Ci sono solo tre cose da dirti, e queste valgono non solo per gli uffici militari, ma anche per tutti gli uffici e i locali chiusi civili.

Prima cosa: quando c'è un orario di ufficio, attieniti a questo: è inutile che tu pretenda di ottenere il pagamento dei vaglia, della decade, la distribuzione di competenze fuori orario. Ed è anche inutile che tu chieda al personale di fureria di farti delle concessioni o dei favoritismi personali: la «camorra» non fa piacere ai tuoi compagni, e te li inimicherebbe.

Seconda cosa: quando c'è una fila da fare, non spingere, non fare confusione, non brontolare e non infastidire chi ti precede. Ciò servirà soltanto

a creare nervosismo, ma non certo ad accelerare le operazioni: anzi, se vi sarà confusione, il tempo sarà maggiore. Poi, **non fare il furbo a voler scavalcare gli altri** e a guadagnare posti nella fila: credi che gli altri siano tutti scemi, e tu solo il furbo?

Quindi, mantieni il tuo posto e resta una persona educata.

Terza cosa: quando devi entrare in un ufficio o in un locale chiuso **prima di tutto bussa e chiedi permesso.** Poi, dopo che ti è stato risposto di venire avanti, **levati il berretto dalla testa** ed entra tenendolo in mano (mano destra). Se puoi, è me-

Prima di entrare in ufficio butta la sigaretta nel portacenere, togliti berretto, guanti e cappotto, e chiedi permesso.

glio che tu ti tolga anche i guanti, il pastrano e lasci tutto di **fuori** dell'Ufficio: pastrano e berretto. Ma **in ogni caso**, almeno **il berretto va tolto:** se no, vuol dire che non conosci neppure l'*a*, *b*, *c* dell'educazione elementare.

Naturalmente — e questo lo sai già — non entrare mai in un ufficio o nella stanza di qualcuno con la **sigaretta accesa:** fumerai dopo, quando esci.

Comportamento al campo.

Al campo, come in guerra, l'uomo vive una vita più dura ed è portato a lasciarsi andare, senza più curare certe forme.

Sta bene attento: la persona civile si vede proprio in quelle circostanze. Se è trascurata, vuol dire che la sua educazione è superficiale e appiccicaticcia; se invece si fa forza e si impegna ad avere soprattutto rispetto e riguardo di se stesso, vuol dire che la sua educazione è di sostanza.

Quindi, anche se le condizioni di vita sono meno facili, non dimenticare di farti la barba ogni giorno, di lavarti, di non sporcare intorno, di usare sempre le apposite latrine, di curare ancor più tutte le norme igieniche che conosci.

Ricordati, poi, che sotto la tenda non fa piacere avere vicino un compagno sporco, specie uno che..... non si cambia mai le calze. Mi hai capito, vero?

IV. — COMPORTAMENTO IN PUBBLICO

Generalità.

Il far parte dell'Esercito non ti porta ad estraniarti dalla vita civile. Le ore di libera uscita, i permessi e le licenze ti consentono di mantenere con essa contatti continui anche se, come soldato, conduci una vita ben diversa da quella degli altri cittadini.

Questi tuoi contatti con l'ambiente civile che i regolamenti concedono largamente non devono però condurti a dimenticare che **sei un soldato.**

Tieni sempre ben presente che se un borghese si comporta in maniera scorretta fa sfigurare soltanto se stesso (e, tutt'al più, la famiglia cui appartiene), mentre tu, agendo in tal modo, lederesti non solo la tua dignità personale, ma anche quella della uniforme che hai l'onore di portare e il prestigio **dell'Esercito che tu stesso sempre rappresenti.**

Non mancare quindi di mantenere sempre in pubblico un contegno che, oltre ad essere per te motivo di intima soddisfazione, dia luogo, in chi ti osserva, a giudizi favorevoli. Ricordati che i borghesi guardano sempre con molto interesse i soldati e che pretendono (**ed hanno ragione**) che essi si comportino in maniera migliore di quanto essi stessi non facciano.

In particolare:

— poni molto impegno nel mostrarti pulito e con la divisa perfettamente in ordine;

— tieni sempre un portamento giovanile, marziale e corretto;

— sii sollecito nel salutare i tuoi superiori e nel comportarti riguardosamente verso di loro in ogni circostanza. Il tuo atteggiamento disciplinato, oltre a essere doveroso, tornerà a tuo vantaggio perchè istintivamente ti concilierà il rispetto e la simpatia dei presenti;

— evita i gesti smodati, non appoggiarti ai muri, alle porte e alle pareti, **non andare a braccetto** e non appoggiarti alle spalle dei tuoi compagni;

— non molestare le donne: esse debbono vedere nel soldato chi le rispetta e le protegge;

— nel chiedere informazioni, usa sempre molta cortesia, e, dopo, **ringrazia sempre**;

— nelle trattorie, nei caffè, nei teatri, nelle sale da ballo e nei luoghi chiusi in genere sii gentile con tutti; cerca di non arrecare fastidio, ma di rendere in ogni modo gradita la tua presenza;

— nei negozi fai pure il tuo interesse, ma sii onesto e sempre cortese;

— sui mezzi pubblici di trasporto e in treno sii il primo a rispettare i regolamenti; non disturbare in alcuna maniera gli altri viaggiatori; sii premuroso con chi ha necessità di aiuto e sollecito nel cedere il

posto a chi ha maggior bisogno di occuparlo (donne, vecchi, mutilati, ammalati, ecc.);

— non dare mostra di effusioni amorose quando sei in compagnia di una ragazza: la gente ha diritto di non essere disgustata dai tuoi spettacoli;

Non disgustare le persone per bene con le tue effusioni amorose.

— in chiesa mantieni atteggiamenti composti e quel contegno serio che si addice ai luoghi dove viene praticata la religione.

Oltre a queste norme che tu devi osservare in maniera irreprensibile, a te — **come militare** — competono poi dei doveri speciali ai quali ogni soldato non può assolutamente sottrarsi. Principalmente:

— sii pronto a difendere, in ogni caso e con decisa fermezza, l'istituzione dell'Esercito;

— non tollerare che alcuna offesa sia arrecata alla divisa militare che tu devi rispettare e, ove occorra, far rispettare;

— sii sempre solidale con gli onesti e disposto ad assisterli in ogni contingenza;

— sii sollecito nell'aiutare (e, se occorre, difendere) i più deboli e specie le donne, i vecchi, i bambini, i ciechi e i mutilati;

— non esitare a fare coraggiosamente quanto ti è possibile per trarre in salvo chi è in pericolo;

— non negare mai il tuo concorso a chi opera a favore della giustizia.

Ricordati, insomma, che per il prestigio dell'istituzione, il tuo comportamento in pubblico ha la più grande importanza.

E quando sarai borghese, ricordati di difendere sempre l'Esercito, che è uno dei pilastri della Nazione.

Per la strada.

Per la strada, più che in qualsiasi altra circostanza, tu sei esposto al giudizio del pubblico, il quale — se ti presenti o ti comporti male — farà commenti sfavorevoli all'indirizzo di tutto l'Esercito.

Quindi la tua attenzione dev'essere rivolta a tre punti:

— portare la divisa pulita, in ordine e secondo le prescrizioni sull'uniforme;

— camminare in modo sciolto e disinvolto;

— comportarti educatamente con tutti.

Quindi, giubbetto e cappotto sempre abbottonati anche se la giornata è calda (da borghese puoi andare sbottonato, da militare no); bavero del cappotto sempre abbassato; berretto ben calzato e non sulle ventitrè o all'indietro o peggio ancora in mano (da borghese puoi andare senza cappello, da militare no); scarpe lucide, camicia pulita, uniforme non spiegazzata.

Poi, un consiglio: porta i pantaloni stirati con una bella riga dritta (mettetevi d'accordo tra di voi e comprate un ferro da stiro per plotone): sarai più simpatico alle ragazze.

Nel camminare non fare la figura del «guappo» di paese, e nemmeno quella dell'individuo goffo e imbambolato che non è mai sceso in città.

Cammina sciolto, con andatura spigliata, **senza metterti le mani in tasca** e **senza trascinare i piedi:** non te ne andare in giro senza una meta, ma cerca di andare a vedere nella tua sede di guarnigione tutte le bellezze, anche artistiche, di cui ogni città d'Italia è piena, e che potrai narrare, poi, alla tua famiglia.

Attieniti scrupolosamente alle norme della circolazione stradale e del traffico urbano, e non attraversare la strada dove e quando non è permesso.

Se cammini insieme ad altri amici, non ve ne andate in giro con un'aria dinoccolata di scimmie in vacanza; **non occupate tutto il marciapiede**

La strada serve anche alle altre persone.

avanzando per quattro o per sei, ma mettetevi in coppia, o al massimo in gruppetti di tre.

Non urtare i passanti; se ti capita di farlo per distrazione, chiedi scusa.

Non buttare rifiuti in terra, non sputare; non cantare, non fischiare.

Non ridere sguaiatamente, non parlare a voce troppo alta, e non gesticolare in modo esagerato.

Non salutare conoscenze, specie femminili, alle finestre: non sta bene.

Se sei in compagnia di una donna, non fermarti a parlare con un'altra persona, e comunque non discostarti mai dal suo fianco, lasciandola sola.

Aiuta sempre le persone anziane, i ciechi, i mutilati offrendo loro il braccio per attraversare la strada o per salire su un tram.

A chi ti chiede un'informazione rispondi in modo gentile.

Soprattutto non infastidire le donne, neanche con le parole: questo è un discorso che faremo a parte, ma è bene che tu sappia subito che certe spiritosaggini indicano la più bassa volgarità e maleducazione.

C'è poi qualche regoletta da seguire quando sei in compagnia di una donna, di un superiore, di una persona anziana.

Non infastidire le donne per strada.

Ricordati che tutte le persone di riguardo — e cioè tutte quelle sopradette — devono stare **a destra:** e cioè il tuo braccio destro, camminando, deve trovarsi vicino al loro braccio sinistro.

Se, poi, il gruppo è di tre persone — e non di due soltanto — ricordati che il posto d'onore è al **centro,** poi segue il posto alla **destra** della persona centrale, e infine quello alla **sinistra** della persona centrale. Per esempio, se dovessi camminare col babbo e la mamma, alla mamma spetta il posto centrale; il babbo deve camminare a destra della mamma; e tu alla sinistra della mamma.

Se, infine, tu accompagni due signorine, o due signore dello stesso rango o della stessa età, devi stare tu al centro.

Più sopra, ti abbiamo detto che per la strada devi dare la destra a una donna, a una persona anziana, ecc. Però se vi sono dei tratti malagevoli

Quando sei in compagnia, ricordati di camminare al posto giusto.

(per esempio, strade strette con molto traffico, selciato rotto) o se c'è tempo cattivo (pioggia, ecc.), non ti preoccupare di questa regola, ma lascia ad esse **il posto più comodo per camminare, o più sicuro, o più riparato.**

Infine, un consiglio molto serio.

Quando sei fuori caserma, non parlare più di cose militari e di servizio. Tra l'altro vi potrebbero essere orecchie interessate ai tuoi discorsi.

A tal proposito è bene essere guardinghi nelle nuove conoscenze. Potresti essere avvicinato da qualche sconosciuto che ti userà delle gentilezze, che ti inviterà a bere; senza essere scortese, diffida

sempre delle persone che ti si avvicinano per la strada; in genere si tratta di loschi individui che — raggirandoti sotto varie forme — ti metterebbero poi nei guai: ricordati che il soldato è tenuto alla massima riservatezza in tutto quello che riguarda cose militari. C'è il *Codice Penale* di mezzo!

Se ti accadesse di imbatterti in comizi, riunioni pubbliche e — anche — discussioni politiche, evitale decisamente.

Qualunque sia la tua idea politica, l'Esercito è al disopra dei partiti e tu fai parte dell'Esercito. Perciò anche tu, per tutta la durata del servizio militare, devi restare estraneo a qualsiasi manifestazione politica. Inoltre, la sola presenza di militari in divisa a comizi provoca spiacevoli commenti nel pubblico che desidera vedere le sue Forze Armate lontane da ogni atteggiamento di parte. Se ti interpellano, rispondi pure — **gentilmente ma fermamente** — che sei un soldato e, come tale, non fai politica. La tua ferma risposta eviterà discussioni ed i civili apprezzeranno il tuo atteggiamento serio e deciso, quale si addice, appunto, ad un militare.

In tram, in autobus, in treno.

In tram e in autobus c'è una regola fondamentale: **è doveroso lasciare il posto a sedere alle donne, ai vecchi, ai mutilati, ai superiori.**

Se ti potessi esprimere il mio parere personale, ti direi: fai una cosa migliore, non ti sedere mai. Il percorso in tram dura pochi minuti e un giovanotto come te non dovrebbe sentire il bisogno di

In tram e sui mezzi pubblici di trasporto lascia subito il posto alle donne, ai vecchi e ai mutilati.

mettersi a scaldare il sedile. Ma siccome ognuno è libero di fare come crede, ; rendi questo consiglio per quel conto che vuoi; però, se ci sono donne — specie con bambini!! — o altre persone meritevoli di riguardi, ti devi alzare: questo, senz'altro.

E non fare come qualche giovanotto di poco gusto che offre il posto a sedere soltanto alle belle ragazze.

Non ti ripeto di non sputare per terra perchè te l'ho già detto tante volte. Piuttosto, cerca di non ingombrare il passaggio con la tua persona: se c' gente mettiti «di fianco», nel senso di marcia della vettura, in modo da occupare poco posto nel corridoio.

Inoltre, ricordati che è da villanzoni infastidire le donne che, quando il veicolo è affollato, sono costrette ad essere pigiate contro di te (manovra della «mano morta»).

Cedi il passo a chi deve scendere, e sii gentile con tutti; se pesti involontariamente un piede a qualcuno, di subito qualche parola di scusa; se lo pestano a te..... abbi pazienza: è inutile fare una tragedia!!

Un'ultima cosa. Se sei in tram con la tua ragazza, ricordati che gli altri ti guardano, e quindi evita di far assistere i passeggeri a scene amorose di dubbio gusto, di cingerle la vita, di parlarle con gesti e modi sdolcinati. Aiutala, poi, a scendere, scendendo tu per primo e porgendole la mano.

In treno, occupa soltanto un posto, senza fare il furbo a mettere la tua roba anche su altri sedili, nella speranza di viaggiare più libero; quando chiedi posto in uno scompartimento fallo con gentilezza anche se hai fondato motivo di ritenere che alcuni posti siano occupati indebitamente.

Non sporcare la vettura **mettendo i piedi sui sedili** (se mai, metti sotto un giornale piegato doppio); e non gettare sul pavimento carta, bucce, residui, ecc.

In treno non sporcare la vettura e non togliertì la giubba e le scarpe.

Non toglierti le scarpe, nè la giubba, specie se sei sudato :.... anche gli altri hanno il naso !

Sii gentile con gli altri viaggiatori ; non aprire o chiudere gli sportelli o la luce se gli altri non lo desiderano ; non infastidire chi non ha voglia di parlare ; aiuta le donne e le persone anziane nel sistemare o prendere le valigie o nel riempire qualche bottiglia d'acqua o nel comprare giornali o cibi ;

non fumare se ciò dà noia agli altri e chiedi, sempre prima il loro permesso ; non ti mettere a lungo al finestrino impedendo la vista ai compagni di viaggio; di notte smetti la conversazione e non disturbare il sonno altrui.

Non stare a lungo nei gabinetti : ce ne sono soltanto due per vagone e servono a tutti. (E poi — detto in un orecchio — lasciali ben puliti).

Non parlare mai con nessuno di cose militari: c'è gente che è specializzata nel tirarti fuori un sacco di notizie speculando sulla tua ingenuità. Stai attento !

Infine — sia in tram che in treno — non fare discussioni col bigliettaio o col controllore : tu, come tutti gli altri passeggeri, devi ascoltare e fare quello che dicono, perchè essi fanno il loro dovere.

Nei caffè, bar, ristoranti, osterie.

Nell'entrare in uno di questi locali, occorre fare una prima distinzione :

— se si tratta di un bar dove si prendono le consumazioni in piedi, entra col **berretto in testa** e vai pure al banco a prendere il caffè o una bibita;

— se invece si tratta di una sala d'un caffè, o di un ristorante dove tutta la gente sta seduta ai tavoli, entrando fai un **saluto a tutti con la mano al berretto, e poi toglitelo.**

Poi cerca di comportarti come segue :

— passando davanti o rasente a qualche persona, domanda scusa per l'eventuale disturbo;

— togliendoti il soprabito non collocarlo sul tavolo, nè sulle sedie ove siano già stati collocati indumenti di altre persone : appendilo all'apposito attaccapanni o deponilo su una sedia libera;

— comportati in modo da non attirare l'attenzione con atteggiamenti ricercati;

— parla a voce moderata, senza fare maldicenze o discorsi spavaldi;

— se sei con una comitiva numerosa, evita di incomodare o di dare comunque fastidio agli altri e non fare baccano;

— quando un superiore, od un conoscente più attempato, ti passa vicino, ricordati di salutare e, se sei seduto, alzati in piedi;

— usa modi urbani con il personale di servizio e, in caso di eventuali errori nel conto, falli rilevare con garbo ; ricordati che il cameriere si chiama con un gesto, **e non battendo le posate contro le stoviglie;**

— non bere troppo e non ubriacarti in nessun caso : sappi fermarti a tempo. Vedere un ubriaco è sempre uno spettacolo ributtante, specialmente, poi, se è un militare;

— ricordati, infine, che è sempre opportuno dare (oltre alla percentuale), una piccola mancia, che diviene poi doverosa in caso di commissioni o servizi a parte.

Al cinema, al teatro e al varietà.

Al cinema, al teatro o al varietà il comportamento rumoroso di qualche spettatore può rovinare il piacere dello spettacolo agli altri, che hanno tutto il diritto di goderselo in pace. **Il muoversi continuamente, il parlare ad alta voce, il sedere scomposti,** sono modi dai quali una persona educata deve rifuggire : quindi compórtati in modo corretto per non dar noia agli altri.

Se accompagni una signorina o una signora, falla procedere innanzi a te finchè avrà scelto i posti che preferisce. Dopo che si sarà seduta, siederai anche tu, possibilmente alla sua sinistra. Però, se i corridoi sono molto affollati, allora è meglio che sia tu a precedere, in modo da farle strada; naturalmente, cerca di non urtare le persone e chiedi permesso per andare avanti. Ciò anche quando devi passare attraverso la fila delle poltrone per raggiungere il tuo posto.

Durante lo spettacolo, non dare tu.... spettacolo agli altri con effusioni varie, passando il braccio

attorno alle spalle o alla vita della signorina che accompagni, o peggio ancora sbaciucchiandola.

Alla fine, esci dalla fila dei posti per primo e quando avrai raggiunto il corridoio, fermati per

Al cinema non fare spettacolo con la tua ragazza, e non parlare durante il film.

attendere la signorina con la quale sei, e dalle la precedenza verso l'uscita.

Durante la rappresentazione non fare commenti sugli artisti o sul film, non parlare neppure a bassa voce, e stai senza berretto in testa. Se altri devono passare davanti a te per prendere posto, alzati in piedi per farli passare più agevolmente e... non

imprecare se qualcuno ti pesta involontariamente un piede.

Ti sei mai accorto di quanto dia fastidio sentire qualcuno dietro di sè che « spiega » il film a chi sta in sua compagnia? Non fare, quindi, mai una cosa del genere che disturba parecchio i vicini.

Nei cinematografi alle volte si trovano degli spiritosoni che approfittano del buio per infastidire le donne con parole e, peggio, con le mani o con i piedi. Questa è una cosa da villanzoni ed è anche una vigliaccheria, che certamente tu non farai mai, perchè sei una persona per bene.

Quando al teatro o al varietà senti qualcuno che fischia, di pure che si tratta di un maleducato.

In questi casi c'è però qualche volta un lato divertente: ed è quando quel maleducato si prende un sonoro ceffone in faccia, e fa una conseguente figura da cretino sotto gli occhi di tutti con una guancia rossa come un cocomero: del resto l'ha voluto lui ed è stato ben meritato!

Un'ultima cosa. Quando devi applaudire fallo con una certa misura e senza sguaiatezza; e quando lo spettacolo non ti piace... **non fischiare:** non sta bene, credimi.

Al ballo.

Il ballo è uno dei divertimenti più diffusi. Però — come prima cosa — devi metterti in testa che esso dev'essere considerato un **divertimento onesto e non un mezzo per approfittare malamente della compagnia di ragazze.**

Quindi per partecipare a un ballo e fare una buona figura, bisogna anzitutto **comportarsi educatamente** e col massimo scrupolo.

Nessuno è obbligato a ballare, perciò se tu ci vai devi uniformarti all'ambiente di gentilezza che caratterizza questa manifestazione di svago.

E adesso qualche buona regoletta:

Ci sono dei balli, a carattere popolare, in cui si può chiedere di ballare a qualsiasi donna presente. Ma, come regola, in tutti i balli non si chiede mai

un giro di danza a una signorina o a una signora senza esserle stati presentati.

Se la donna con la quale desideri ballare è accompagnata, devi prima chiedere gentilmente il permesso di ballare con lei alla persona che l'accompagna, o anche a quella con la quale sta parlando.

Negli altri casi — sempre che la signora o signorina sia conosciuta o si sia stati presentati ad essa — per invitare a ballare basta un sorriso e un mezzo inchino per farsi capire: chiamate, o cenni a distanza sono sconvenientissimi.

Durante il ballo — naturalmente senza berretto in testa — non si fuma, non si stringe la dama, non si fanno mosse men che corrette, non si canta e non si fischia (la musica dell'orchestra o della radio non ha alcun bisogno di essere sostenuta dalle tue note, che invece daranno noia alle orecchie della tua compagna).

Un buon consiglio è quello di eseguire passi e figure semplici, perchè riescono meglio e lasciano una buona impressione. Le figure stravaganti trasformano il ballo in una esibizione di acrobazie, suscitano commenti e critiche delle altre coppie, e mettono in imbarazzo la tua compagna.

Con questa — come detto — devi usare la massima correttezza: la dama non va nè stretta, nè tenuta in misura aderente al proprio corpo; il braccio destro dev'essere posato un poco sopra la

vita con la palma della mano sul dorso badando di non sgualcire il vestito o di non tirarlo su. Se la donna indossa un vestito molto scollato nelle spalle, non si deve mai toccare la schiena nuda con la mano, che — in questo caso — va tenuta o sulla spalla (se la dama è bassa di statura), o all'altezza della vita (se è alta), o al fianco.

Ballando, puoi conversare con la tua dama, se mostra di gradirlo.

Stai attento alle altre coppie, in modo da non urtarle durante il ballo; se per caso ciò ti succede, chiedi subito gentilmente scusa.

Alla fine del ballo, la dama non dev'essere lasciata in mezzo alla sala, ma, dopo averla ringraziata, dev'essere riaccompagnata al suo posto, e quivi lasciata con un inchino.

Infine, ricorda bene che è poco corretto fare coppia fissa con una signorina o appartarsi a discorrere.

E se sei in casa di amici e conoscenti, ricorda che non bisogna ballare soltanto con le ragazze che piacciono. Ci sono delle ragazze magari non molto belle che restano sedute perchè nessuno le invita: sii gentile e generoso, e balla anche con loro, almeno una volta. Ci sono anche delle signorine non più troppo giovani e delle signore anziane a cui piace ballare: invitale. Anche se risponderanno di no, apprezzeranno molto la tua gentilezza, e farai una

Al ballo, sii gentile anche con chi non ti piace.

bellissima figura di persona fine: e questo aumenterà la tua considerazione anche agli occhi delle altre ragazze, le quali balleranno più volentieri con te perchè sanno di trattare con un ragazzo ben educato.

Quando devi andare a un ballo — allora, siamo intesi — datti una ripassatina a queste regolette e vedrai che me ne sarai grato.

In albergo.

Se avrai occasione di passare qualche notte in albergo, sarà bene che tu chieda prima di tutto il prezzo della camera per evitare sorprese o discussioni al momento del conto.

Dovrai poi dare al «Portiere» le tue generalità ed esibire i documenti di riconoscimento; avverti anche il Portiere di quanti giorni — presumibilmente — tu intendi restare in albergo.

Durante la permanenza in stanza ricorda che, accanto alla tua, ci sono altre camere occupate da altri clienti che, pagando come te, hanno il diritto di non essere disturbati.

In albergo osserva quelle norme di proprietà e igieniche di cui abbiamo già parlato. Non ti gettare sul letto con le scarpe; non gettare rifiuti a terra, ma nell'apposito recipiente; non ti pulire le scarpe con gli asciugamani o le coperte dell'albergo: mettile fuori della porta della tua camera alla sera ed il cameriere te le pulirà; non far rumore; non chiamare il cameriere per ogni schiocchezza; non girare per i corridoi seminudo; lascia puliti i gabinetti, i lavandini ed i bagni; non asportare tovaglioli, sapone, portaceneri ed altro: questo sarebbe un furto vero e proprio.

Per qualunque informazione tu abbia bisogno, potrai rivolgerti al Portiere (orario dei treni e autobus, biglietti di teatro, lavanderia, stireria, ecc.).

Se hai con te dei valori è meglio lasciarli in consegna alla Direzione.

Ogni volta che esci dall'albergo, chiudi la porta della tua stanza con la chiave, e lascia questa al Portiere: al ritorno la riprenderai.

Se nell'albergo c'è il ristorante e il bar, potrai frequentarli: informati prima, però, dei prezzi. Potresti avere delle sgradite sorprese perchè i ristoranti degli alberghi, sono, generalmente, molto costosi.

Quando avrai deciso di partire, dovrai avvertire in anticipo che lascerai l'albergo. Le camere vanno disdette entro le ore 12 — e lasciate, poi, libere per le ore 14 o 15 — altrimenti viene computato nel conto il prezzo di un'altra giornata.

Nel pagare il conto, lascia una mancia per il personale di servizio. Nei migliori alberghi, specie se il Portiere ha fatto qualche commissione per te, si lascia una buona mancia anche al Portiere, ma qui entriamo in un campo che va fuori degli scopi di questo libretto.

Al telefono.

Se adoperi un telefono pubblico, ricordati che altre persone avranno bisogno di adoperarlo. Fai in modo, quindi, che la tua conversazione sia breve.

Quando chiami al telefono, dì prima di tutto, e per primo, il tuo nome, e — quindi — chiedi della persona con cui vuoi parlare.

È un po' come quando suoni a casa di qualcuno. Quando ti aprono dici chi sei e poi chiedi di parlare con la persona che cerchi.

Non bloccare a lungo il telefono: ci può essere gente che deve fare una comunicazione urgente.

Al telefono la tua conversazione sia: **breve, chiara, educata.**

Non permetterti mai quegli stupidi «scherzi telefonici» che — coperti dall'anonimo — sono segno di cattiva educazione, di pessimo gusto e di vigliaccheria.

Evita, infine, di compiere l'atto incivile, purtroppo a volte diffuso, di scrivere annotazioni varie sul muro a cui è applicato il telefono.

V. — COMPORTAMENTO VERSO LE DONNE

Quest'argomento merita un capitolo a sè: e più che parlare soltanto di regole di buona educazione, questa volta è necessario trattare un problema più grande. In Italia, infatti, non si è ancora dovunque arrivati a considerare la donna nel suo giusto posto che le compete, nè i giovani hanno sempre un'idea chiara di certe esigenze, certi aspetti, certe sensibilità della donna. Ne consegue che a volte gli uomini si comportano — anche in buona fede — come se le donne avessero la stessa mentalità, la stessa struttura interna e gli stessi bisogni (anche fisici) dell'uomo; e in più si comportano verso di loro con una mentalità medievale, ancora esistente nei vecchi paesi: tutto questo è causa di gravi conseguenze sociali e famigliari. Quanti matrimoni, quanti affetti hanno fatto una cattiva fine — anche dopo breve tempo — per «l'incomprensione», per «l'ignoranza», di certi problemi da parte dell'uomo!

Ora, poichè questo libretto raggiungerà tutti i paesi d'Italia e poichè esso si rivolge ai futuri capi di famiglia di domani, è bene dare uno sguardo chiaro e leale a un problema che ha tanta, tanta maggior importanza delle regolette di educazione corrente.

Quindi, prima di tutto, mettiamo ben fermo un punto che non tutti sempre afferrano sia per la propria esuberanza giovanile, sia per residui di mentalità ambientali, ormai sorpassate: **la donna non è affatto inferiore all'uomo, ma, invece, è da lui diversa.**

Questo vuol dire che la donna è **perfettamente pari** all'uomo come diritti, dignità, responsabilità, libertà, importanza, valore, e perciò va rispettata, apprezzata, stimata e considerata allo stesso modo come si apprezza e stima un amico, un padre, un maestro, un collega. Ma essa è **diversa** dall'uomo e perciò va soprattutto **capita** per evitare di comportarsi secondo un indirizzo e una mentalità «maschile» che urta la «sensibilità» femminile.

Questa è una verità che deve ancora penetrare bene nella mente di tutti.

La donna è più sensibile dell'uomo, ha sentimenti più delicati, apprezza maggiormente le finezze, ha bisogno di una maggiore tenerezza, è urtata fortemente dalla grossolanità. Molti credono che trattare le donne dando mostra di forza, di brutalità — esagerando, anche, a bella posta — sia apprezzato e li renda perfino affascinanti: non è affatto vero, e anzi si ottiene l'effetto contrario.

Rivolgere alle donne frasi sconvenienti, piccanti o forti, come alcuni fanno per strada; dar loro noia nell'illusione di essere ritenuti individui dotati di forza «virile»; comportarsi come esseri superiori; comportarsi **sessualmente** come violenti e con brutalità «scimmiesca», producono risultati diametralmente opposti a quelli desiderati.

Questo **non tutti sanno;** è invece il segreto per ottenere qualche durevole successo nella vita, e per essere uomini intelligenti, equilibrati, educati.

La donna desidera sempre — in ogni circostanza — **gentilezza, amorevolezza, bontà** e non maniere grosse, non scatti di violenza, non imposizioni di forza, non sensazione di essere trattata come un essere inferiore dal «padrone». Fare il «ras» con la propria donna, con la propria moglie, può portare solo a che la donna sopporti, pieghi il capo, ingoi le amarezze, distaccandosi sempre di più dall'affetto verso il proprio uomo. Invece trattandola da pari, chiedendole il suo consiglio, apprezzando la sua intelligenza, considerandola al proprio stesso livello, non trascurando piccole attenzioni di delicatezza (un fiore, una parola gentile, un riguardo), allora si stabilirà una piena e durevole comprensione, una profonda unione di spiriti, una salda unione, un **vero** e indistruttibile affetto.

Specie nella vita matrimoniale, ricorda che la donna è la **compagna dell'uomo** non la sua sottomessa; e quindi non va mai offesa con atteggia-

menti dispotici. È con lei che dividerai in parità assoluta le responsabilità e le soddisfazioni; devi apprezzare e rispettare la sua intelligenza, il suo giudizio, i suoi pareri, i suoi gusti, il suo lavoro, la sua competenza nel risolvere i problemi della vita famigliare, e solo da ciò scaturirà quella salda e profonda reciproca comprensione, quella perfetta intesa, quella completa armonia che cementerà la vostra unione nella buona e nell'avversa fortuna.

In modo particolare, poi, cerca di comportarti con la maggiore delicatezza nei **rapporti intimi:** ricordati che la struttura della donna è ben diversa da quella dell'uomo. Essa non ama la brutalità, non ama l'irruenza animale: ne ha paura, e a volte ne riceve ferite nella sua sensibilità che non si rimarginano e durano tutta la vita. Le esagerazioni dei compagni spacconi — così diffuse nell'ambiente maschile — secondo le quali le donne non desiderano altro che di essere possedute con vigore sono tutte un'enorme bugia: non c'è nulla di più falso, e molti matrimoni hanno fatto una fine infelice proprio e soltanto perchè l'uomo non ha capito quanto il vero animo femminile era diverso da quello dipinto dagli accesi racconti dei giovanotti di paese.

Tu capisci bene che non ho nessun interesse mio a consigliarti queste cose: ma sono sicuro che

nessuno te le ha mai dette — anche perchè non è facile fare certi discorsi ai propri figli — e io vorrei aprirti gli occhi alla realtà ed evitarti di dover imparare faticosamente a sole tue spese nella scuola della vita. Quello che t'ho detto ti servirà **non solo ora,** da giovane soldato, ma soprattutto più in là nella vita quando sarai padre di famiglia: e sarà tuo dovere educare così i tuoi figliuoli.

In sostanza, non avere della donna una concezione falsata, in cui giuochino sensualità eccessiva o valutazioni ormai sorpassate. Il considerare la donna unicamente secondo l'istinto maschile non rivela animo nobile ed elevato; il relegarla, rispetto all'uomo, su di un piano di inferiorità, costituisce una negazione del tutto arbitraria delle altissime qualità che le sono proprie; l'offenderla con sospetti o costrizioni non è da uomini civili, ed è per contro indizio di spirito debole, di mentalità arretrata e di sfiducia in se stessi.

Educati quindi ad amare la donna anche per le sue doti di mente e di cuore; portale rispetto e fiducia: l'unica gelosia che non degrada è quella con la quale si debbono custodire gli affetti più intimi nel giusto timore di sciuparli malamente dedicandoli ad altri affetti meno degni.

Quello che ti ho detto ora rappresenta il punto più importante di questo libricino.

Adesso tu sai come devi comportarti verso una donna, specialmente se è la tua fidanzata e se è tua moglie.

Ma tutte le donne — anche quelle che conosci occasionalmente, quelle che incontri in tram, a passeggio, quelle che ti passano vicino — tutte, siano esse di grado sociale elevato o contadine e operaie, siano esse giovani o vecchie, hanno diritto al tuo rispetto, alla tua cortesia.

Ricordati bene che **tua madre e tua sorella sono anch'esse donne:** e come tu vorresti che **tutti** le rispettassero, così tu **devi,** per primo, portare rispetto ad ogni altra donna, qualunque sia la sua condizione.

Neanche quando sei con i tuoi colleghi permettiti di parlar male delle donne in generale, o di giudicare la condotta delle donne cadute più in basso: tu non puoi sapere per quali tristi vicende o tragedie una donna ha dovuto ridursi in quello stato. Perchè vuoi giudicare? Taci, è molto meglio.

E quando senti qualcuno che con troppa superficialità regala pareri, sentenze ed epiteti, non farti trascinare dalle sue ciarle, ma — con calma e giudizio — intervieni perchè sia mantenuto il rispetto a quella categoria umana alla quale appartengono la tua mamma e le tue sorelle.

Dopo quanto t'ho detto, non ho nulla da aggiungere in particolare; se hai capito le mie parole e se sei persuaso della verità che contengono, non ci sarà occasione nella quale non saprai come comportarti.

Ti raccomando solo di rileggere spesso questo capitoletto e di farlo leggere ai tuoi amici quando tornerai a casa, da borghese. Sono cose che non s'imparano di colpo, ma entrano piano piano a far parte della propria anima, e costituiscono la vera educazione sociale.

VI. — COMPORTAMENTO A TAVOLA

(Il modo corretto di mangiare)

Molti si preoccupano, a volte, di non conoscere tutte le norme che devono essere rispettate quando si mangia a tavola: e allorchè sono invitati a qualche pranzo si sentono fortemente impacciati.

Invece, per fare una buona figura basta ricordare soltanto quattro belle regole fondamentali:

— stare seduto composto sulla sedia, con le braccia aderenti al corpo, senza mettere i gomiti sulla tavola;

— impugnare bene le posate;

— masticare con la bocca chiusa, e non parlare col boccone in bocca;

— non fare rumori con la bocca mangiando i cibi, sorbendo i liquidi o bevendo le bevande.

Quando sai questo, sai tutto quello che è sufficiente per comportarsi bene a tavola.

Naturalmente, se vogliamo scendere nel dettaglio, quelle mie quattro frasi risultano un po' troppo asciutte e sintetiche, e quindi è bene che tu ti legga anche le pagine che seguono dove ci sono molti consigli che ti metteranno in grado di saperne un po' di più sull'argomento.

Anzi, verso la fine ti descriverò perfino come si mangiano i vari cibi, esaminandoli uno per uno ed entrando proprio nel campo dell'educazione raffinata.

E c'è una ragione per la quale desidero che tu possa conoscere tutto sull'argomento: ed è che la **persona educata si riconosce a tavola.** Quindi se tu vuoi fare una bella figura ovunque tu vada o sia invitato, o se vuoi sapere come devi insegnare ai tuoi figli a stare a tavola, è bene che tu possa trovare in questo capitolo tutto quello che t'interessa.

Saper mangiare correttamente non è cosa che s'improvvisa: è un'abitudine che si acquisisce poco a poco. Per questo approfitta della tua permanenza sotto le armi per cominciare a imparare e a seguire le regole necessarie valendoti di questo libretto. Naturalmente, per esempio, al campo quando mangi con la gavetta, molte indicazioni non possono essere seguite; e anche in guarnigione vi sono certe norme che vi sarà raramente occasione di applicare: ma tutta la parte principale e più importante di questo capitolo trova piena applicazione nei refettori e nelle sale dove normalmente si consuma il rancio.

Anzi, se io fossi il tuo comandante, ricopierei a macchina le regole di questo capitolo e le esporrei in varie copie nel refettorio della caserma.

E adesso veniamo all'argomento.

Preliminari.

Prima d'andare a tavola, lavati le mani; poi — se sei invitato a un pranzo — non sederti e non cominciare a mangiare prima della padrona di casa.

Modo di stare a tavola.

Siedi con la sedia accostata alla tavola, senza farla mai ciondolare. Non mettertici mai a cavalcioni, anche se fossi in un'osteria, ma tieniti composto, diritto, con la testa e il busto eretti senza rigidezza. Non allungare o allargare le gambe sotto il tavolo: potresti dar noia agli altri commensali. Tieni le braccia aderenti al corpo e non tenere appoggiati i gomiti sulla tavola.

Il tovagliolo va tenuto sulle ginocchia, e non infilato nel colletto come si fa per i bambini che si sbrodolano.

Il tovagliolo **non va infilato nel colletto o nei bottoni della giacca!** Va invece **tenuto spiegato sulle ginocchia.** Questo è un particolare che molti non sanno, e fanno la figura di cafoni.

Non parlare col boccone in bocca.

Durante il pranzo non parlare alzando la voce, e soprattutto **non parlare mai col boccone in bocca:** gli altri non hanno alcun piacere a vedere il tuo cibo masticato.

Stai attento a non macchiare la tovaglia con gocce di vino, o di olio: per evitarlo basta una sola avvertenza generale: **mangia con calma, senza fretta, con gesti misurati e controllati.**

Non metterti mai le dita in bocca, neanche per toglierti rimasugli di cibo rimasti tra i denti. Per far questo ci sono gli stecchini che vanno usati mettendo una mano aperta davanti alla bocca per nascondere l'operazione. **Guardati bene,** poi, **di continuare a tenere in bocca uno stecchino** come fosse una sigaretta: sta molto male. Per dirti tutto devo aggiungere che negli ambienti fini, oggi gli stuzzicadenti non si adoperano più, e non vengono nemmeno messi a tavola.

Non leccarti mai i contorni delle labbra, ma puliscili col tovagliolo. Va da sè che non devi neppure pensare ..... a leccarti le dita: questo sarebbe il colmo! C'è il tovagliolo per pulirsi.

Se puoi, evita di soffiarti il naso durante il pranzo: se non ti è possibile, fallo molto discretamente, senza rumore, voltando la testa da una parte.

Naturalmente — e non ci sarebbe bisogno di dirlo — contieni decisamente ogni possibilità di rigurgiti. Eruttazioni, gorgoglii, rumori del genere: è tutta roba da grandissimi maiali, espressione della più volgare maleducazione.

Non fumare a tavola tra una portata e l'altra: è una grave sconvenienza. **Solo alla fine del pranzo,** se agli altri non disurba, si può accendere una sigaretta, offrendone agli amici.

Durante tutto il pranzo non dimenticare alcune piccole gentilezze da usare ai vicini specie se sono donne: versare da bere, porgere il sale, lo zucchero, ecc.

A fine pranzo, posa il tovagliolo sul tavolo alla tua destra, senza ripiegarlo e senza spiegazzarlo.

Modo di mangiare.

Nessun cibo, all'infuori del pane e di qualche tipo di frutta — occorre proprio dirlo? — va mangiato con le mani. Ci sono le posate, sul cui uso parleremo appresso.

Non mangiare con le mani: lascia che ausato lo facciano solo le scimmie.

I bocconi vanno fatti **piccoli,** in modo da poterli tenere in bocca senza avere le guance gonfie in modo ridicolo, e in modo da prendere l'intera forchettata o l'intera cucchiaiata con un solo boccone o un solo sorso.

Quando porti il cibo alla bocca, non fermarlo a metà strada per parlare, e non gesticolare con le posate. Se proprio hai bisogno di parlare subito e non puoi aspettare un momento, appoggia di nuovo il cibo nel piatto.

Prima di introdurre in bocca altro cibo, finisci completamente di inghiottire quello che stai masticando.

Una cosa importante che forse non sai è che **il pane non va tagliato col coltello** (e tanto meno strappato con i denti!), **ma spezzato con le mani** prendendo ogni volta quel pezzetto che è necessario. Naturalmente, questo va bene per le forme di pane di dimensioni piccole o allungate: se a casa hai una bella pagnotta, lascia perdere la regola e adopera il coltello.

Col pane non sta bene fare palliottole di mollica: qualcuno ha questa brutta abitudine nell'attesa tra un piatto e l'altro, e riduce la tavola come un campo di battaglia.

Quando vuoi bere, prima di accostare il bicchiere alle labbra (e così anche dopo aver bevuto), puliscìti leggermente la bocca col tovagliolo. E non

bere mai con la bocca piena, nè tutto d'un fiato. A proposito di bere, ricorda — e questo ti serve anche quando usi qualche cortesia ai tuoi vicini — che il bicchiere **non va mai riempito completamente, ma solo fino a tre quarti.**

Stai bene attento a non fare rumori con la bocca, masticando o sorbendo liquidi, sughi, ecc. Brodo, minestra, bevande, caffè, ecc., vanno sorbiti **senza succhiare, senza produrre rumori,** e poi ..... senza **far schioccare la lingua.**

Se ti capita di prendere un brodo troppo caldo, **non risputarlo:** pazienza, un'altra volta starai più attento!

Evita, infine, la bruttissima abitudine di tenerti in bocca, a fine pranzo, un sorso d'acqua o di vino per sciacquarti denti e palato.

Uso delle posate.

Qui le cose sono un po' complicate, perchè non tutti sono stati abituati fin da piccoli a impugnare bene le posate e ad usarle correttamente: ma si tratta di una questione fondamentale, perchè è un punto dal quale si riconosce subito se una persona è ben educata o no.

Come si tengono le posate?

Cucchiaio, forchetta, coltello, cucchiaino non vanno «impugnati» come un pugnale contro la palma della mano, nè tenuti come un bastone.

vanno tenuti semplicemente come una penna o un lapis; e cioè tenuti tra le punte delle prime tre dita della mano (pollice, indice e medio).

Guarda bene come si tengono le posate; ricordati che non si tratta di impugnare un pugnale o di afferrare un bastone.

C'è però una differenza nel modo di far poggiare il manico.

Per il cucchiaio, cucchiaino e la forchetta (usata da sola: pasta asciutta, purè di patate, patate a pezzi, legumi, ecc.) si fa appoggiare il manico sull'arco della mano che unisce pollice e indice.

Per il coltello usato da solo, e la forchetta e il coltello usati insieme (carne; carne con contorno di verdura) il manico si fa appoggiare sotto la palma della mano.

Cucchiaio, forchetta, coltello e cucchiaino, **usati da soli,** vanno tenuti con la mano **destra.**

Forchetta e coltello usati assieme: vanno tenuti: la forchetta con la **sinistra** (stai attento, perchè molti sbagliano), e il coltello con la **destra.**

Per quali cibi servono le varie posate?

Ecco:

— **cucchiaio:** per tutti i cibi liquidi, o semiliquidi (brodo, zuppa, minestra, ecc.);

— **coltello da solo:** per spalmare burro o marmellata sul pane. **Mai dev'essere adoperato per portare il cibo alla bocca;**

— **forchetta da sola:** per le minestre asciutte, la verdura, i contorni, il **pesce, le frittate,** le polpette e tutte le pietanze tenere;

— **coltello e forchetta:** per la carne, il prosciutto, il formaggio duro, le frutta grosse, e tutte le pietanze dure. **Mai per il pesce;**

— **cucchiaino:** per i dolci di crema e per mescolare lo zucchero nel caffè.

In conclusione, si tratta di cose che più o meno conosci già, meno due o tre che in genere sono poco curate. Te le ripeto:

— **il pesce** va mangiato con la sola forchetta;

— **la frittata,** le polpette e tutte le pietanze tenere che possono essere fatte a pezzi con la forchetta vanno mangiate con la sola forchetta;

— **il coltello** non serve per mettersi il cibo in bocca.

Come si dispongono le posate sul piatto mentre si mangia e quando si è finito di mangiare?

Quando si devono mettere giù le posate per bere, o per prendere il pane, e si ha quindi intenzione di continuare a mangiare, le posate vanno deposte **sul piatto incrociate,** *col manico sull'orlo e la punta*

Ricordati il diverso modo di posare le posate sul piatto quando fai una pausa nel mangiare, e quando hai terminato il cibo.

al centro. Quindi, è sbagliato appoggiare le posate col manico sulla tovaglia e la punta sul bordo del piatto. Ti dirò, però, che la maggior parte delle persone non conosce questa regola, e continua tranquillamente a mettere le posate con la punta sul bordo del piatto e il manico sulla tavola, invece che incrociate sul piatto: quindi se anche tu fai così, non succede proprio niente di grave. Certo, se fossi invitato in un pranzo molto fine devi comportarti secondo la regola esatta.

Quando, invece, hai finito di mangiare, o non ne hai più voglia e desideri che il piatto ti venga portato via, le posate vanno **deposte sul piatto, vicine, allineate e parallele tra loro, e messe con i manici in direzione del proprio petto.**

Come si riempie un bicchiere e come si tiene un bicchiere o una tazza?

L'acqua e il vino si versano con la destra, senza alzare il bicchiere, e riempendolo solo per tre quarti.

Bicchieri e tazze si impugnano con una sola mano (destra) — e non con due — senza tenere i gomiti appoggiati alla tavola.

Nei bicchieri e nelle tazze non vanno mai inzuppati nè pane, nè biscotti: questo va bene per i bambini piccoli per tenerli buoni.

Qualche consiglio sui vari cibi.

Antipasto. — Si mangia con un coltellino e una forchettina. Il burro si spalma col coltello sul pane. Le olive vanno prese con la forchetta, e i loro noccioli non vanno sputati, bensì raccolti dalla bocca con la forchetta e messi in un angolo del piatto.

Minestre. — Quelle normali e quelle in brodo vanno sorbite a cucchiaiate non troppo piene, senza succhiare. Verso la fine, il piatto **non va**

inclinato per raccogliere gli ultimi residui, e mai ci si deve comunque aiutare con la forchetta.

La pasta asciutta va mangiata, invece, con la sola forchetta, senza l'aiuto di altra posata. Gli spaghetti vanno arrotolati ben bene nella forchetta prima di portarli alla bocca.

Pietanze di carne. — Ad eccezione delle polpette che si mangiano con la sola forchetta, tutte le altre vanno mangiate col coltello (destra) e forchetta (sinistra), tagliando un pezzetto di carne alla volta (e non facendo tanti pezzetti fin da principio).

Non si devono portare le ossa alla bocca: bisogna togliere nel piatto per mezzo delle posate la carne che vi aderisce, e poi mettere le ossa in un angolo; se non ci riesci, pazienza; molla tutto.

Il pollo presenta sempre difficoltà. Però, anche esso, non dev'essere mai mangiato con le mani o portato alla bocca per sgranocchiarne gli ossicini: esso va mangiato fino in fondo con coltello e forchetta. È un gioco di pazienza, ma l'educazione vuole così.

Se nel piatto resta sugo o salsa, non ripulirlo con pezzi di pane (la famosa « scarpetta »): in un pranzo per bene faresti una cattiva figura.

Contorni. — Si mangiano insieme alla carne, e non prima o dopo; e si adopera la sola forchetta.

Se nella destra c'è il coltello che serve per la carne, la forchetta, anche per il contorno, va tenuta con la sinistra.

L'insalata non va tagliata col coltello, ma mangiata come viene servita.

Piatti di verdura. — Per i carciofi interi si usano le posate comuni.

Gli asparagi si mangiano con l'aiuto contemporaneo del coltello e della forchetta, oppure della sola forchetta se essa è sufficiente per staccare la parte mangiabile.

Pesce. — Va usata **la sola forchetta,** tenuta con la mano destra, aiutandosi eventualmente con un pezzetto di pane, tenuto con la sinistra. Il coltello non va affatto adoperato: ci sono però anche delle posate speciali per il pesce.

Le spine, raccolte dalla bocca sulla forchetta, vanno posate da una parte del piatto, come le ossa.

Frittata e fritture tenere. — Si mangiano a piccoli pezzetti con la sola forchetta.

Dolci e gelati. — I dolci si mangiano con forchetta e coltello, o con la sola forchetta o con il solo cucchiaio o cucchiaino, a seconda della loro durezza.

Il gelato va mangiato col cucchiaino.

Formaggio. — Se è duro, si mangia con forchetta e coltello. Se è molle se ne taglia un pezzetto col coltello tenuto con la destra e lo si appoggia su un pezzo di pane tenuto con la sinistra (come per il burro).

Frutta. — La frutta va presa dalla fruttiera con le apposite posate messe nella fruttiera. Non si deve mai palpare la frutta per scegliere quella che più piace.

L'uva e la frutta che non può essere sbucciata va lavata nella fruttiera o in una coppa.

Arance, mele, pere, ecc., vanno o sbucciate lasciandole intere, oppure tagliate dapprima in

Non bere col cucchiaino nella tazza.

due o quattro parti e poscia sbucciate in ogni parte tenendole con la forchetta.

Semi, bucce e noccioli vanno messi verso l'orlo superiore del piatto.

Caffè, caffelatte, ecc. — Unica cosa da ricordare è che il cucchiaino non va lasciato nella tazza, ma posato sul piattino.

Liquori. — Non vanno bevuti d'un colpo, ma sorseggiati lentamente.

Conclusione.

Con le regole che ti sono state date sei in condizioni di fare ovunque dei figuroni. Però — come t'ho detto — per ricordarle, occorre metterle in pratica tutti i giorni.

Non bisogna agire come quelli che pensano che certe cose vanno fatte in presenza di estranei e dimenticate a casa propria. Le abitudini sono come i muscoli: si sviluppano e si tengono allenati con l'uso. Esse quindi non appaiono naturali e spontanee se non quando sono praticate ogni giorno.

Da principio costa un po' di sforzo, ma poi tutto è facile. Del resto mangiare in un modo o nell'altro richiede la stessa fatica, e allora tanto vale seguire sempre una maniera corretta.

VII. — CONSUETUDINI DI SOCIETÀ

Generalità.

La vita di società richiede **molto tatto** e delicatezza. In particolare occorre:

— rendersi bene accetti dimostrandosi gentili ed evitando atti e parole spiacevoli;

— passare sopra alle debolezze altrui, fingendo di non accorgersene;

— essere pazienti con tutti. Pur non andando a ricercare le persone meno gradite, occorre accettarle e sopportarle, ove occorra, senza sgarbatezze e contrarietà;

— in qualunque luogo e circostanza, seguire con buon volere le usanze locali ed i costumi altrui, senza criticarli;

— *evitare ogni esagerazione, anche nei complimenti, negli elogi e negli auguri;*

— evitare sempre ogni pettegolezzo e maldicenza.

Inoltre, la vita di società esige l'osservanza di certe norme esteriori ormai consacrate dall'uso.

Nelle pagine seguenti ne troverai un buon elenco: sono cose un po' noiose a leggersi, ma sono molto utili perchè ti insegneranno a saperti regolare bene nelle circostanze più frequenti (saluto, presentazioni, ecc.).

Saluto.

Quando si è in divisa, si saluta militarmente chiunque; se si è in abito civile, si saluta togliendosi con la mano destra il cappello. Se, come oggi spesso si usa, si è in abito civile e senza cappello, si saluta con il capo, accennando un lieve inchino.

Le persone che si incontrano più volte in breve tempo (ad es. in pubblico passeggio), vanno salutate una volta sola.

Una buona regola per sapere se si debba salutare per primi è la seguente: **il primo** a salutare deve essere il giovane verso il vecchio, l'uomo verso la donna, l'inferiore verso il superiore, e così via.

Nei casi dubbi c'è una regoletta che è un amore: **chi saluta per primo dimostra di essere più educato.**

In luoghi privati o chiusi, colui che entra saluta tutti i presenti.

Per la strada, oltrepassando delle persone che si conoscono, saluta per primo chi passa avanti.

Se qualcuno saluta l'amico in compagnia del quale cammini, è cortese che tu ti unisca nel rispondere al saluto anche se non conosci quella persona.

Nei locali chiusi, chi saluta o risponde al saluto deve alzarsi in piedi se è a sedere (soltanto le signore restano sedute).

Se si vedono amici intimi alla finestra, o ad un balcone, si può indirizzare loro un saluto breve e cortese senza alzare la voce. Se si tratta, però,

di una donna, non si deve fare nessun saluto: è una cosa scorretta.

Incontrando **lungo le scale** una signora, anche non conosciuta, è doveroso salutarla e trarsi da un lato per lasciarla passare; se la scala è stretta, è doveroso arrestarsi ai piedi della rampa.

Accompagnando una donna (o persona di età o di riguardo), per una scala dove non sia possibile procedere insieme: in salita, la si deve precedere; in discesa, si deve seguirla.

Infine, c'è da dire un'ultima cosa. Qualche giovanotto, scimmiottando quello che vede al cinema, si sdilinquisce nel baciare la mano alle donne. Lascia stare: a parte il fatto che è un uso che tende a scomparire, è difficile far le cose per bene.

Anzitutto la mano può essere baciata solo alle signore (e si tratta, poi, di appoggiare le labbra, non di far sentire lo schiocco) e non alle signorine; va fatto solo in locali chiusi e non per strada; non va fatto se la signora ha i guanti. Insomma, è troppo complicato ed è meglio che tu sappia soltanto che non c'è niente di male se tu non segui quell'uso.

Presentazioni.

Quando ti trovi assieme a persone che tu conosci, ma che non si conoscono tra loro, devi procedere subito alle presentazioni per evitare che sorga un

Tra questi sono le offerte di fiori e di piccoli regali, che denotano bontà e finezza d'animo.

Non è necessario ricercare fiori costosi o in grande quantità: basta, a volte, un mazzetto di

Un po' di fiori fanno sempre tanto piacere alla tua fidanzata, a tua moglie e alla tua mamma.

fiorellini vivaci, dai colori armonici (conviene mettere insieme soltanto fiori della stessa qualità), per suscitare un'impressione favorevolissima.

Anche al tuo paese troverai in campagna fiorellini freschi, puri, belli: margherite, violette, ginestre, gaggie. Quando torni dal lavoro puoi raccoglierne un mazzetto e regalarlo.

Alla tua mamma, a tua moglie — con la quale conduci in comune la vita — porta ogni tanto un pochino di fiori, e le farai felici. Sono queste le piccole cose che fanno piacere e toccano il cuore.

Così alla tua fidanzata, alla mamma della tua promessa sposa, a qualsiasi donna tu voglia rivolgere una manifestazione d'omaggio o un ringraziamento.

Non aspettare che sia la festa dei tuoi cari per regalar loro dei fiori: fa tanto piacere riceverne all'improvviso, senza un motivo tradizionale, così per pura gentilezza.

Qualcosa del genere si può dire per i *regali*. Non è vero che i regali si devono fare solo in certe determinate occasioni (matrimoni, battesimi, cresime, onomastici, compleanni, feste di Natale ed Epifania), ma sono gesti che riescono sempre molto graditi.

Devi toglierti dalla mente che il regalo dev'essere per forza costituito da un **oggetto costoso:** pensando in questo modo, non avrai mai la possibilità di farne frequentemente. Il regalo, invece, basta che sia un **dono grazioso — a volte utile — e ben accetto,** anche se modesto e di poco valore materiale: il suo valore, infatti, è tutto nella gentilezza del pensiero.

Quindi una cravatta, un piccolo ricordo portato da un viaggio, una bustina di caramelle, un pacchetto di buone sigarette, un libro, un cestino di

VIII. — CONCLUSIONE

In queste poche pagine hai trovato tutti i principali consigli per essere una persona bene educata.

Aver letto una sola volta tutto quello che è scritto non serve a niente. Sono cose che non s'imparano in una volta, ma vanno assimilate un poco alla volta.

Ecco perchè davanti al testo è stato messo un bell'indice: così quando tu avrai bisogno di ripassare una certa parte, o desidererai controllare come devi comportarti prima di andare a un pranzo o a una visita, basterà semplicemente che tu vada a cercare nell'indice l'argomento che ti interessa.

E ora ti lascio con molti auguri per la tua vita militare e soprattutto per quella che condurrai dopo da buon padre di famiglia e da buon cittadino, nella speranza che queste pagine possano contribuire a farti raggiungere un avvenire migliore.

Sommario

LE STELLE ALPINE ..... Errore. Il segnalibro non è definito.
STELLA ALPINA **2**
DIARIO DI MILITARE **6**
IL GIURAMENTO **16**
LA BELLA STORPIA **22**
ALLA SICILIA **24**
TRIESTE ITALIANA **25**
IL PONTE SUL TALVERA **28**
SOGNO **29**
PLACIDO TRAMONTO **40**
SUL MONTE **41**
PREGHIERA **42**
L'ELICOTTERO **46**
LO SPIRITO DEI BOSCHI **49**
SULLA MONTAGNA **50**
IL PICCO DI LANDRO **63**
LA BUFERA SUL CAMPO **72**
LO SPOSTAMENTO DA PRATO PIAZZA A CARBONIN **73**
FILOSOFANDO AL CHIAR DI LUNA **78**
SOLO **83**
PROMETEO **84**
ZINGARE **84**
IL PASSERO **85**
LA SECONDA A RIATTIVARE IL TRAFFICO A CARDANO **85**

LA SECONDA SUI MONTI..... 87
OCCASO..... 88
CANZONE DELLA SECONDA 89
MISURINA..... 91
LA SECONDA SMONTA IL PONTE A CARDANO 92
IL NIDO DISTRUTTO..... 93
IL SUONO DELLE CAMPANE 94
PATTUGLIA NELLA NEVE 94
AL QUARTO BATTAGLIONE..... 96
LA LUCCIOLA..... 98
AD ADELAIDE 99
AL MIO PAESE 100
CHIESETTA DI MONTAGNA..... 101
A SILVANA..... 102
CASETTA..... 104
A PINA, LA SORELLINA DI UN COMMILITONE 106
MONTI, FIUMI 108
DI GUARDIA A CARBONIN..... 108
AL PICCOLO ULER FONTANESI..... 109
ALL'ALBA AL CAMPO..... 110
SOPRA I MONTI..... 111
IN OCCASIONE DEL PREMIO ALLA SECONDA COMPAGNIA IL GIORNO DI SANTA BARBARA FESTA DEL GENIO. 113
IL BUON COMPORTAMENTO..... 126